

LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE
DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

————— Dal 1885 al 1919 CLUB ALPINO FIUMANO —————

—————
VOL. XXIII – ANNO 1930
—————

Commissione alle pubblicazioni:

GIOVANNI INTIHAR, redattore
ALDO DEPOLI – cav. uff. GUIDO DEPOLI – ANTONIO MALATESTA
prof. ANTONIO SMOQUINA

—————
Collaboratori:

DANILO BÒ – avv. CARLO CHERSI – ing. GIORGIO CONIGHI
GIORDANO BRUNO FABIAN – S. E. ANGELO MANARESI – dott. ARTURO de MEICHSNER
ODO SAMENGO – rag. MARIO SMADELLI



REDAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE DEL C. A. I.
FIUME, VIA E. DE AMICIS, N° 3

INDICE

RELAZIONI E MEMORIE

per ordine di pubblicazione

Conighi G. — Cambio di consegna	Pag.	1
Smadelli M. — Dalla Valle di Tovel alla Valle delle Seghe	»	2
Chersi avv. C. — Itinerari sciistici dal Rifugio Nordio	»	10
— Da Ugovizza al Rifugio Fratelli Nordio	pag.	10
— Da Camporosso per l'Alpe di Ugovizza al Rifugio Fratelli Nordio	»	10
— Da Malborghetto al Rifugio Fratelli Nordio	»	11
— Dal Rifugio Fratelli Nordio al M. Coceo e alla Cima Bella	»	12
— Dal Rifugio Fratelli Nordio al M. Aconizza	»	14
— Dal Rifugio Fratelli Nordio al M. Osternig	»	15
Samengo O. — La politica della Montagna	»	16
— Gli uomini lontani	pag.	17
— Lo spopolamento della Montagna	»	18
— Il Duce e la Montagna	»	18
— Il fattore alpinistico	»	19
Depoli G. — Nuovi orizzonti per l'esplorazione delle caverne	»	20
Meichsner dott. de A. — Gli studenti rientrano nella file del C.A.I.	»	22
Bò D. — La Giornata del C.A.I. e la Maggiolata	»	33
Intihar G. — Attraverso le Dolomiti orientali	»	35
Depoli A. — Alpinismo sportivo	»	39
Samengo O. — Commiato e Primavera (In Val Trenta)	»	42
Manaresi A. — Saluto al Club Alpino Italiano	»	55
Depoli G. — Ai soci della Sezione di Fiume del C.A.I.	»	56
G. I. — Il XXIV° Convegno annuale a Melea e sul Monte Maggiore	»	57
Intihar G. — L'inaugurazione del Rifugio «Benevolo-Colacevich-Walluschnig»	»	59
Fabian G. B. e Slocovich P. — Ascensioni dolomitiche per vie nuove	»	62
— Cima di Mezzo della Croda dei Toni (Prima salita per la parete O.)	pag.	62
— Una nuova via sulla parete Sud della Grande Cima di Lavaredo	»	61
— Prima salita della Croda del Rifugio per la parete Est	»	65
Samengo O. — Le leggende delle Dolomiti: Il gallo di Auronzo	»	66
Sede Centrale — Per un maggiore sviluppo del C.A.I.	»	69
G. Depoli - G. Intihar — Congedo	»	77
Manaresi A. — Club Alpino, vecchia quercia	»	78
Depoli A. — Cima Corrado Spellanzon e Forcella dei Grap	»	80
Depoli A. — Il Campanile (152ª Ascensione sul Campanile di Val Montanara)	»	83
Smadelli M. — Sulla Presanella	»	87

ILLUSTRAZIONI

a) Fuori testo:

1 — Sfulmini e Campanile Basso di Brenta	Fot. Garbari	Pag. 1
2 — Crozzon di Brenta dalla Cima Tosa	» Pedrotti	» 2
3 — Tramonto dal Monte Campedelle (Cadini di Misurina)	» G. Intihar	» 31
4 — Rifugio «Benevolo-Colacevich-Walluschnig»	» G. Bieck	» 53
5 — ... c'è una piccola chiesetta tutta bianca... (La chiesetta delle Grazie ad Auronzo)	» Ghedina » A. Zanutti	» 54 » 75

b) Nel testo:

7 — Il Gruppo di Brenta dalla Paganella	Fot. Garbari	Pag. 5
8 — Lago di Tovel	» Pedrotti	» 6
9 — Castelletto sup.; nello sfondo la P.ta Massari e le Punte di Campiglio	» »	» 7
10 — Rifugio Tuckett e Q. Sella, nello sfondo il Castelletto sup. e la Cima Sella	» »	» 7
11 — Cima Brenta dalla Cima Sella	» »	» 8
12 — Valle dell'Ugova d'inverno, nel centro il Jôf de Miezeqnot	» avv. C. Chersi	» 13
13 — Valle dell'Ugova d'inverno; nello sfondo il Montasio, in mezzo il Jôf de Miezeqnot	» » » »	» 14
14 — Ricovero di Nevea; nello sfondo il Monte Zabus e il Cimone del Montasio	» G. Luchesich	» 16
15 — Il Monte Poviz dal Ricovero di Nevea	» »	» 17
16 — Il Gruppo del Jôf Fuart dal Rif. Sillani	» † R. Paulovatz	» 18
17 — Strada da Montenero ad Idria	» † »	» 19
18 — Monte Maggiore dall'Alpe Grande	» prof. G. Wanka	» 30
19 — Gruppo di partecipanti alla Giornata del C.A.I.	» G. Luchesich	» 31
20 — Un gruppo di partecipanti alla Giornata del C.A.I., sullo sfondo il Rifugio E. Rossi	» » »	» 34
21 — Dalla Quota 2000 (Gruppo delle Tre Cime di Lavaredo) verso N.	» G. Intihar	» 35
22 — Le Tre Cime di Lavaredo dalla forella omonima	» » »	» 36
23 — Il Monte Paterno dal Rif. Tre Cime	» » »	» 36
24 — Dalla forella Pian di Cengia verso O-N-O	» » »	» 37
25 — Dalla forella Giralba verso Pian Giralba	» » »	» 37
26 — Il Monte Maggiore dal valico di Trebischie	» G. Luchesich	» 57
27 — La via Comici-Fabian-Slocovich sulla parete Ovest della Cima di Mezzo della Croda dei Toni		» 63
28 — La via Fabian-Slocovich sulla Cima Grande di Lavaredo; a sinistra la Cima Ovest, a destra la Cima Piccola		» 65
29 — M. Cristallo, Cima Popena e il Cristallino	» «Grafia», Roma	» 66
30 — Il lago di Misurina e il Sorapis	» Ghedina	» 67
31 — Forella Longères col Rif. Principe Umberto, le Marmarole e i Calini di Misurina	» L. Fränzel	» 67
32 — Cima Corrado Spellanzon	» A. Depoli	» 81
33 — Il Campanile di Val Montanai da Sud	» M. Coletti	» 81
34 — Fessura Glanvell	» A. Depoli	» 85
35 — La campana sulla cima	» » »	» 85
36 — Discesa per il primo strapiombo Nord	» » »	» 86
37 — Passo di Cereen, sullo sfondo l'Adamello	» A. Mandruzzato	» 87
38 — Sella Freshfield	» » »	» 88
39 — La Presanella	» » »	» 89

c) Schizzi, cartine, piante, disegni ecc.

40 — Via di salita alla Cima Spellanzon	Dis. A. Depoli	Pag. 82
---	----------------	---------

ATTIVITÀ SEZIONALE

Ascensioni compiute dai Soci della Sezione nel 1929	Pag. 23	Attività individuale	Pag. 25, 44, 71, 91
Attività sociale	Pag. 25, 43, 70, 93	Cena Sociale	Pag. 43

RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

Tariffe del Rif. E. Rossi, al Lisina	Pag. 44	Tariffe del Rif. R. Paulovatz, all'Alpe Grande	Pag. 45
Tariffe del Rif. G. d'Annunzio, al Nevoso	" 45	Segnavie	" 45

BIBLIOGRAFIA

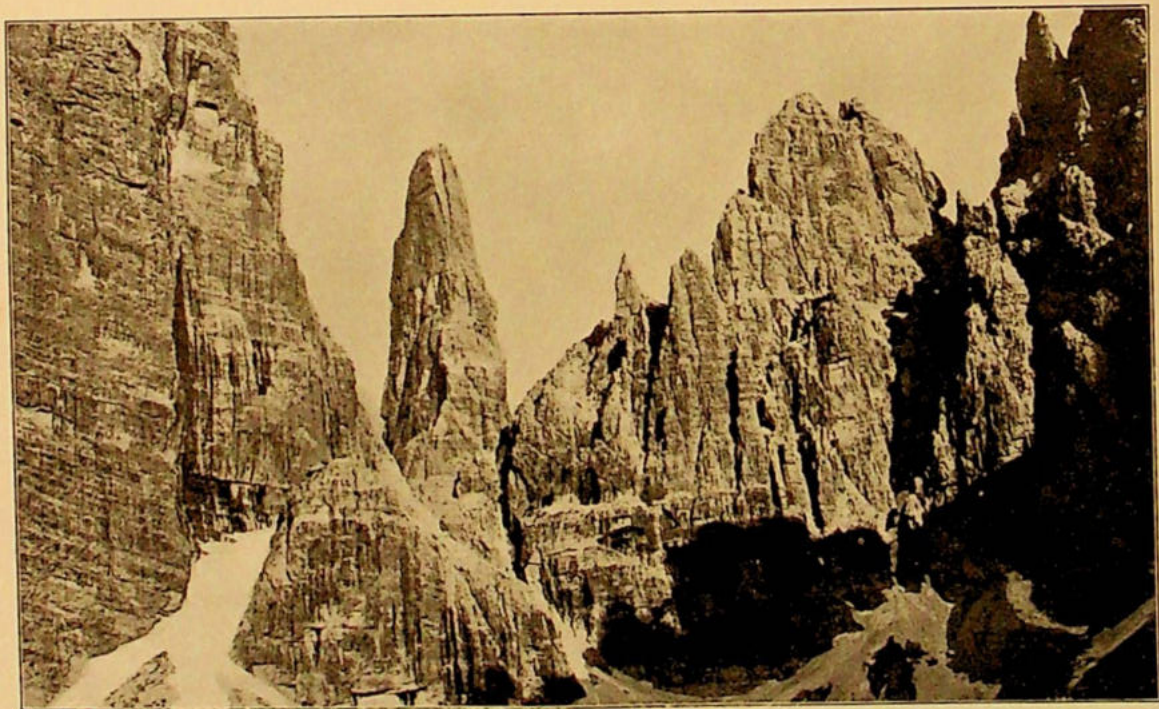
E. Sebastiani; Portantina che portò quel morto	Pag. 45
--	---------

NECROLOGIO

Francesco Zefran	Pag. 27	Gino Merlacchi	Pag. 72
ing. cav. uff. Ambrogio Robecchi	" 46		

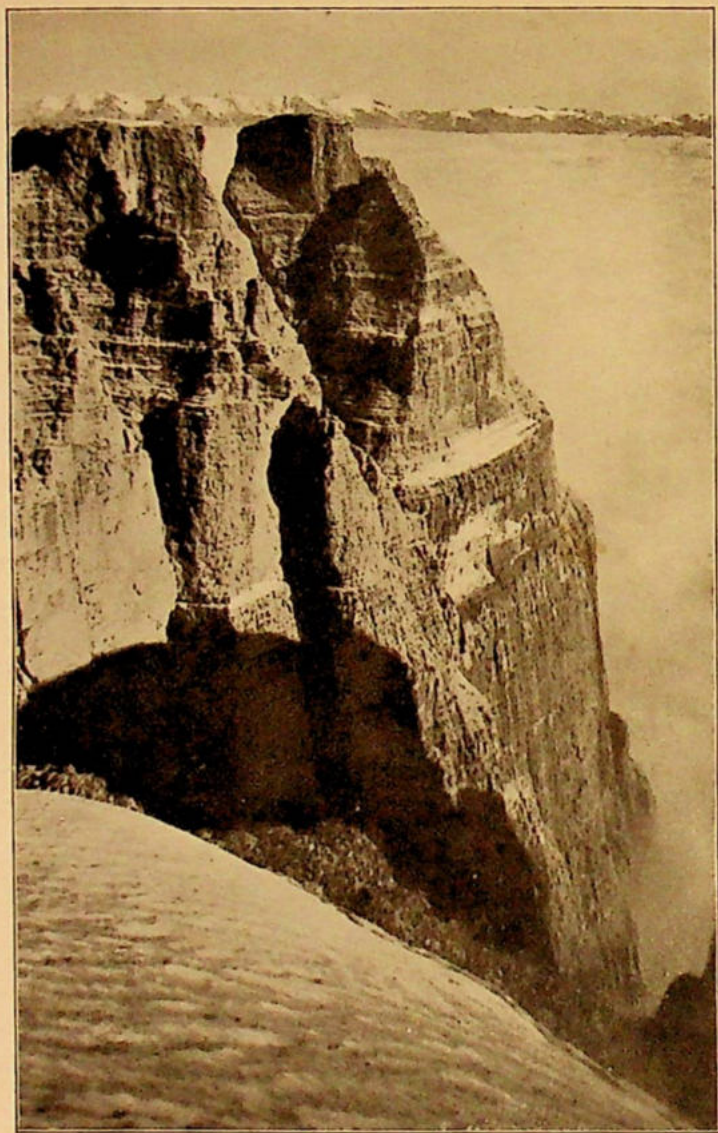
ATTI UFFICIALI

La S.U.C.A.I. nel C.A.I.	Pag. 27	Relazione sull'attività della Sezione nell'anno 1929	Pag. 46
Il C.A.A.I. nel C.A.I.	" 27	Categoria Soci a quota ridotta	" 50
La nomina di un Comitato di consulenza tecnica	" 27	Quote sociali per l'anno 1930	" 50
Cariche sociali per l'anno 1930	" 27	Bilancio consuntivo della gestione 1929	" 50
Sunto dei verbali delle sedute della Direzione	Pag. 28, 72, 92	Stato patrimoniale al 31. 12. 29	" 51
Movimento soci	" 30, 52, 74	Bilancio di previsione per l'anno 1930	" 51
Verbale dell'Assemblea Generale dei Soci del 15. II. 1930	Pag. 46	L'omaggio del C.A.I. al Segretario del Partito	" 91
		Rettifica	" 92



SPULMINI e CAMPANILE BASSO DI BRENTA

Fot. Garbari, Trento



CROZZON DI BRENTA dalla CIMA TOSA

Fot. Pedrotti, Trento

LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 3

SOMMARIO: *C. Conighi*: Cambio di consegna — *M. Smadelli*: Dalla Valle di Tovel alla Valle delle Seghe (con 2 illustr. fuori testo e 5 nel testo) — avv. *C. Chersi*: Itinerari sciistici del Rif. Nordio (con 2 illustr. e 1 schizzo nel testo) — *O. Samengo*: La politica della montagna (con 4 illustr. nel testo) — *G. Depoli*: Nuovi orizzonti per la esplorazione delle caverne — *dot. A. de Meichner*: Gli studenti rientrano nelle file del C. A. I. — Attività sezionale — Notizie varie — Necrologio — Atti ufficiali.

CAMBIO DI CONSEGNA

Consoci!

Porgo a tutti un affettuoso saluto ora che, in omaggio alla disciplina fascista, ho obbedito alla chiamata ed ho assunto l'onorifico incarico di presiedere la nostra Sezione.

La fiducia in me riposta da S. E. Augusto Turati — Presidente generale della nostra Istituzione — m'impone l'obbligo di corrispondervi se pure il compito non sia facile.

Solo col Vostro concorso attivo e diligente mi sarà possibile riuscire nell'intento, portare cioè la Sezione nostra a quel grado di prosperità che essa giustamente si merita per l'opera sin qui svolta e per quella che, maggiormente, svolgerà nell'avvenire.

Assieme ai miei collaboratori, tutti vecchi ed attivi patrioti e alpinisti, daremo il via all'ascesa, lenta ma sicura, per arrivare a più alte mete.

Giorgio Conighi

DALLA VALLE DI TOVEL ALLA VALLE DELLE SEGHE (GRUPPO DI BRENTA)

Il 15 agosto dello scorso anno con un'allegria comitiva di «Veci» e «Bocie», otto in tutto, partivamo da Trento per la traversata del Gruppo di Brenta, da est a ovest.

Erano con noi amici abitualmente dimoranti lontano, cioè a Roma, Fiume, Firenze, Buenos-Ayres, e di questi i più ancora ignari dei segreti della montagna nostra, delle sue meraviglie, dei suoi pericoli, ma pur tuttavia saturi d'entusiasmo, accomunati nella aspra e pur dolce fatica, affratellati nello stesso ideale. E va pur dato un cenno di lode a questi abitudinari dell'urbanesimo i quali, dalla loro spontanea partecipazione, trassero e trarranno un grande beneficio, spirituale e fisico.

La miglior prova è data dalla loro promessa di ritornare quest'anno.

L'itinerario da noi percorso, se non eccelle per speciali attrattive, ha per lo meno il pregio di far conoscere da montagna in tutte le sue principali caratteristiche.

Da Trento in circa 3 ore con la ferrovia elettrica Trento-Malè, ci si porta fino a Cles (chilometri 43,6) capoluogo della Valle di Non. Da qui (con automessaggera che fa servizio all'arrivo di quasi tutti i treni) si prosegue per Tuenno, paese che dista circa 5 chilometri. Chi vuole risparmiarsi la noia della tranvia e vantaggiare tempo, può noleggiare a Trento un automezzo e toccando Lavis, Mezzolombardo, Passo della Rochetta, Denno, Flavon, Terres arriva a Tuenno compiendo km. 41,7 e percorrendo la strada della parte destra del torrente Noce.

Qui comincia la prima parte della traversata vera e propria e necessita una parentesi. Si tratta di portarsi fino al lago di Tovel che dista da Tuenno circa km. 19. La strada per arrivarvi è una carrozzabile tenuta abbastanza bene, ma in alcuni punti ripida e sassosa, nonché stretta. E' preferibile servirsi di un mezzo di trasporto per superare questo tratto data la distanza grande la quale, se percorsa a piedi, non può venir coperta che in 4 o 5 ore, ed anche più, specie se si è carichi del sacco ecc. A Tuenno si può pur sempre ottenere un carro pel trasporto di persone e cose e, in questo caso, si arriva al lago di Tovel comodi, in circa 3 ore. Volendo servirsi del-

l'automobile (a volte si può avere con poca spesa la stessa messaggera Cles-Tuenno) con lo stesso ci si può trasportare solo fino a circa un'ora di distanza dal lago in parola proseguendo poi a piedi. Questo perchè più su la strada presenta difficoltà tali che possono superarsi solo con vetture di poca strada e poco peso. In tal modo si copre l'intero percorso in circa un'ora e mezza. Parentesi chiusa.

Detta strada si snoda lungo la valle di Tovel che è percorsa dal torrente Tresenga. Bella e pittoresca questa valle! Profondamente incassata fra le rocce, fin quasi a metà della sua lunghezza, sbocca in un vasto anfiteatro morenico quanto mai caratteristico, coronato tutt'intorno dai fianchi e propaggini dei circostanti monti. A ovest il Monte Duron (m 1252) est il Monte Corno (m 1915), entrambi di nessuna importanza alpinistica. Da quest'ultimo piomba quasi a perpendicolo uno strano pareteone, che scendendo si perde nella sottostante morena. Nello sfondo il profilo lontano della Pietra Grande (m 2936), S. Maria, Val Scura, ecc.

Qui siamo ormai a circa 1000 metri d'altitudine, e, proseguendo, la visuale si allarga con l'allargarsi della vallata.

La strada, sempre salendo senza forti dislivelli, si addentra nei margini della selva del Monte Alto (m 1849) a est e la morena a grado a grado scompare.

Ci si avvicina sempre più al famoso Lago di Tovel, una vera meraviglia, perchè unico nel suo genere, e perciò dichiarato dal R. Governo, Monumento Nazionale. Ed eccolo in vista. Dopo un'aspra salita di circa mezz'ora si delinea il bellissimo specchio lacuale, circondato da secolari conifere, il cui riflesso gli dona un pregio di più. Il lago giace a m 1182 sul mare, è profondo m 35, misura ettari 54 di superficie e va soggetto a notevoli cambiamenti di livello.

Nella numerosa famiglia dei laghi, non solo d'Italia ma d'Europa, questo occupa un posto ben distinto. Difatti le sue acque mostrano diverse colorazioni dovute a particolari condizioni fisico-chimiche.

Ma oltre a questa attrattiva un'altra ne possiede che lo rende meraviglioso, ed è



Il GRUPPO DI BRENTA dalla PAGANELLA (m. 2124)

Fot. Garbari, Trento

quella cioè di colorirsi in date epoche di una bellissima tinta rosso carica, tanto da apparire a volte, come un'immensa macchia sanguigna.

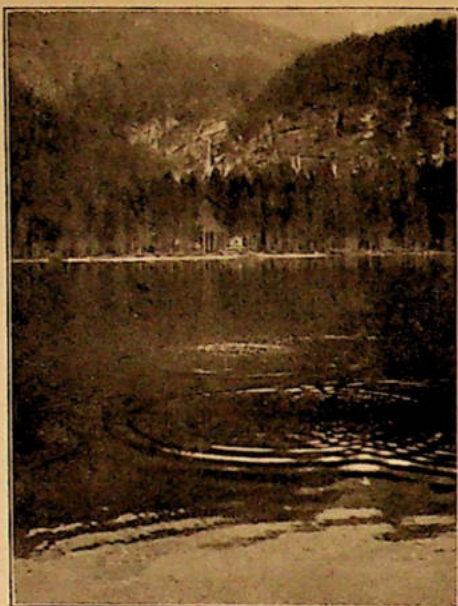
Questo effetto è di stretta origine biologica, prodotto cioè da un microrganismo (protozoo), il quale trovando nelle acque di questo lago le condizioni necessarie alla sua vita e sviluppo, vi vive dentro in numerose colonie comunicando all'acqua la colorazione rossa anzidetta. Non abita il lago in ogni stagione ma vi fa la sua regolare periodica comparsa nei mesi caldi ed è sempre visibile nel mese di agosto normalmente dalle nove alle 14-16. Di regola non invade mai tutto il lago ma si limita all'insenatura S-W del bacino, il che, anziché togliere, ne aumenta la varietà dei colori.

In nessuna delle numerose acque studiate fin'ora è mai stato trovato questo protozoo il che vuol dire che deve abbisognare di condizioni di vita del tutto speciali riscontrantisi solo in queste acque.

Sparsa intorno al lago, in questi ultimi tempi, vennero fabbricate numerose villette

per la stagione estiva, ma esiste anche un alberghetto di montagna che dispone di 8-10 letti, ed è aperto normalmente dalla metà di luglio a tutto agosto.

Fin qui la strada si è mantenuta carrozzabile, ora però diventa carrareccia. Oltrepassando il lago, a destra, si segue questa carrareccia che per circa mezz'ora attraversa la folta selva di Tovel e quando ne esce si trasforma in sentiero ben tracciato e munito di segnali rossi chiaramente visibili. Si costeggia così nuovamente a sinistra il torrente Tresenga che si perde nel lago per poi uscirne di nuovo. Man mano che si sale, si delineano nuove e magnifiche vette. Ecco ad E tutto il sottogruppo della Campa con le Cime Val Scura (m 2672), Lovardina (m 2240), Rocca (m 2493), S. Maria (m 2678), sullo sfondo le propaggini del Fibion (m 2664) e Gaiarda (m 2639). Ad W il Sasso Rosso con la cima omonima (m 2655), Cima Uomo (m 2551), Corno del Vento (metri 2755), Cima Paradiso (m 2835) Sasso Alto (m 2890), Cima Flavona (m 2914) e Pietra Grande (m 2936). La valle ora si chiama Val S. Maria Flavona. Si sale sempre, e ormai van diradando le belle piante di conifere per lasciar posto ai larghi pascoli, ai sapi-



LAGO DI TOVEL

Fot. Pedrotti, Trento

di foraggi delle mucche vaganti, seguite dal vigilante occhio dei pastori e accompagnate dalla garrula armonia di scampanii leggeri e gravi, vicini e lontani. Beata pace dei monti, vigore del corpo e della mente, anima e vita della nostra giovinezza!

Da sicuri indizi si intuisce la vicinanza di una malga e poco dopo ci appare un bel fabbricato basso e lungo: malga Pozzol (m 1639). A destra di chi sale, (W), s'inerpica lungo una scarpata un ripidissimo sentiero, che dopo circa 10 minuti si svolge in serpentina e sorpassata la scarpata, s'addentra in un terreno ondulato molto erboso, fra cespi di erica e macchie di rododendri, fino ad un solido e rustico ponte in legno che attraversa la Tresenga. Da qui per pascoli quasi pianeggianti si giunge alla Malga Flavona (m 1868). Il percorso dal lago di Tovel fino alla malga Flavona si copre in circa 2 ore. La malga Flavona consta di due fabbricati, uno per il ricovero del bestiame, l'altro per la lavorazione del latte e abitazione dei malghesi. Recentemente vi si è fabbricata un'ala a S che comprende due comode stanzette provviste di tavolaccio e paglia e che vengono affittate con spesa irrisoria ad eventuali turisti. E' situata in un'amena conca, dalla quale si abbraccia un vasto panorama di monti circostanti.

Poco distante ad E precipitano a picco le ardue pareti della Cima Val Scura.

La malga Flavona è un centro ideale per gli alpinisti: un vero quartier generale, punto di partenza per escursioni e salite di tanta e tale varietà da soddisfare i gusti più disparati. Difatti ad E abbiamo tutto il sottogruppo della Campa con le sue magnifiche guglie; i suoi ponti naturali, i magnifici panorami, e, appena a qualche mezz'ora di strada, luoghi facilmente accessibili ricchi di stelle alpine. Tutta la piana d'intorno è stracarica di rododendri e fiori alpestri nonché delle piccole bruno profumate nigriflorie della famiglia delle orchidee. Ad W e N-W le cime già nominate di Pietra Grande, Flavona, ecc.; a S-W la Cima Gaiarda, Falkner (m 2988), Crostè (metri 2897), ecc. Tutte le circostanti ascensioni vicinissime, le più lontane richiedono 7-8 ore di andata e ritorno.

Per la traversata del Gruppo di Brenta, da N-SW, si segue un sentiero ben tracciato (segni rossi) che partendo dalla malga Flavona segue il fondo della Valle S. Maria, fra i fianchi della Pietra Grande e il Turrion Basso (m 2305), e conduce in circa due ore al Rifugio Stoppani (m 2437).

Chi vuol però conoscere e vedere meglio l'intera zona, può seguire lo stesso sentiero per circa dieci minuti dopo la malga, indi, alla prima biforcazione, prendere decisamente a sinistra, oltrepassando il Turrion Basso, e, sempre seguendo lo stesso sentiero si arriva ad una seconda biforcazione proprio sotto i fianchi del Turrion Alto (m 2722). Svoltando a destra si prende il sentiero che traversa le propaggini del Turrion Basso e si arriva al punto di congiunzione col primo sentiero citato che porta al Rifugio Stoppani.

Il Rifugio Stoppani è sito sul passo del Grostè (dalla cima omonima) ed è di poca importanza per quanto riguarda escursioni e salite, se si eccettuano quella alla Cima Grostè e Pietra Grande. Serve molto invece per chi compie la traversata del Gruppo in un senso e nell'altro. Dal Rifugio Stoppani per un comodo e ben tracciato sentiero in circa due ore si giunge al Rifugio del Tuckett (m 2268). In questo tratto di traversata si possono ammirare a N-W gli strani pinnacoli e campanili della Corna Rossa (metri 2318) nonché il versante N-W di Cima Falkner e Grostè, le cui propaggini scendono confondendosi in certi punti a rovine



CASTELLERTO SUPERIORE (m. 2693) nello sfondo la PUNTA MASSARI (m. 2880) e le PUNTE DI CAMPIGLIO (m. 2951)

Fot. Pedrotti, Trento

ciclopiche di massi, e al caratteristico antico letto glaciale.

Il Rifugio del Tuckett è in posizione quanto mai felice per ardite ascensioni o semplici escursioni. Offre un magnifico panorama sulla Presanella ed Adamello ad appena a pochi minuti di distanza s'inizia la Vedretta inferiore di Brenta. Nelle immediate vicinanze N e N-W si elevano il Castelletto di Valesinella Inferiore (metri 2595) e Superiore (m 2693). Due belle e non tanto facili arrampicate per roccia, più a S la Cima Sella (m 2910) e la Bocca

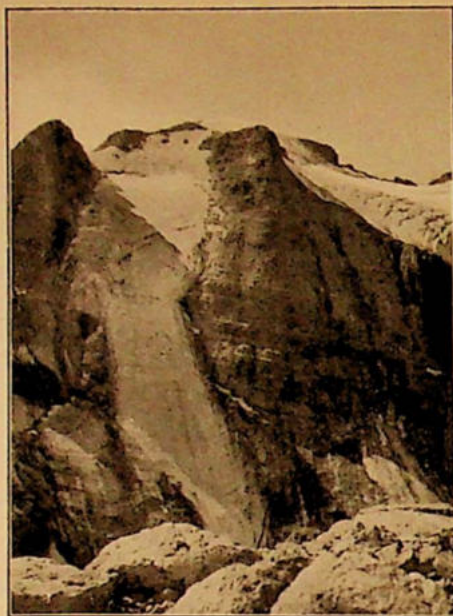
del Tuckett fra Cima Sella e le propaggini di Cima Brenta, punto terminale della Vedretta.

Ad W il magnifico calottone di Cima Brenta (m 3150), punto più alto di tutto il Gruppo (dopo la Cima Tosa, m 3173). Altra bellissima ascensione per roccia, nevati e ghiaccio. La Cima Brenta comprende, oltre quella citata, anche un'altra punta chiamata Punta Occidentale di Brenta (m 3124) che è collegata per tutta la dorsale da un ricco sistema di pinnacoli e campanili, che toccando Cima Mandron (m 3033), arrivano



RIFUGIO TUCKET e QUINTINO SELLA; nello sfondo il CASTELLERTO SUPERIORE e la CIMA SELLA

Fot. Pedrotti, Trento



CIMA BRENTA (m. 3150) dalla CIMA SELLA

Fot. Pedrotti, Trento

fino alle punte W-E di Campiglio (m 2951 e m 2970), biforcando poi fino a Punta Masari (m 2880).

Per il completamento della traversata che normalmente termina al Rifugio della Tosa, si possono usare due vie: la prima più in voga, dal Rifugio del Tuckett traversa la sella dei Casinei (m 2133), passa sotto la Vedretta dei Brentei lungo la Val Brenta Alta, con un sentiero comodissimo che, costeggiando gli Sfulmini, porta al ripido nevajo della Bocca di Brenta (m 2549) e da qui in pochi minuti al Rifugio della Tosa (m 2133). Traversata comoda, divertente e bel panorama (ore due e mezzo circa).

La seconda, meno in uso, è alquanto più lunga, ma di straordinaria bellezza: è quella per la Sega Alta. Dal Rifugio del Tuckett per la Vedretta ci si porta fino alla Bocca omonima; da qui si scende fin dove termina un ripidissimo canalone nevoso verso Val Perse, e a destra (W) inizia il sentiero segnato in rosso e ornati di sassi. Bellissima visione di Cima Sella, Cima Roma (metri 2826), Cima Baratieri (m 2928), Punta Jolanda (m 2850), Cima Butler (m 2998). Detto sentiero passando prima sotto la imponente parete E di Cima Brenta e attraversando poi dei pendii ghiaiosi arriva nella parte più a S della valletta detritica. Qui comincia la «Sega Alta» lungo una larga cengia

rocciosa e ghiaiosa, che conduce, sempre restando sul sentiero, al Naso di Massodi e, giratolo, arriva alla conca glaciale dei Massodi. Qui si può ammirare il grandioso panorama delle arditissime guglie degli Sfulmini.

Si scende poi a S verso le macchie verdi, e si può godere la magnifica visione del famoso Campanile Basso (m 2887), il pinnacolo verticalissimo più ardito e più elegante delle Alpi. Si arriva così alla Busa dei Sfulmini che si costeggia fino al punto di congiunzione col sentiero che da Molveno mena al Rifugio della Tosa (bellissima veduta del Monte Da'no, m 2684 e Croz del Rifugio, m 2613 ad W) e di qui in pochi minuti al Rifugio, complessivamente circa 3 ore.

Molte belle e interessantissime escursioni ed ascensioni si possono compiere dal Rifugio della Tosa, alcune però richiedono (p. e. Campanile Basso, Croz dell'Altissimo, ecc.) una tecnica ed esperienza di provetti rocciatori e scalatori. Una delle ascensioni più belle, relativamente facile per la via solita, e che in genere è di prammatica per chi giunge per la prima volta in questo Gruppo, è la Cima Tosa (m 3173).

Delle ascensioni fatte durante questa traversata meritano cento menzione quella della Cima Sella e della Cima Tosa.

Lasciando il Rifugio Tuckett, dopo venti minuti di salita e precisamente dove il sentiero attacca la Vedretta, invece di continuare si piega decisamente a sinistra; la salita è faticosa in principio a causa di un ripidissimo ghiaione. Dopo il panorama si apre tra il Castelletto Superiore, la Cima Sella, Bocca Vallesinella e Campanile Vallesinella. Qui si comincia a salire per grandi scalini talvolta di venti trenta metri. Su questi scalini ci si può veramente divertire e allenarsi per grandi scalate su pareti o canaloni.

Giunti in cima, tale è il panorama che si sconda istantaneamente la fatica dell'ascensione; davanti al colosso della Cima Brenta, con il ghiacciaio che sembra una spaventosa cascata gelata, a destra la Punta Massari, le guglie della Cima di Campiglio e, più lontani, i colossi dell'Adamello. Presanella, Vioz, Cevedale. Sotto la Vedretta di Brenta la Val Perse, a S la Cima Roma (m 2826) e sullo sfondo la Paganella-Gazza.

Il ritorno viene effettuato per un'altra via meno difficile attraverso la Vedretta di Vallesinella.

Della ascensione alla Cima Tosa credo sia superfluo descriverne i particolari ormai troppo conosciuti. Questa cima è la più alta del Gruppo (m 3173); dal Rifugio Pedrotti, costeggiando la Brenta Bassa (metri 2809), si gira un'enorme anfiteatro tra il Daino e l'Alpe di Ceda detto Pozza Tramontana, in cima si gira a sinistra, si attacca la Vedretta inferiore della Tosa poi nuovamente a destra la Vedretta superiore. In fondo, contro pareti perpendicolari, si scorge il camino, unica via per superare il contrafforte della cima.

Questo camino è costituito da una spaccatura verticale di circa 25 m. La salita non è difficile per chi abbia un po' di pratica di roccia. Gli appigli sono sicurissimi e per non incontrare difficoltà basta, a metà del camino, piegare decisamente a destra. In cima si presenta un grande anfiteatro con immensi scalini; superato questo anfiteatro si presenta a poca distanza la cima perennemente coperta di neve. Dalla cima lo spettacolo è superbamente incantevole, basti dire che si vedono tutte le Alpi della Venezia Tridentina dallo Stelvio alla Marmolada, ai lontani Monti Lessini. Quello che più impressiona è il canale tra il Crozzon del Rifugio e la Tosa. Stretto tra queste cime con un dislivello di circa 2000 metri, quasi a perpendicolo, con crepacci nel ghiaccio e sporgenze di roccia, arriva alla sella tra le due cime. A levante, meravigliose e indimenticabili sono le cime degli «Sfulmini» scherzo della Natura che ha voluto dare a quelle cime una forma così aguzza e così strana che sembra vogliono sfidare l'uomo che in parte non ha saputo ancora vincerle.

Il ritorno viene effettuato per la stessa via al Rifugio Pedrotti.

A questo punto la nostra comitiva, (come tutte in genere) chiude la traversata calando per la Val delle Seghe a Molveno.

E' alquanto monotona la discesa per questa valle ma in compenso offre la possibilità di vedere da vicino alcune belle vette, nonché la famosa parete (circa 1000 metri) del Croz dell'Altissimo (m 2539). L'ascensione per questa parete (superata fin'ora due sole volte) è forse la più aspra di tutte le Dolomiti date le difficoltà estreme, quasi continue, a cui è sottoposto chi vi si accinge. Basta solo accennare al tempo che occorre per superarla (dalle 10 alle 11 ore di pura rampicata) per valutare e comprendere.

Dal Rifugio della Tosa, in circa due ore, si arriva a Molveno e da qui con automezzo si può proseguire per Mezzocorona (stazione ferroviaria della linea del Brennero), oppure per Fai e con funivia in 40 minuti circa a Lavis (altra stazione ferroviaria della linea del Brennero).

Ecco riassunta questa traversata che è forse la più bella di tutto il Gruppo, perchè ampia, comoda, varia, e di non lunga durata, cioè 3-4 giorni al massimo.

Ben venga quindi la novella stagione, per ricalcare le vecchie orme, a nuove, a migliori fatiche, a sani e più duri cimenti.

Moltissimo resta da dire di questo meraviglioso Gruppo, e, come ripeto, sarebbe superfluo se si considera che lo fece in maniera insuperabile il mio carissimo e compianto amico Pino Prati nelle «Dolomiti di Brenta», pubblicazione edita a cura della Sede Centrale e della S. A. T. Sezione del C. A. I. di Trento.

MARIO SMADELLI

(S. A. T.-C. A. I. Trento e Fiume)

ITINERARI SCIISTICI DAL RIFUGIO NORDIO (CARNICHE DI UGOVIZZA)

DA UGOVIZZA AL RIFUGIO FRATELLI NORDIO

Si possono usare gli sci per la salita al rifugio allacciandoli soltanto circa da m. 950 in su. Nel primo tratto la carraia è molto ripida, e quasi mai è coperta di neve.

Dalla stazione ferroviaria di Ugovizza, m. 770, si entra nel villaggio e si raggiunge in 8 min. il punto dove si stacca a destra della strada vecchia il ripido tronco dell'a carraia. Si sale per l'erta carraia mentre si allarga la vista sulla bella valle: Ugovizza stessa colla vecchia torre della chiesa è il punto più pittoresco. Si raggiunge, sempre salendo, un bivio; il tratto a sinistra è quello che raccoglie un po' di neve; il tratto a destra è quasi sempre senza neve. I due tronchi si riuniscono in prossimità di un capitello - croce - (m. 950), min. 40. Qui cessa la ripida salita e si possono allacciare gli sci. La carraia prosegue verso N. tenendosi alta lungo la profonda forra semi-gelata dell'Uggova; tutto intorno il fitto bosco rende la scena particolarmente suggestiva. Si passa (lieve pendenza) sotto alcuni roccioni con stalattiti di ghiaccio, e presso un pittoresco ponte nevoso; ad una svolta si esce presso una segheria in terreno più aperto (m. 1025; min. 20). Qui c'è un incrocio di vie. A destra - E - sale un largo tratturo, ripido nel primo tratto, che conduce all'Alpe di Ugovizza (m. 1266), e a Camporosso.

A sinistra continua la strada per il fondo valle, che subito dopo passato un ponte si biforca nuovamente: a sinistra sale una strada larga, ma ripida, che costituisce l'accesso al Rif. Nordio; a destra continua lungo il torrente la strada per l'alta valle Uggova.

Si sale a sinistra per la larga strada (un po' erta) la quale porta ad un alto pianoro (1078) che si estende per mezzo chm. Bella vista sull'Aconizza. Si continua per la strada fino ad un bivio (m. 1100) dopo alcuni casolari abitati anche d'inverno (min. 25); si prende il ramo a destra, che entra nel bosco, e giunge dopo 250 metri ad un altro bivio (min. 10, m. 1130); a destra si dirama la carraia per i casolari Tomasici, a

sinistra sale la mulattiera per il Rifugio Nordio. Si sale, avendo a destra una siepe, per terreno sempre più libero. Dopo 500 metri si arriva al Rifugio Nordio (m. 1200), situato in bella posizione aperta (min. 15).

Nella discesa si segue lo stesso itinerario, usando gli sci fino al capitello-croce (metri 950). Si faccia attenzione al tratto più ripido della strada (da quota 1078 alla segheria m. 1025). Per la discesa un buon sciatore impiega fino alla quota 950 circa mezz'ora; altra mezz'ora fino alla stazione.

DA CAMPOROSSO PER L'ALPE DI UGOVIZZA AL RIFUGIO FRATELLI NORDIO

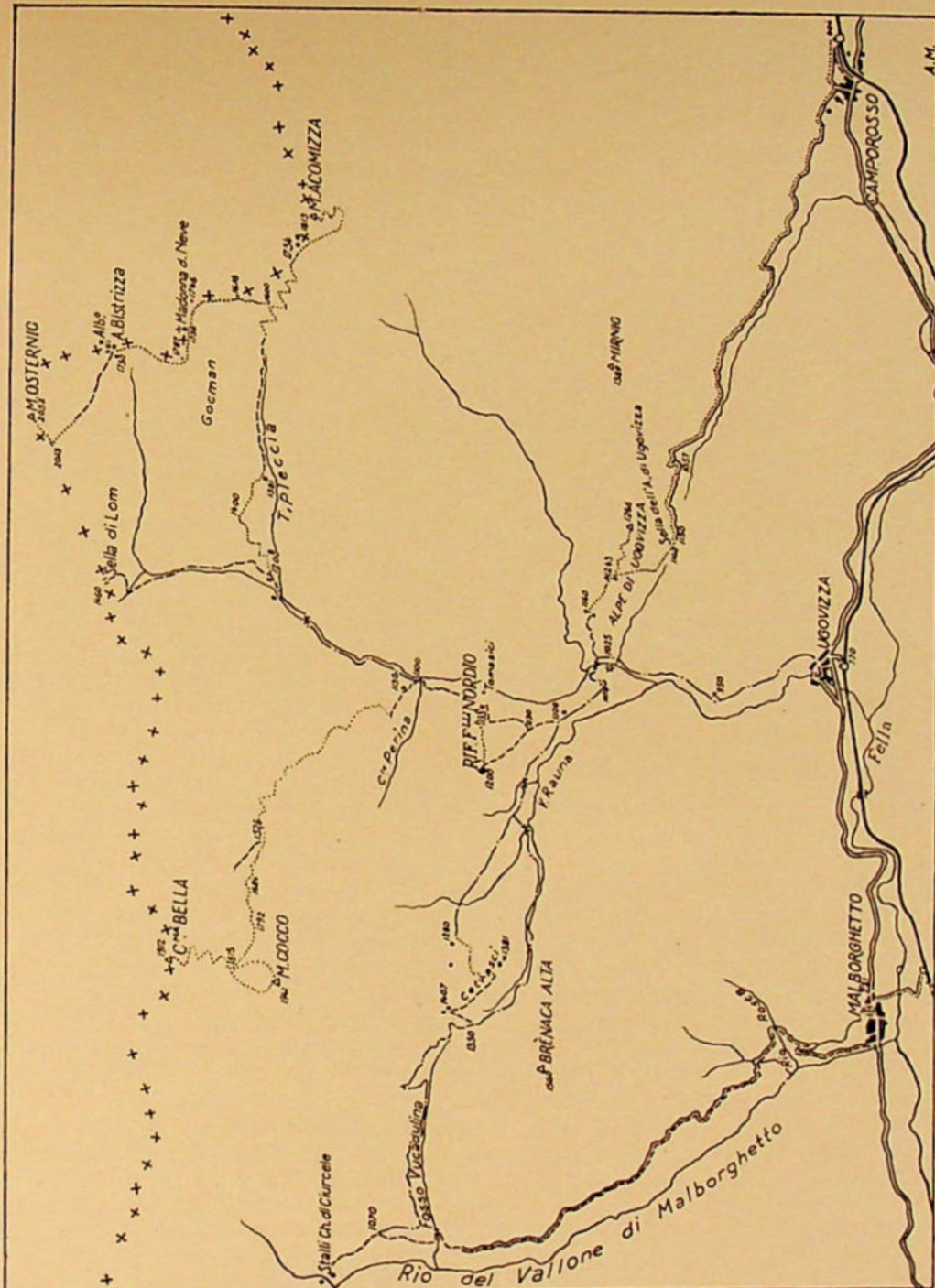
Dalla stazione ferrov. di Camporosso in Valcanale (m. 804) si raggiunge il centro del paese, min. 10; si passa per una delle vie laterali a Nord, raggiungendo la via (costruzione bellica) che sale per la valle superiore del Fella all'Alpe di Ugovizza. Questa via ha uno sviluppo complessivo di 1 chm.; parte da m. 821 e raggiunge la quota 1160.

Non è molto ripida nel primo tratto, ma si fa più erta da quota 1057 a quota 1150. Si svolge sul fianco Sud del M. Mirnig, per lo più per bosco.

Raggiunta in ore 1,20 la sella dell'Alpe di Ugovizza, cessa la strada. Si volge ora per bellissimi campi di neve, moderatamente inclinati, verso Nord Est, arrivando alla quota altimetrica 1243, dove si trovano al margine del bosco due capanni. (400 metri a E. si vede la sommità dell'Alpe di Ugovizza, m. 1266, che dalla quota 1243 può essere raggiunta in pochi minuti; ottimi campi per esercitazioni). Si scende ora per una radura in direzione N. O. fino a due capanni (m. 1140); indi per altra radura si scende ancora raggiungendo un tratturo che porta alla segheria (m. 1025, min. 25).

Qui si incontra la strada che proviene direttamente da Ugovizza; si segue perciò l'itinerario già descritto più sopra (min. 45 fin al Rifugio).

Per la discesa: il tratto della segheria (m. 1025) alla quota 1243 dell'Alpe di Ugovizza è un po' faticoso.



Sehizzo dei dintorni del Rifugio Nordio

Dis. M. Marussig, Trieste

Pure faticoso è il tratto da quota 1150 a quota 1057 (eventualmente levare gli sci in questo tratto se la neve è sfavorevole). Il resto è abbastanza agevole.

Si calcolino i seguenti tempi: Dal Rifugio alla Segheria almeno 20 minuti; dalla Segheria a quota 1243, 35 minuti; dalla quota

1243 all'inizio della strada (m 1160), 10 minuti; a Camporosso, - con buona neve, ore 1.

DA MALBORGHETTO AL RIFUGIO FRATELLI NORDIO

Dalla stazione ferroviaria di Malborghetto (non vi sostano i treni diretti) si scende

per via carraia al ponte sul Fella, e si risale lievemente sull'altra riva alla borgata di Malborghetto (m. 731), circa 10 min.; la strada è d'inverno gelata, senza neve.

Per la via nazionale si attraversa la borgata da Est a Ovest, arrivando in 5 min. al ponte sul Rio del Vallone di Malborghetto. Non si passa il ponte, ma si imbecca a destra - Nord - una via carraia di solito ben coperta di neve che si interna nel detto Vallone. (Dopo circa 600 metri la strada entra nel profondo vallone laterale del Rio Rosta; qui si incontra una via mulattiera (via Crucis) che abbreviando il percorso sale fin lassù direttamente da Malborghetto; la mulattiera è ripida, e non conviene risalirla con gli sci. La strada gira attorno al vallone laterale del Rio Rosta e varcando sul ponte i Rii Rosta e Stabèl, continua a mezza costa, con scarse pendenze e contropendenze, in direzione N. O. tenendosi alta sopra il profondo Rio del Vallone di Malborghetto. Dopo circa 5 km. la strada carraia cessa a m. 936, in tutta prossimità del Fosso Vucadulina (ore 1.30 dal ponte della via Nazionale).

Il percorso è molto interessante per la caratteristica orridezza del vallone di Malborghetto (foggiato a forra; a tratti, bella vista sulle Alpi Giulie occidentali e su queste Carniche. La strada è protetta dai boschi soprastanti dal pericolo delle valanghe; nei tratti spogli non ne è sicura dopo grandi nevicate e con tempo sciroccale.

Alla quota 936 la strada si riduce a sentiero, che piegando ad E. passa sulla sponda N. del Fosso Vucadulina. (Per fare ciò, si scende alquanto nel Fosso Vucadulina; si varca su pedanca il Rio laterale omonimo, e si risale sulla riva Nord). Si attraversa ora il bosco, e si raggiunge la mulattiera che dagli Stalli della Chiusa di Ciurcele per il Fosso Vucadulina conduce in Val Rauna.

Al trivio (m. 1070, 20 min. dalla fine della carraia) si imbecca il ramo della mulattiera che sale per bosco in direzione S. S. E., girando subito dopo nel Fosso Vucadulina. La mulattiera avanza a mezza costa sul ripido pendio boscoso, e tenendosi sempre a Nord del Rio raggiunge da ultimo con un lungo tornante, attraversando alcuni spiazzetti nevosi, la sella (m. 1350) che congiunge il M. Brèna alta (m. 1500) col M. Cocco (m. 1941), min. 50.

Questa sella costituisce la displuviale fra il Vallone di Malborghetto a O. e quello di Uggova e di Rauna a E. (La continuazione

della mulattiera scende ora lunga, ben marcata, dalla sella fino ai campi di Val Rauna (m. 1100); è poco inclinata nel primo tratto, ma si fa poi molto ripida, raddolcendo la pendenza appena nell'ultimo tratto. Questa mulattiera è quasi sempre gelata perchè usata per il trasporto del legname; non conviene perciò percorrerla in discesa che dopo o durante una nevicata.

Dalla sella si sale per una mulattiera fino a raggiungere una pittoresca radura nevosa, dove sorgono due capanni (m. 1407, min. 10). Questo è il punto più alto della traversata.

Si scende ora in direzione S. E. tenendosi per circa 100 metri sul sommo del dosso Cetvesci fino ad arrivare presso ai casolari (m. 1381, min. 10). Da questo punto si ammira un pittoresco panorama delle Giulie occidentali.

Comincia qui la bella discesa in Val Rauna. Si scende a grande velocità per il versante Nord, percorrendo campi inclinati quasi spogli di alberi, coperti normalmente di ottima neve; si raggiunge la parte superiore dei campi di Rauna (m. 1280); si scende ancora in direzione S. E. per i campi (che si fanno meno inclinati, ma restano sempre ottimi) fino dove gli stessi terminano (ponte su un torrentello laterale); qui comincia la strada gelata; si scende ancora fino al bivio dove si incontra la via normale proveniente da Ugovizza al bivio per il Rifugio Nordio (m. 1100). Fin qui si impiega per la discesa un'ora, o meno, a seconda della neve.

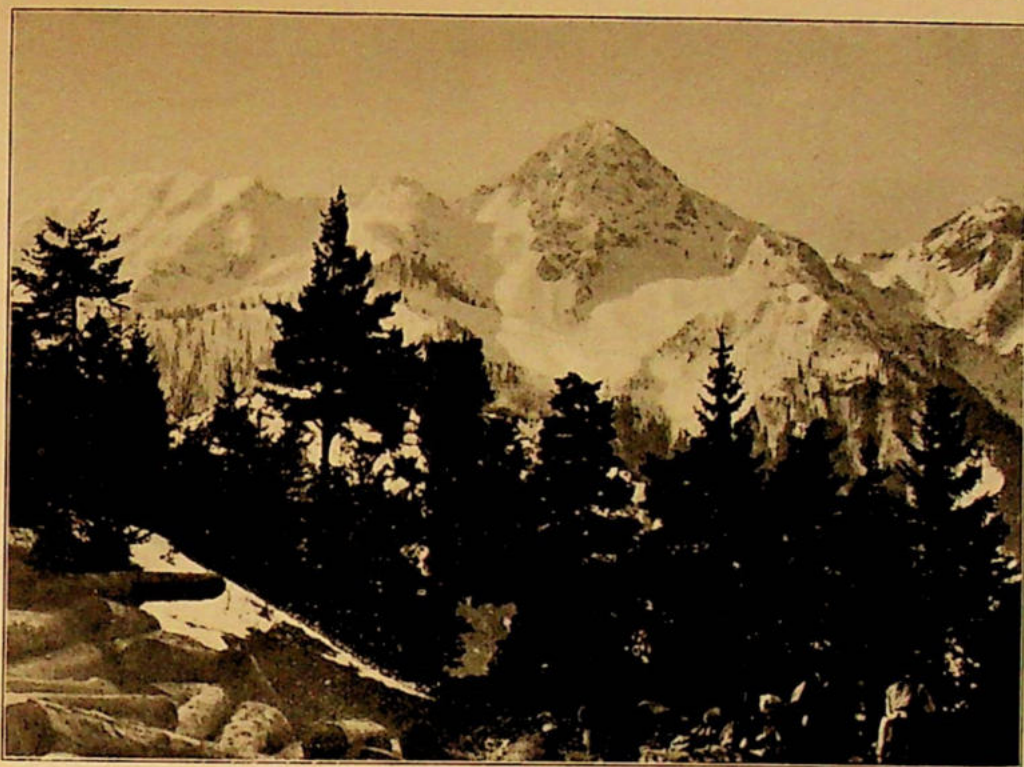
Si prosegue ora l'itinerario già descritto (vedi itinerario da Ugovizza) salendo in minuti 25 al Rifugio Fratelli Nordio.

(Non è consigliabile attraversare direttamente dai campi di Rauna al Rifugio; il terreno è ripido e si perde facilmente l'orientamento).

Questo itinerario richiede abilità e resistenza; offre bellissimi punti panoramici; è agevolato da numerosi capanni esistenti lungo il percorso; si svolge in terreno riparato dal vento. Non ci sono pericoli con tempo buono. Abili sciatori riducono il tempo normale della traversata (ore 4.30) di 30 a 60 minuti.

DAL RIFUGIO FRATELLI NORDIO
AL MONTE COCCO (m. 1941) E ALLA
CIMA BELLA (m. 1913)

Dal Rifugio Fratelli Nordio (m. 1200; ore 1.30 da Ugovizza) si scende in direzione Est per i larghi campi di neve fino al gruppo



VALLE DELL'UGGOVA d'inverno; nel centro il JOF DI MIEZEGNOT

Fot. acc. C. Chersi, Trieste

di capanne denominato Tomasci (m 1133), e di là si prosegue sulle tracce di una carraia, attraversando in breve discesa altri campi di neve e passando accanto a qualche altro capanno, fino ad incontrare un profondo rugo (Canale Perina, min. 30). Si levano gli sci, e si scende per sentiero battuto sulla strada del fondo valle (m 1100), risalendo subito dall'altra parte del rugo, e raggiungendo un gruppo di case abitate (m 1130). Si allacciano nuovamente gli sci, e seguendo tracce di sentiero si sale per laghi, magnifici campi di neve, spogli di alberi, in direzione N. O., fino a raggiungere una segheria circondata da alcune capanne. (m 1370, ore 1).

Da N. O. proviene la condotta d'acqua per la segheria. Si segue quella condotta, risalendo alcuni tratti più ripidi, e si esce su un fianco della montagna spoglio d'alberi (m 1528). Si abbandona qui il sentiero (che prosegue poi pianeggiante nel bosco a N. O. e N. verso la forcilla di Fontanafredda), e si risale direttamente, a tornanti, il detto fianco di monte, senza mai entrare né a destra né a sinistra nel bosco.

Si passa così da quota 1528 alle quote 1684, 1792 della tavoletta al 25.000, raggiun-

gendo in fine la sella (m 1815) fra Cima Bella e M. Cocco (ore 1.15).

Dalla sella tenendosi sul versante N. O. oppure N. E. (a seconda delle condizioni della neve) si risalgono diagonalmente i campi di neve che adducono alla Cima del M. Cocco (m 1941, min. 25).

La vista è relativamente molto vasta e molto pittoresca: a Sud si vedono tutte le Giulie occidentali, a O. le Carniche, a E. le Caravanche, a N. la vista è limitata dalla Cima Bella (m 1912).

Per salire alla vetta della Cima Bella (Schöngipfel) si prosegue (più agevolmente che per salire al M. Cocco) dalla sella 1815, per un costone, elevandosi con tornanti, fino alla Cima (segnale trigonometrico, metri 1912, cippo di confine N. 253).

La vista dalla Cima Bella è limitata verso Sud dal M. Cocco, ma è molto più libera verso N. (Alpi della Carinzia, Tauri).

La salita alle due cime (più facile la Cima Bella) non presenta alcuna particolare difficoltà con neve buona. Pericolo di valanghe solamente nell'ultimo tratto con neve a placche.



VALLE DELL'UGGOVA d'inverno; nello sfondo il MONTASIO, in mezzo il JOF DI MIEZEGNOT

Fot. avv. C. Chersi, Trieste

La discesa si effettua per la via della salita, e si presenta molto interessante, specialmente nel tratto centrale, che è adatto in modo particolare agli esercizi sciistici.

DAL RIFUGIO NORDIO AL M. ACONIZZA (m. 1815)

Dal Rifugio Fratelli Nordio (m 1200) ore 1.30 da Ugovizza, si scende in direzione Est per i larghi campi di neve fino al gruppo di capanne denominato Tomasici (m 1133) e di là si prosegue sulle tracce di una carraia, attraversando in lieve discesa altri campi di neve, e passando accanto a qualche altro capanno, fino ad incontrare un profondo rugo (Canale Perina). Si scende per sentiero battuto (è meglio levare gli sci) e si raggiunge dopo pochi metri la carraia del fondo valle (m 1100), minuti 35. Si riallacciano gli sci e si riprende la marcia, salendo lentamente in 20 minuti fino al punto dove la valle si biforca (m 1200; casolari che possono servire da ricovero). A sinistra - N. - sale un ripido e franoso sentiero a Sella Lom; a destra - E. - si dirama la stretta valle Pleccia. Conviene risalire

quest'ultima valle. Ciò presenta qualche difficoltà se non si segue l'itinerario che verrà qui descritto.

Si entra nella valle tenendosi sul fianco Nord della stessa. E' necessario elevarsi subito nel primo tratto di 200 metri, raggiungendo la quota 1400. Per superare questo dislivello è consigliabile risalire con tornanti il costone immediatamente soprastante ai casolari della biforcazione. (Spesso su questo tratto esposto al sole c'è poca neve).

Raggiunta al margine del bosco la quota 1400, si prosegue, con prudenza, senza più salire o scendere, lungo l'isometrica 1400, internandosi sempre più nella valle, e raggiungendo infine in prossimità di un capanno (m 1381) la traccia di una mulattiera. (1 ora). Qui il terreno diventa favorevole per gli sci.

Si continua per la mulattiera arrivando alla chiusa della valle; si gira un poco a Sud, ed entrando nel bellissimo bosco si sale agevolmente (senza traccia di via) verso E. S. E. nella direzione dell'altura 1734 (piano dell'Acomizza) - ore 1.30 - Da questo punto si gode un bellissimo panorama sul-

le vallate dell'Uggova e del Bartolo. Sul lato N. E. di quest'altura, oltre la frontiera, sorgono alcuni fabbricati (tra cui il diruto albergo dell'Acomizza).

Dall'Altura 1734 si vede chiaramente la via che conviene tenere per salire al vertice dell'Acomizza — che da qui appare nella forma di bianchissimo cono; bisogna girare senza salire o scendere a O., poi a S. della cima, e da S. effettuare la salita degli ultimi 80 metri con tornanti. (30 min.)

Dall'Acomizza bella vista sulle Alpi Giulie occidentali, sull'Osternig e sulle altre vicine vette di confine.

La discesa per la medesima via, è bellissima fino al capanno della quota 1381 di Valle Pleccia. Più sotto può riuscire faticosa se c'è poca neve; ridiventa ottima sul costone sopra la biforcazione. Per la discesa dalla vetta al Rif. Nordio si impiegano ore 2,30 circa.

DAL RIFUGIO NORDIO AL M. OSTERNIG (m. 2052)

Dal Rifugio Nordio si sale alla Valle Pleccia come nell'itinerario già descritto. Raggiunta la mulattiera in prossimità del capanno a quota 1381, si prosegue per quella, fino alla chiusa della valle; indi proseguendo a S. E. si entra nel bellissimo bosco, e si sale fino a raggiungere la quota 1600; si gira ora verso N. seguendo l'isometrica 1600 e si arriva sulla Sella dell'Acomizza. (m. 1616, cippo N. 315; ore 1.15).

Dalla sella si sale in direzione N. lungo i cippi di confine, tenendosi a sinistra degli stessi, fino alla quota 1746 (dosso del Gocman). La salita non è difficile perchè il terreno è spoglio d'alberi, e non è molto inclinato. Si procede ora verso O. lungo il pia-

no dosso fino alla cappelletta (Madonna della Neve). (m. 1750, min. 35).

Dalla cappelletta si sale ancora in direzione O. fino al cippo di confine N. 307 (metri 1787, min. 10).

Si scende ora in rapida e magnifica corsa per il largo e libero dosso N. del Gocman verso la sottostante Alpe Bistrizza situata parte in Italia e parte in Austria (m. 1730, 10 min.)

A destra della malga, c'è in territorio austriaco un albergo alpino con letti. Chiavi a Feistritz a. d. Gail; informarsi a Camporosso all'albergo alla Posta.

A sinistra della malga, un po' più in basso, c'è una fonte perenne.

Dall'Alpe Bistrizza si sale alla cima dell'Osternig attraversando diagonalmente, in direzione N. O. i ripidi ma non difficili fianchi del monte, di raro coperti di buona neve, essendo questa continuamente spazzata dal vento. Raggiunta a quota 2013 la cresta, si prosegue verso N. E. fino alla cima (m. 2052, cippo N. 292, min. 50). Vista magnifica sulle Alpi Giulie occidentali, sulle Carniche, sulle Alpi della Carinzia (Tauri), sulle Caravanche.

Discesa per la medesima via. Con buona neve sono piacevoli le discese dalla vetta del Gocman (m. 1787) fino circa alla metà della valle Pleccia (m. 1381) e dalla biforcazione (m. 1200) fino al punto dove si sale ai casolari Tomasici (m. 1105); mediocri gli altri punti.

Non c'è pericolo di valanghe con tempo asciutto.

Avv. CARLO CHERSI
(Presidente della S. A. G.
Sez. di Trieste del G. A. I.)

LA POLITICA DELLA MONTAGNA

Io ricordo una lontana vigilia di Pasqua, quando in un crepuscolo che dava ai monti una tinta e vivezza di carne, salivo con alcuni compagni di allora, al ricovero di sella Nevea.

Dovevamo rimanere lassù vari giorni e perciò, oltre al completo armamentario sciistico ed alpinistico, avevamo pure dei voluminosi sacchi da montagna, che, non avendo trovato ai Piani portatori maschi, avevamo affidato ad alcune donne.

Eh sì! Ancor oggi, quando ripenso a quel benedetto giorno, sento un po' di rimorso per aver fatto faticare verso un modesto compenso una povera valligiana. Rivedo ancora le cinque o sei donne salire faticosamente la scorciatoia che porta alla sella, nelle prime ombre della sera, curve sotto il peso e lentamente camminanti sulla neve. Rivedo il loro aspetto fisico che recava le tracce della lunga fatica; aspetto comune in tutte quelle donne che noi incontriamo sulle mulattiere di montagna curve sotto la gerla ed in tutte quelle che nella nostra città scendono dalle natie vallate friulane per vendere «casse e scujeri».

Il carico della gerla è quasi diventato una parte del peso della loro stessa perso-

na; e se il carico manca, resta l'abitudine, e le spalle e la schiena delle donne restano stanche ed un poco arcuate.

La loro forte e florida gioventù originaria s'esprime e permance nella pallida serenità del loro sguardo e nelle linee pure e dure del volto, nella loro attitudine melanconica.

Da quel giorno io penso sempre dolcemente alle donne delle valli friulane. E per loro ho una grande simpatia. La loro dura vita dovrebbe essere sempre additata alla generale ammirazione.

Esse scendono dai loro villaggetti appollaiati sui fianchi delle montagne verso i paesi delle vallate, si riposano brevemente alla mèta, e ricaricata la gerla di vinco sulle spalle, tornano lentamente per i viottoli della montagna, sospesi a picco su burroni, al paesetto che appare improvvisamente ad una svolta e che sembra aspettare dalla fila delle gerle salenti che s'avanzano faticosamente, il sostegno quotidiano della vita. Ed infatti quelle gerle cariche recano tutte le piccole e le grandi necessità della vita: il sale, la farina per la quotidiana polenta, il poco vino, raramente le medicine.



RICOVERO DI NEVEA; bello sfondo il MONTE ZARUS e il CIMONE DEL MONTASIO

Fot. G. Luchesi



IL MONTE POVIZ dal RICOVERO DI NEVEA

Fot. G. Luchesch

GLI UOMINI LONTANI

Scendono le gerle nelle prime ore dopo l'alba, per dieci o quindici chilometri e risalgono a sera: sia il tempo sereno o fiocchi la neve ed urli la tramontana; perchè si deve scendere, quando la madia è vuota. Restano accanto al fuoco i bambini ed i vecchi. Le donne si serrano la testa nei gravi fazzolettoni di lana e con la gerla vuota si avventurano nella discesa.

I loro uomini sono lontani. Il magro guadagno tratto in estate dalle mandrie e dai boschi, dai pochi lembi di terra avara, non basta alle cresciute necessità ed al costo della vita; ed allora essi scendono dalle vallate del Friuli, girano il Veneto e la Romagna, o varcano i confini della Francia, mentre pochi superano l'Oceano. Una volta partivano al morire d'autunno e tornavano quando rinasceva la primavera, ma ora i ritorni sono sempre più rari.

L'abitudine della città, il maggiore guadagno, la magari creduta sua facilità, rende i montanari delle vallate disertori del sano lavoro dei boschi e del pascolo.

E così scendono le gerle sulle spalle delle donne, mentre i bimbi ed i vecchi attendono lassù, alla fiamma...

Scendono a Moggio da Campiolo di sopra, da Val Glagnò, da Val Variola, dagli Stauli Planaz; scendono a Tolmezzo da Illeggio, da Mogessa, dagli Stavoli Moroldi; vengono a Resiutta da Pivizzi, dagli Stauli Ruschis, Pishi Uark e Sagata; a Pra'o da San Giorgio e Gnivizza; a Chiusaforte da Patoc-

co e dai Piani; scendono a Dogna da Prerit di sopra e Mincigos, Chiout di Puppe, da Pleziche e Rive di Glade; vengono a Pontebba da Pietratagliata, da Studena e dagli Stauli Buric; giungono a Villa Santina da Invillino e Col Santina, da Raveo e da Ene-monzo; scendono ad Ampezzo da Voltòis, da Forni, da Sauris e da Lettèis; vengono a Paluzza da Sutrio, Ravascletto, Zenodis, Murzalis ed Enfrators.

Scendono insomma dagli stavoli e dai poveri paeselli di tutte le valli della Carnia e del Canal di Ferro, valli il cui schema generale è simile ad un albero tirato a spalliera, il cui tronco corrisponde al corpo del Tagliamento dalla pianura alla confluenza con il Fella, e che abbia per rami principali il corso superiore del Tagliamento stesso, che s'infilette ad angolo retto verso ovest, e quello del Fella che tende verso est: da questi due rami si staccano quasi perpendicolarmente le vallate minori: Aupa, Resia, Raccolana e Dogna, del But, di San Pietro, del Chiarsò, d'Incaròjo, del Degano, di Gorto, la Pesarina, di Pedarzo, del Tagliamento e d'Ampezzo.

Ho detto che gli uomini sono lontani dalle loro valli. Ma anche le ragazze per prepararsi un po' di dote o perchè troppo di grave carico alla famiglia, o anch'esse per il miraggio delle città della pianura, se ne vanno lontane a vendere i prodotti della piccola industria casalinga del legno od a servizio per le case. Talvolta anch'esse non tornano più ai monti del Friuli...



IL GRUPPO DEL JOF FUART DAL RIFUGIO SILLANI

Fot. † R. Pauletz

LO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA

La situazione demografica della montagna è grave. Quasi tutti i comuni di montagna registrano una perdita di abitanti, perdita che costituisce un sintomo patologico della massima importanza. Il problema è molto più grave di quello dell'urbanesimo, con il quale ha punti di somiglianza e di contatto.

La ragione principale dello spopolamento alpino è da ricercarsi nell'emigrazione dalle valli verso la pianura e le città, e verso l'estero in un secondo tempo. Le cause dell'espatrio sono la mancanza di terre coltivabili, la scarsità di viveri, le precarie condizioni di vita, il desiderio di maggiori guadagni, di migliorare la posizione sociale ed il miraggio di lauti compensi; ragioni non solo psicologiche e transitorie.

Il fenomeno è grave se consideriamo il fatto che la popolazione alpina costituisce il nucleo più puro, più sano e più fiero della razza; che conviene crescere e conservare. Si deve pensare al valore degli alpini in guerra e considerare che i nostri confini sono ancora e totalmente sulle Alpi, e che pertanto abbisognano di un grande numero di uomini addestrati alle fatiche ed alla vita di montagna.

A questo fenomeno di spopolamento si deve porre rimedio con il creare sui monti un ambiente più civile, che consenta qualche agio e comodità, in modo d'affezionare e trattenere il montanaro nel suo paese; oc-

compono strade, asili, scuole, sane abitazioni, mezzi di comunicazione ed assistenza igienica.

Occorre altresì curare, sviluppare ed accrescere la produzione ed i mezzi di vita delle popolazioni, cioè promuovere e favorire tutte le piccole industrie della montagna, come la raccolta delle erbe aromatiche ed essenziali e dei funghi, i lavori di paglia e vimini, la lavorazione del legno e così via.

Bisogna imboschire i terreni nudi ed a forte pendio, migliorare i pascoli, sistemare le acque, rivedere le forme di proprietà e di produzione.

IL DUCE E LA MONTAGNA

Il Duce ha parlato così alla grande assemblea quinquennale del Regime, lo scorso anno: «Dal mare eternamente mobile, passiamo alle montagne che salvaguardano la nostra più grande pianura e costituiscono la spina dorsale della Penisola. Una politica della montagna è in atto».

Benito Mussolini ha messo il dito sulla piaga ed i provvedimenti sono in corso e man mano si svilupperanno e porteranno agli auspicati risultati.

C'è già fervore d'opere sulla montagna. Su per la Valle dell'Isonzo, e per la Carnia e per tutto l'Alto Friuli, ferve già l'opera forte e rude dell'uomo.

Molte opere attendono di essere compiute. La vita si rinnoverà man mano e sulla montagna nostra si tornerà presto a vivere



... sulla montagna nostra si tornerà presto a vivere santamente e fortemente, con il bosco e la mandria...

(Strada da MONTENERO a IDRIA)

Fot. † R. Paulovatz

santamente e fortemente, con il bosco e la mandria. E qualche vecchio che non seppe allontanarsi dal suo focolare e dalla sua montagna, e che vide partire il figlio o la figlia verso la pianura tentatrice e peccatrice, guarderà d'ora innanzi con più serenità i piccoli figli dell'assente, sapendo che essi, sì, potranno restare.

Abbiamo visto riparare e migliorare quella grande strada di comunicazione alpina che è quella del passo di Moistrocca, e così vedremo sperabilmente riattata e completata quella che attraverso sella Nevea conduce a Cave del Predil, nonché quella di sella Sombogna; senza contare la rete carnica. Vedremo regulate le acque sfrenate, e sorgere centrali idroelettriche, prima quella derivante dall'Alto Isonzo. La vita salirà alla montagna con la dinamite e gli esplosivi, con le perforatrici, con il maestro ed il medico.

IL FATTORE ALPINISTICO

L'alpinista, lo sciatore ed il turista, possono fare molto per valorizzare la montagna. Lo sviluppo del turismo, degli sports invernali e dell'alpinismo, sono collegati con lo sviluppo della fonte di lavoro per le

popolazioni alpine. Guide, portatori, rifugi ed alberghi, dovranno crescere e moltiplicarsi.

Poco o nulla si è fatto finora per valorizzare le nostre regioni alpine, eccezione fatta per la Carnia, dove la «Pro Carnia» dovrebbe essere di esempio e venire imitata.

Tutti conosciamo il sonnolento torpore degli albergatori di Tarvisio per esempio, dove nulla si è fatto per venire incontro ai nuovi gusti ed alle nuove esigenze del turismo. Una «Pro Friuli alpino» dovrebbe sorgere ad Udine, con lo scopo di valorizzare le vallate silenziose e dimenticate, illustrandone le bellezze, promuovendo la costruzione di alberghi moderni ed il miglioramento di quelli esistenti, la pubblicazione di numeroso materiale illustrativo e reclamistico da lanciare dentro e fuori i confini del Regno.

Il Fascismo rigenererà anche la montagna. La sua tenacia ed il suo forte volere ci daranno un'Alpe nuova, degna vieppiù della Patria, che oggi «vive nel sole, che vuole i suoi rischi e i suoi vantì, le marre e le trombe...»

ODO SAMENGO

NUOVI ORIZZONTI PER LE ESPLORAZIONI DELLE CAVERNE

Domenica 1 dicembre 1929 i capi dei gruppi speleologici di tutta Italia furono convocati a Firenze, presso l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, e ad essi il presidente, conte Davide Costantini, espose un vasto programma di lavoro tendente ad assicurare la collaborazione degli speleologi alle indagini di paleontologia.

Invero gli studi delle cavità sotterranee, proseguiti per decenni dalle società alpinistiche della Venezia Giulia, l'esempio delle quali procurò alla speleologia nuovi proseliti in quasi tutte le regioni italiane dove i fenomeni carsici hanno sviluppo, vanno sempre più diffondendosi e le esplorazioni si moltiplicano. Se non che si deve constatare che — salve le debite e non troppo numerose eccezioni — l'esplorazione si considera compiuta quando della caverna si è raggiunto l'ultimo punto accessibile, se ne è rilevata la pianta e lo spaccato, si son fatte delle fotografie ed al più qualche osservazione di temperatura. All'infuori degli studiosi più propriamente specializzati, quasi nessuno si è p. e. curato della raccolta dei campioni della fauna e flora sotterranea, di indagini sul corso sotterraneo delle acque e di tanti altri problemi che si presentano nelle caverne. Ancora, anche nel campo della speleologia è penetrato il demone della gara sportiva e si va spesso sotterra per arrivare prima e più in fondo degli altri, quando — come a Villanova — non si organizzano addirittura delle gare di corse sotterranee. Nell'attesa che a questo deplorabile indirizzo venga posto un limite dal supremo moderatore, non solo dell'alpinismo, ma di tutte le attività sportive d'Italia, è da salutare con vivo compiacimento la iniziativa dell'Istituto, la quale gioverà a risollevarne il livello della esplorazione speleologica.

Numerose sono le caverne, e di regola quelle più facilmente accessibili, dove gli strati argillosi depositati nel corso dei millenni conservano i resti corporali, gli strumenti e gli arredi dei nostri lontani progenitori, il cui studio è appunto compito della paleontologia umana. Se è utile spronare i visitatori delle caverne a rivolgere la loro attenzione alla presenza di questi a-

vanzi, è d'altra parte necessario provvedere a che il troppo zelo e l'entusiasmo per questa scienza non producano danni irreparabili. L'osso od il coccio che si scava da quegli strati ha valore solo se accompagnato da minuziose osservazioni e metodiche ricerche che consentano di stabilire la loro età e quant'altro permette la loro interpretazione scientifica; altrimenti si riducono a semplici curiosità. E' pertanto necessario che lo sfruttamento degli strati contenenti tali avanzi umani sia fatto da persone che hanno la necessaria competenza scientifica e sono a ciò debitamente autorizzate; infatti in Italia esiste una legge severa che tutela da inconsulti vandalismi i monumenti dell'antichità, fra i quali rientrano gli oggetti di cui si discorre.

Riconosciuta l'opportunità di stabilire una norma in questo campo, che valorizzi l'attività dell'esploratore, tutelando un patrimonio scientifico spesso insostituibile, gli intervenuti alla riunione hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti degli enti e sodalizi riuniti in Firenze ad iniziativa dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana

considerando essere d'alto interesse nazionale e scientifico il favorire con accuminati sforzi l'aumento dei dati che possono essere forniti dalle grotte italiane sull'uomo preistorico e fossile,

riconoscono che le vere e proprie ricerche di preistoria e di paleontologia umana, per mezzo di scavi nelle grotte, devono essere esclusivamente riservate a persone od a enti scientificamente specializzati e investiti delle qualità per condurle legalmente,

affermano tuttavia che speleologi, alpinisti e anche semplici turisti, possono utilmente svolgere azione di avanscoperta e di indiziaria segnalazione delle grotte presumibilmente redditizie sotto l'aspetto della ricerca preistorica e paleontologica;

e concordano sui seguenti punti:

1) I gruppi grotte o gruppi speleologici del Club Alpino Italiano, della S. U. C. A. I., dei Dopolavoro e altre organizzazioni aventi lo stesso scopo faranno conoscere all'Istituto Italiano di Paleontologia Umana le

grotte e i ripari nei quali questa ricerca appaia fruttuosa perchè in essi si è constatata la presenza di ossa o di manufatti o di altri prodotti dell'attività umana, e, in generale, di materiali e di depositi di riempimento, oppure per altre ragioni.

2) Lo stesso farà l'Istituto Italiano di Speleologia, quando non si verifichi il caso di precedenti accordi.

3) Il Touring Club Italiano, il Club Alpino Italiano, l'Istituto Italiano di Speleologia e i rimanenti sodalizi intervenuti, per mezzo delle loro pubblicazioni o con altri modi s'incaricheranno di provocare l'adesione a questa intesa delle affini istituzioni e di prospettare l'utilità di tali segnalazioni anche ai semplici turisti.

4) A meglio raggiungere l'intento, ciascuno dei gruppi sopraccennati nominerà tra i suoi membri un fiduciario destinato a mantenere i contatti con l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, al quale indicherà la persona nominata.

L'Istituto Italiano di Speleologia e l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana corrisponderanno a mezzo delle rispettive residenze.

5) Le segnalazioni in questione avverranno preferibilmente per mezzo della compilazione di schede apposite per le quali l'Istituto di Paleontologia fornirà i moduli a stampa.

6) L'Istituto di Speleologia e quello di Paleontologia cureranno la prima trasmissione reciproca delle schede di segnalazione e si daranno comunicazione dei risultati delle eventuali successive indagini.

7) L'Istituto di Paleontologia curerà l'ordinamento dello schedario che si andrà formando e lo terrà a disposizione di qualsiasi ricercatore.

8) Delle pervenute agli segnalazioni l'Istituto di Paleontologia, quando sia il caso, s'incaricherà di dare avviso per ogni buon

fine alla R. Soprintendenza Archeologica che ha giurisdizione sul luogo segnalato.

9) L'Istituto di Paleontologia s'impegna inoltre a segnalare dal canto suo all'Istituto di Speleologia, sia al Gruppo Grotte locale, le nuove cavità di interesse speleologico generale che eventualmente venisse individuando nelle sue esplorazioni.

10) Nel caso in cui l'Istituto di Paleontologia attui per i suoi fini l'esplorazione di una grotta da altri segnalatagli, ne informerà l'ente o il locale Gruppo grotte o la persona da cui proviene la segnalazione, e ciò per la possibilità che questi vogliano partecipare o comunque interessarsi agli scavi dell'Istituto.

I singoli gruppi locali sopraddetti procureranno, nei limiti delle loro possibilità, di far pure quei sopralluoghi in grotte che loro venissero richiesti dall'Istituto di Paleontologia, dietro accordi speciali con questo.

12) Per quel che riguarda gli scavi da eseguirsi nelle grotte a incremento delle conoscenze di paleontologia umana, l'Istituto Italiano di Speleologia e l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, nell'intento di una piena e costante collaborazione, procederanno di comune accordo, sia nel fissare il grado di urgenza dei problemi e dei luoghi sui quali man mano conviene portare l'indagine, sia all'evenienza nel dividersi il lavoro (regionalmente o in altro modo) e i relativi oneri finanziari.

Gli speleologi della nostra Sezione, che mai hanno considerato le loro esplorazioni quale un'attività puramente sportiva, salutano col più vivo consenso tale ordine del giorno, e si ripromettono — ora che si sta riorganizzando il nostro vecchio Gruppo speleologico — di dare anche in questo campo largo e fecondo contributo agli studi patri.

GUIDO DEPOLI

GLI STUDENTI RIENTRANO NELLE FILE DEL C. A. I.

S. E. Augusto Turati, primo goliardo d'Italia, ha sciolto con recente disposizione la S. U. C. A. I., disponendo la sostituzione della stessa con sezioni alpinistiche dei Gruppi Universitari Fascisti, aggregate in qualità di sezioni studentesche al Club Alpino Italiano; diramazioni queste di sport alpino delle già fiorenti sezioni sportive dei Gruppi.

I labari sucaini, vittoriosi tante volte anche in competizioni internazionali, vengono deposti a fianco di quelli non meno gloriosi del nostro massimo ente alpinistico: è una promessa che, per volere di Augusto Turati, vien fatta ai loro colleghi più anziani da parte dei giovani, già esperti e consci delle tradizioni di quella S. U. C. A. I., emanazione dei Gruppi Universitari Fascisti, che seppe organizzare e condurre a termine con propri elementi la spedizione polare di soccorso Albertini.

Il provvedimento di unificazione di queste attività sportive, nello stesso campo, viene a colmare una lacuna; viene ad eliminare un attrito esistente da tempo in diverse sezioni a vantaggio tutto di un maggior incremento dell'alpinismo. Un accordo tra sezioni studentesche alpinistiche del G. U. F. e C. A. I. si rendeva anche più opportuno dopo il riconoscimento dell'importanza dell'opera svolta dal G. U. F. nel campo sportivo in genere, avvenuto con la stipulazione dell'accordo G. U. F.-C. O. N. I. Il Club Alpino infatti ha la convenienza di trovare negli studenti le forze giovani che assicureranno domani una continuità dell'attività sociale, le quali contribuiscono a facilitare pure di molto lo scopo di propaganda alpina, principale finalità di organizzazione. I Gruppi Universitari Fascisti, che s'impongono oggi per la vastità e per la serietà degli intendimenti, sono organizzazioni d'altronde che inquadrano le attività dei giovani studenti nella vita operante della Nazione, e che devono pertanto curare pure la loro preparazione sportiva. I fini sono dunque identici: al Club Alpino

Italiano, forte dell'esperienza di anni, il compito di coordinare e potenziare l'attività del G. U. F. nella parte alpinistica; fine questo ben precisato: quello che potrebbe sembrare così a prima vista un doppio viene ad essere invece un coordinamento di attività che, vagliato nella sua giusta interpretazione, va riconosciuto come provvedimento, più che opportuno, necessario, tendente a portare l'alpinismo alla meritata divulgazione e popolarità.

La S. U. C. A. I. di Fiume, di tradizioni veramente gloriose, è stata nell'ultimo periodo di tempo per diversi motivi pressochè inattiva. Vanta però, ed è bene ricordarlo, oltre notevoli affermazioni dovute ad indiscussi valori individuali, pure il passato di un'efficienza iniziale che sta a dimostrare le vaste possibilità che si presentano in città ad una sezione alpinistica studentesca. Non rivango troppo il passato che se è degno di lode all'inizio, lascia un po' perplessi per la mancata susseguente attività, dovuta forse allo scambio di cariche direttive ed ai dissensi sorti con il locale C. A. I.

La sezione alpinistica di nuova formazione ha in sé delle forze giovani che devono dimostrare la maturità degli intendimenti e la comprensione dell'eredità che viene loro lasciata oggi dagli alpinisti anziani, rendendosi così degne della fiducia che ha in loro il G. U. F. ed il Partito.

Al simpatico accenno fatto dal Presidente della locale Sezione del C. A. I., ing. Giorgio Conighi riguardo l'adesione degli studenti, in occasione dell'ultima assemblea ordinaria, rispondo che il Gruppo Universitario Fascista del Carnaro sa l'importanza della propaganda alpinistica tra i giovani, specialmente qui nelle zone di confine. Il Gruppo farà quindi tutto il possibile per creare una sezione studentesca all'altezza dei suoi compiti e degna del passato della S. U. C. A. I. di Fiume e delle gloriose tradizioni della locale Sezione del Club Alpino.

Dott. ARTURO DE MEICHSNER

ATTIVITÀ SEZIONALE

ASCENSIONI COMPIUTE DAI SOCI DELLA SEZIONE NEL 1929

I — PREALPI CARSO

Carso istriano

a) Catena dei Caldiera

1) Monte Maggiore (m 1306)

13/VIII - D. Curellich.

13/X - E. Bedini, D. Bo, cap. E. Brazzoluro, A. Burgstaller sen., F. e P. Calorini, C. Chiopris, M. Corich, D. Curellich, Dora e G. Depoli, G. Fabbro, G. e R. Flaibani, R. Giusti, G. Intihar, G. Luchesich, A. Malatesta, A. Mandruzzato, Maria Ratzenberger, G. Rizzi, M. Smadelli, Erna Sobotka, F. Solis, A. Tagini, C. Tomsig, L. Tomini.

2) Monte Secco (m 1328)

13/X - D. Curellich, Dora Depoli, G. Intihar, A. Mandruzzato, G. Rizzi, D. Bo, M. Smadelli.

3) Sissol (m 833).

6/X - R. Giusti.

b) Catena dell'Aquila-Alpe Grande

4) Alpe Grande (m 1271).

21/IV - C. Chiopris, D. Curellich.

26/V - Una comitiva di soci in occasione dell'inaugurazione del Rif. Paulovatz.

14/VIII - D. Curellich.

15/VIII - D. Curellich, G. Flaibani.

25/VIII - A. Burgstaller sen.

22/IX - D. Curellich, G. Intihar, C. Tyrolt, E. Tomsich.

18/X - A. Depoli, A. Scarpa.

5) Monte Braico (m 1093).

15/VIII - D. Curellich, G. Flaibani.

6) Monte Aquila (m 1106).

16/VIII - D. Curellich, G. Flaibani.

7) Monte Chiesa (m 1103).

13/VIII - D. Curellich.

8) La Fortezza (m 998).

31/III - D. Curellich, U. Stocovaz.

18/X - A. Depoli, A. Scarpa.

c) Catena del Sega

9) Lisina (m 1184).

18/VIII - D. Curellich, G. Flaibani, G. Intihar, A. Malatesta, G. Rizzi.

6/X - D. Curellich, A. Deffar, G. Intihar, A. Malatesta.

16/XI - A. Depoli.

23/XII - G. Corich, D. Curellich, R. Giusti, A. Marinarich.

10) Sasso delle Acque (m 1143).

17/III - D. Curellich.

26/V - Un gruppo di soci in occasione dell'inaugurazione del Rif. Paulovatz.

28/VII - D. Curellich, G. Intihar, A. Malatesta.

1) Gruppo dell'Auremiano

11) Auremiano (m 1026).

31/III - G. Intihar, A. Malatesta.

e) Gruppo di Castua

12) M. Murato (m 660).

23/I - C. Chiopris, A. Zanutel.

II — ALPI GIULIE

a) Gruppo della Piuca

13) Monte Millonia (m 1098).

15/VI - G. Depoli.

b) Gruppo del Nevoso

14) Nevoso (m 1706).

25/XII/28 - A. Depoli, L. Santorini, K. Rathofer, O. Knollseisen.

24/III/29 - A. Depoli, K. Rathofer, L. Santorini, O. Knollseisen.

30/VI - Maria Corich, G. Fabbro, R. Giusti, Alice Gullin, A. Mandruzzato, E. Segnan, L. Venturini, Giulia Zan'egiacomo.

7/VII - W. Premuda.

18/VIII - D. Curellich, G. Flaibani.

23/VIII - A. Depoli, O. Knollseisen, B. Kucich.

1/IX - K. Rathofer, L. Santorini.

15) Piccolo Nevoso (m 1494).

30/VIII - A. Depoli, O. Knollseisen, B. Kucich.

16) Monte Pescina (m 1465).

21/XII/28 - A. Depoli, L. Santorini, K. Knollseisen.

17) Monte Zatreppo (m 1458).

19/VIII - D. Curellich, G. Flaibani.

18) Cima d'Alpe (Planinza, m 1482).

29/VI - G. Bieck, G. Flaibani, A. Mandruzzato, L. Tomini.

c) Gruppo dell'Obruč

19) Obruč (Cerchiato, m 1377).

21/IV - G. Luchesich.

20) Torstenico (m 1213).

31/VIII - K. Rathofer, L. Santorini.

d) Gruppo del Risnjak

21) Risnjak (m 1528).

30/VIII - K. Rathofer, L. Santorini.

- 22) **Piccolo Risnjak meridionale** (m 1446).
30/VIII - K. Rathofer, L. Santorini (V.a sal. per
la parete N-E).

e) **Selva di Ternova**

- 23) **Gran Ciglione**.
8/VIII - E. Tomsich.

III — **DOLOMITI**

a) **Gruppo degli Spalti di Toro**

- 24) **Cadin degli Elmi** (m 2431).
7/VII - Aldo e Dora Depoli, M. Coletti, A. Val-
massoi. (La ascensione da N).

- 25) **Campanile Toro** (m 2300).
12/VII - Aldo e Dora Depoli (p. parete O.).

b) **Gruppo del Duranno**

- 26) **Cima Laste** (m 2555).
14/VII - A. Depoli, M. Coletti (La ascens. da O. e
La discesa da N-O).

- 27) **Cima Laste meridionale**.
14/VII - A. Depoli, M. Coletti (La ascensione).

- 28) **Punta Lea** (m 2282).
28/VII - A. Depoli, M. Coletti (La ascensione).

- 29) **Punta Dora** (m 2292).
28/VII - A. Depoli, M. Coletti (La ascensione).

- 30) **Torre Maria** (m 2110).
28/VII - A. Depoli, M. Coletti (La ascensione e
La traversata).

c) **Gruppo delle Marmaròle**

- 31) **Monte Pianezze** (m 1952).
2/VII - Aldo e Dora Depoli.

- 32) **Cresta degli Invalidi** (m 2785).
3/VII - Aldo e Dora Depoli.

d) **Gruppo dei Cadini di Misurina**

- 33) **Monte Campedelle** (m 2345).
3/IX - G. Intihar, U. Stocovaz.

e) **Gruppo delle Tre Cime**

- 34) **Quota 2600**.
3/IX - G. Intihar, U. Stocovaz.

f) **Gruppo dei Tre Scârperi**

- 35) **Sasso di Sesto** (m 2500 circa).
4/IX - G. Intihar, U. Stocovaz.

g) **Gruppo di Sella**

- 36) **Sasso Boè** (m 3152).
6/VIII - dott. O. Persich.
16/VIII - Mercedes e Giorgio Conighi.

- 37) **Cima Pissadù** (m 2985).
15/VIII - Mercedes e Giorgio Conighi.

h) **Gruppo del Sasso Lungo**

- 38) **Monte Pana** (m 1637).
8/VIII - Mercedes e Giorgio Conighi.

i) **Gruppo Rasciesa**

- 39) **Monte Rasciesa di fuori** (m 2282).
8/VIII - Mercedes e Giorgio Conighi.

- 40) **Monte Rasciesa di dentro** (m 2305).
8/VIII - Mercedes e Giorgio Conighi.

l) **Gruppo delle Odle**

- 41) **Monte Balest** (m 1822).
8/VIII - Mercedes e Giorgio Conighi.

- 42) **Piza Cuècena** (m 2365).
16/VIII - Mercedes e Giorgio Conighi.

m) **Gruppo delle Pale**

- 43) **Cima Rosetta** (m 2744).
12/VIII - Vera Ruzicka.

n) **Dolomiti di Brenta**

- 44) **Cima Sella** (m 2910).
17/VIII - A. Mandruzzato, Smadelli.

- 45) **Cima Tosa** (m 3173).
18/VIII - A. Mandruzzato, Smadelli.

IV — **ALPI RETICHE**

- 46) **Gruppo Viöz-Cevedale**.
11/VIII - A. Mandruzzato, Smadelli.

V — **ALPI OROBIE**

Gruppo Viöz-Cevedale

- 46) **M. Viöz** (m 3614).
8/V - F. Prohaska.

- 48) **Pizzo dei Tre Signori** (m 2514).
11/V - F. Prohaska.

- 49) **Pizzo dell'Oro**.
29/V - F. Prohaska.

VI — **ALPI GRAIE**

a) **Gruppo della Levanna**

- 50) **Levanna Centrale** (m 3619).
7/VIII - F. Prohaska.

b) **Gruppo del Monte Bianco**

- 51) **Dente del Gigante** (m 4014).
VIII - F. Prohaska.

c) **Gruppo del Paradiso**

- 52) **Ciarforon** (m 3657).
VIII - F. Prohaska.

VII — **ALPI PENNINE**

Gruppo dei Mischabel

- 53) **Strahlhorn** (m 4191).
7/IX - dott. M. Segnan.

VIII — **ALPI COZIE**

- 54) **Col Saurel** (m 2500 circa).
5/II - A. Depoli.

ATTIVITA' SOCIALE.

15 dicembre: Venne effettuata un'escursione al Rif. «**Rodolfo Paulovatz**», m 1902, col seguente percorso: Mattuglie, Rif. Rossi, Val Topolova, Rifugio Paulovatz, Val Sabizza, Apriano, Mattuglie alla quale parteciparono 9 soci e 5 ospiti.

22 dicembre: All'escursione sociale indetta per **Bergut grande** parteciparono complessivamente 9 soci e 2 ospiti i quali effettuarono il seguente percorso: Mattuglie, Biscupi, Cuceli, Suonecchia, Bergut grande, Brezza, Giordani, Fiume.

ATTIVITA' INDIVIDUALE.

Escursioni, salite e traversate compiute nelle Dolomiti dal socio cap. ing. Giorgio Conighi, in compagnia della sua signora Mercedes Conighi:

6 agosto: Da S. Giacomo in Val Gardena (metri 1566) al Rif. Firenze (m 2039), Forcella de la Roa (m 2616) e ritorno, in compagnia di Bruno Mangiarotti e Teresina Bianchi della Sez. di Brescia del C.A.I.

8 agosto: Da S. Giacomo a Santa Cristina, salita del **Monte Pana** (m 1637), Rif. Vicenza (metri 2256), Forcella del Sasso Lungo (m 2681), Passo di Sella (m 2214), Ortisei, in compagnia di Teresina Bianchi e Bruno Mangiarotti della Sez. di Brescia del C.A.I.

12 agosto: Da S. Giacomo ad Ortisei e al Rifugio Rasciesa (m 2165), **Monte Rasciesa di Fuori** (m 2282), **Monte Rasciesa di dentro** (m 2333), Passo di Brogles (m 2112), Malga Brogles (m 2125), Vico di sopra (m 1370), **M. Balest** (m 1822); in compagnia di Teresina Bianchi, Bruno Mangiarotti e Ufforico Zanardelli della Sez. di Brescia del C.A.I.

15-16 agosto: Da S. Giacomo a Selva e Plan al Passo Gardena (m 2121), Val Setus (m 2185), Rifugio Pissadù (m 2539), **Cima Pissadù** (m 2985), Rifugio Boè (m 2871), **Sasso Boè** (m 3151), passo di Sella, S. Giacomo; in compagnia di Teresina Bianchi, Bruno Mangiarotti e Ufforico Zanardelli della Sez. di Brescia del C.A.I.

16 agosto: Salita del **Pizzo Cuccena** (m 2365), Lago Santo, Plesdinaz, S. Giacomo.

Escursioni effettuate dal consocio Arturo Burgstaller sen.:

1 settembre: Fiume, S. Matteo, Sarsoni, Trnava, Gospodarskoselo, Podhum, Kamenjak, Jelenje gorje, Meja, Buccarizza, Criva, Suonecchia, Bergut grande, Sappiane, Passiaco, S. Paolo, Ca-

stelnuovo, Sappiane, Giordani, Fiume. Totale Chilometri 70.

15 settembre: Fiume, Bersezio, Abbazia e col piroscalo a Fiume. Totale Km. 56.

22 settembre: Fiume, S. Cosmo, Buccari, Buccarizza, Portorè, Krisisce, Hreljnj, Meja, Krasica, Skrljevo, S. Cosmo, Fiume. Totale Km. 43.

29 settembre: Da Fiume col piroscalo a Versura in li a piedi Albona, Vines, Santa Domenica, Sumberg, Pelena, Chersano, Vosilli, Fianona, Bersezio, Moschiena, Laurana, Volosca, Fiume. Totale Km. 74.

6 ottobre: Fiume, Mattuglie, Giordani, Brezza, Clana, Lisaz, Craccina nova, Ruppa di Elsane, Sappiane, Bergut grande, Suonecchia, Criva, Rucavazzo, Mattuglie, Fiume. Totale Km. 55.

13 ottobre: Partecipazione alla salita sociale del **Monte Maggiore** (m 1396).

20 ottobre: Fiume, Volosca, Apriano, Bregli, Mattuglie. Totale Km. 31.

29 dicembre: Fiume, Valsantamarina di Moschiena; ritorno per la stessa strada. Totale Km. 51.

5 e 6 gennaio 1933: in compagnia del figlio: Da Fiume col treno per Mattuglie in li a piedi Apriano, Rifugio Duchessa d'Aosta, Urania, Dolegna, Castel Lupogliano, Goregna, Bersniach, Rozzo, Cirites, Pingente (pernottamento) in li a Slun, Olmeto di Bogliuno (Brest), Danne, Volizze, Mune, Seiane, Suonecchia, Giordani e con la corriera a Fiume. Totale Km. 98.

19 gennaio: Fiume, Mattuglie, Giordani, Brezza, Clana, Ermesburgo; ritorno a Fiume per la stessa strada. Totale Km. 68.

2 febbraio: Fiume, Costrena, Buccari, S. Cosmo, Drazza, Fiume. Totale Km. 27.

9 febbraio: Da Fiume col treno a Mattuglie in li a piedi: Giordani, Brezza, Clana, Ermesburgo, Polizza superiore; ritorno per la stessa strada a Fiume. Totale Km. 72.

29 dicembre: **Lisina** (m 1184) venne salito dai soci Giuseppe Corich, Diego Currellich, Roberto Giusti e Antonio Malinarich.

5 gennaio 1930: **Monte Orliacco** (m 767) venne salito dai soci Carlo Chiopris, Diego Currellich, Guilo Depoli e Antonio Zanutel donde scesero al Rif. Rossi.

5 gennaio: **Lisina** (m 1184) venne salito dal socio prof. Antonio Smoquina.

NOTIZIE VARIE

**La spedizione di S. A. R. il Duca di Spoleto
nel Caracorum.**

Ognuno rammenta la magnifica impresa scientifica che nello scorso anno la spedizione italiana guidata dal Duca di Spoleto compì nelle impervie regioni del grandioso altopiano del Tibet, effettuando la scalata di alcune delle più gigantesche ed aspre vette del mondo, a circa settemila metri d'altezza, tra immensi ghiacciai e tra le nevi eterne.

Organizzata con l'ausilio della Reale Società Geografica Italiana, la spedizione partì il 2 febbraio dell'anno scorso da Genova e il 20 marzo si trovò pronta a Srinagar. Il 27 marzo si poneva in cammino.

Il 12 aprile la carovana arrivò a Skardu, si congiunse con un secondo gruppo proveniente da Shigar, e dall'alto Cashmir, il ricco montuoso regno settentrionale indiano mosse verso le frontiere dell'immenso massiccio del Pamir, il «Tetto del mondo».

A Rodokos, base estrema della spedizione, il Duca di Spoleto prese il comando dell'impresa e l'accampamento fu tolto ai primi di maggio.

Come si visse al campo di Rodokos lo narra nei suoi ricordi lo stesso Duca di Spoleto:

«Ci si alzava molto di buon'ora, e si godevano così indimenticabili spettacoli, magnifiche levate di sole sul coro di molti giganti che, cupi di morene e biancheggianti di neve, elevano intorno a Rodokos i loro picchi tondeggianti o acuti, simili a giganteschi torrioni o a tozze cupole.

All'accampamento ci disponemmo due per tenda. Solo il cinematografo e il radiotelegrafista, per la necessità del loro lavoro, avevano il privilegio di possedere ciascuno una tenda. Una grande tenda, al centro dell'accampamento, serviva per la mensa, per le riunioni di studio e da circolo di divertimento.

Ci si riuniva alla sera per le partite a dama, l'unico giuoco ammesso, nel quale eccelleva il colonnello Allegri.

Il paterno ghiacciaio Baltoro ci forniva l'acqua da bere, freschissima, come è facile immaginare. La cucina e le tende dei servi erano di sotto del nostro accampamento.

I portatori erano attendati al di sopra dello spiazzo dove sorgevano le nostre tende, vicino all'osservatorio astronomico.

Per il recapito della corrispondenza avevamo reclutato quattro corrieri, che ce la portavano da Shigar, dove si trova l'ultimo ufficio postale. Superfluo dire che l'arrivo della posta rappresentava un avvenimento importantissimo. Con la posta ci portavano da Shigar anche delle uova, l'unico alimento fresco di cui potevamo essere forniti. Del

resto, ci si cibava esclusivamente di vivande in scatola. Avevamo delle capre che hanno peraltro mancato completamente al loro compito di favorirci il latte.

Alle nove e mezzo di sera ciascuno si ritirava nella propria cuccetta».

Riuscite ottimamente le varie ricognizioni e ritornata la spedizione al campo, s'incominciarono i preparativi per l'esplorazione della valle Shaksagan, con una carovana di quaranta persone.

Dopo una lunga e difficile ricerca di guai una lunga tappa portò il gruppo nella valle Shaksagan, dove si comincia a scorgere la fascia biancastra del ghiacciaio Gasherbrum.

Ma il valico del ghiacciaio è precluso da seracchi, così che gli alpinisti dovettero risalire la morena sinistra del ghiacciaio, che culmina in una foresta di guglie. Lasciato il ghiacciaio si procedette fino alla fronte della morena dell'Urdok, e il 23 giugno la carovana si divise in due gruppi, uno dei quali risalì l'alta vetta della Shaksagan, e affrontò il ghiacciaio Singhiè. Dopo un vano tentativo di superare la fronte glaciale, risalgono la fascia morenica, trovano una fascia larga due chilometri di guglie, alte da settanta a ottanta metri. La giornata non è buona, costringe a marciare con la bussola. Il giorno seguente viene scorto il segnale lasciato da Minchington. Il collegamento è dunque raggiunto! Si erige un segnale, mettendovi dentro una scatola con un biglietto.

Ai primi di luglio la spedizione, scendendo per il versante opposto, giunge al Gasherbrum.

Il 14 luglio la spedizione era di ritorno a Rodokos.

La scalata fu poi ripresa verso il cosiddetto «circo» della concordia dove tre imponenti ghiacciai si fondono nel fantastico e immenso gruppo del Baltoro.

Dopo una bella marcia, sotto raffiche violentissime di neve, il circo della concordia fu raggiunto.

Ei ecco comparire, come una costruzione miracolosa, uscente di tra la foschia delle nuvole, il K. 2, la seconda vetta del mondo, la cima che ancora nessuno ha violato. Essa eleva il capo superbo e le nuvole sembrano intorno formargli una criniera come a un leone.

Facendo una stazione fotogrammetrica, ai primi di luglio, vennero trovati pacchetti e scatole di carne che portano nomi di fabbriche italiane. Se ne dedusse trattarsi di tracce della spedizione del Duca degli Abruzzi. A tanti anni di distanza, i passi si ricongiungono nello stesso punto.

La spedizione raggiunse poi la «Sella Probabile», sempre camminando sulla morena. Solo nell'ultima tappa la carovana marciò sulla neve. Iniziata la salita proprio a metà del giorno, Aimone

di Savoia raggiunse la vetta, compiendo sugli sci l'ultimo tratto dell'erta. Il tempo coperto ostacolò nelle osservazioni topografiche, ma si poté ugualmente fare qualche rilievo, servendosi della bussola. La quota raggiunta è stata di 6800 metri. Le

condizioni morali e fisiche degli italiani non nascondevano qualche sofferenza.

Due giorni dopo, il 17 luglio la spedizione fece ritorno a Rodoko e dopo una ultima ascensione al Cristal Peak prese la via del ritorno.

NECROLOGIO

Il 12 gennaio decedeva improvvisamente il socio

FRANCESCO ZEPFRAN

appartenente da quasi un trentennio alla nostra Sezione. Alla memoria dell'amico scomparso, collaboratore attivo nel primo periodo dell'alpinismo fiumano, la Direzione manda un memore saluto; alla desolata Famiglia le espressioni del più sentito cordoglio.

ATTI UFFICIALI

La S.U.C.A.I. nel C.A.I.

Con recente provvedimento, S. E. Turati, Commissario del C.O.N.I. e Presidente del Club Alpino Italiano, ha deliberato che vengano tassativamente applicate, anche nei confronti degli Studenti Alpinisti, le disposizioni di cui all'accordo «C.O.N.I.-Ufficio Sportivo P.N.F.-Ufficio Centrale G.U.F.», in data 17 ottobre, relativo all'affiliazione di tutte le Sezioni sportive dei Gruppi Universitari Fascisti alle diverse Federazioni Sportive Nazionali.

In conseguenza di tale provvedimento, la S. U. C. A. I. cessa di funzionare come istituzione autonoma, e i singoli iscritti passano a far parte delle varie Sezioni Sportive dei G.U.F. con l'obbligo di federarsi regolarmente al C.A.I. che, in ottemperanza all'accordo sopra ricordato, concederà la riduzione del 50 per cento sulla tassa di affiliazione, che essendo per i soci ordinari fissata in lire 10.—, resta ridotta a Lire 5.—, per gli appartenenti ai G.U.F. con diritto, per tutti, alla Rivista Mensile.

Le Sezioni Sportive dei G.U.F. affiliate al C.A.I. faranno parte della locale Sezione del C.A.I.

Il C.A.A.I. nel C.A.I.

L'Ufficio Stampa del C.O.N.I. comunica:

Proseguendo nell'opera di unificazione e di ordinamento di tutte le attività alpinistiche nazionali, l'on. Augusto Turati, Presidente del Club Alpino Italiano, ha disposto che il Club Alpino Accademico cessi di essere un organismo autonomo, e

che gli alpinisti «accademici» vengano direttamente aggregati alle singole Sezioni del C.A.I.

I Presidenti di queste nomineranno, in seno a ciascuna, un fiduciario che tratterà tutte le questioni inerenti a tale categoria di soci. Alla fine di ogni anno, i fiduciari — dopo averle debitamente istruite e corredate di una precisa relazione sulle attività del candidato — consegneranno ai Presidenti delle Sezioni le domande che i soci avranno inoltrato per potersi fregiare del distintivo di «accademico».

Tutte le domande dovranno essere — dai Presidenti delle Sezioni — presentate, per l'approvazione, al Comitato di Consulenza tecnica presso la Sede Centrale del C.A.I., il quale curerà, a sua volta, di farle ratificare dal C.O.N.I.

La nomina di un Comitato di Consulenza tecnica

Nell'intento di provvedere allo studio dei complessi problemi della montagna, S. E. Turati ha costituito un Comitato di Consulenza Tecnica.

A far parte di tale Comitato S. E. Turati ha chiamato le seguenti persone:

Ing. Albertini (Milano); Senatore Benza (Genova); On. Bisi (Roma); Senatore Bonardi (Brescia); Senatore Brezzi (Torino); Cabianca (Verona); On. Leicht (Udine); Dott. Scotti (Monza).

Cariche sociali per l'anno 1930 - VIII.

Direzione:

Presidente: cap. ing. Giorgio Conighi; Vicepresidenti: cav. uff. Guido Depoli e prof. Vito Segnan;

Segretari: Giovanni Intihar e Antonio Malatesta;
 Tesoriere: Carlo Chiopris; Economo: dott. Emilio Berlot;
 Bibliotecario: prof. Antonio Smoquina; Consiglieri: Diego Currellich, dott. Arturo de Meichsner, Mario Ranzato.

Revisori dei Conti:

Armando Serloz, Dante Malusa.

Commissione escursioni:

Presidente: cap. ing. Giorgio Conigli; segretario: Giuseppe Corich; membri: dott. Emilio Berlot, Arturo Burgstaller jun., Diego Currellich, cav. uff. Guido Depoli, Giuseppe Fabbro, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta, Antonio Malinarich, Mario Malle, ing. Arturo Merlato, Ernesto Tomsich.

Commissione Rifugi, sentieri e segnavic:

Presidente: Diego Currellich; segretario: Giovanni Intihar; membri: ing. Giorgio Conigli, Giuseppe Corich, cav. uff. Guido Depoli, Benedetto Kucich, Antonio Malinarich, ing. Lodovico Ranzati, Giovanni Rizzi.

Commissione alle pubblicazioni:

Redattore: Giovanni Intihar; membri: Aldo Depoli, cav. uff. Guido Depoli, Antonio Malatesta, dott. Arturo de Meichsner, prof. Antonio Smoquina.

Commissione biblioteca:

Presidente: prof. Antonio Smoquina; membri: Amerigo Deffar, dott. Norberto Malle, Mario Ranzato.

Commissione per lo studio dei fenomeni carsici:

Delegato: cav. uff. Guido Depoli.

Commissione fotografica:

Delegato: Giovanni Luchesich.

Ispettori dei Rifugi:

prof. Antonio Smoquina per il Rif. «E. Rossi»,
 Benedetto Kucich per il Rif. «G. D'Annunzio»,
 Antonio Malinarich per il Rif. «R. Paulovatz».

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE DELLA DIREZIONE

Seduta XVI - 7 novembre.

Presenti: Chiopris, Currellich, Giusti, Intihar, Kucich, Malatesta, prof. Segnan, prof. Smoquina.
 Presiede il I° v. pres. prof. Segnan.

Si prende a notizia l'avvenuta raccolta tra i soci di L. 200.— a favore del Rif. Paulovatz per onorare la memoria della defunta madre del compianto consigliere.

Vengono ammessi i seguenti nuovi soci: Nino Cilenti (ord.), Arturo Burgstaller jun. (ord. a quota ridotta) e si accettano del dimissioni, col 31 dicembre 1923, di Pierina Bogdesich, Olga Bedini; si passa infine da aggregato ad ordinario il socio Enrico Bedini.

Si pertrattano varie questioni riguardanti il Rifugio D'Annunzio.

Si prende a grata notizia l'erogazione, da parte della Famiglia Wallusehnig, della somma di Lire 500.— a favore del Rif. Colacevich-Wallusehnig e si decide di formare un'unico Fondo per la costruzione del Rifugio da dedicarsi alla memoria dei nostri due soci scomparsi sul Monte Bianco, conglobando in uno le somme raccolte per la costruzione del rif. alla Conca nera.

Seduta VIII - 8 novembre.

Presenti: Chiopris, Currellich, Giusti, Intihar, Kucich, Malatesta, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Presiede il I° v. pres. prof. Segnan.

Si dà mandato ai signori Intihar, Currellich, Malatesta e Kucich, di procedere alla firma del contratto di cessione dell'area dove sorge il Rifugio D'Annunzio, da parte dell'Amministrazione Forestale del Principe Schönburg al C.A.I.

Seduta XVIII - 22 novembre.

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Giusti, Intihar, Malatesta.

Presiede il consigliere anziano Depoli.

Vengono ammessi i seguenti nuovi soci: dott. G. Biasi, G. Corich (soci ordinari); R. Radmann e Vittorio Franck (ord. a quota ridotta), si passa inoltre da socia ordinaria ad aggregata la signora Maria Cattalinich.

Si accettano le dimissioni, con effetto dal 31 dicembre 1929, dell'avv. Bonetta-Zotti e dott. S. Sapor.

Si decide di riscuotere in via giudiziaria i canoni di quei soci che si sono resi morosi per una intera annualità.

Si prendono a notizia e si approvano le condizioni fissate alla custode del Rif. D'Annunzio dalla Commissione Rifugi per la custodia del predetto Rif. durante i mesi invernali.

Vengono pertrattate varie questioni di ordine amministrativo.

Seduta XIX - 5 dicembre.

Presenti: Chiopris, Currellich, Intihar, Kucich, Malatesta.

Presiede il II° v. pres. Kucich.

Si accettano le dimissioni del socio Achille Fayenz.

Vengono espulsi per morosità, fermo restando alla Sezione il diritto di riscossione dei canoni arretrati in via giudiziaria, i seguenti: D. Kassowitz, J. Lalo, A. Di Napoli, C. Moroni-Descovich, I. Moroni-Descovich, M. Rora, E. de Meichsner, A. Reich, M. Smojver, T. Host, G. Mestrovich, M. Kassowitz e P. Granitz.

Vengono inoltre dichiarati decaduti dal mandato di consiglieri, in seguito a prolungata assenza senza giustificazione alle sedute, i sigg. R. Lamprecht e E. Tyrolt.

Si prende atto delle dimissioni presentate dai seguenti soci della Sottosezione di Villa del Nevoso: A. Lician, dott. T. Bileck, G. Dolenz, G. Cubr, V. Jeleneich, L. Oblack, dott. E. Scampicchio, V. Sket, V. Domladis e Zaje T. e si passa all'ordinario il socio Valeneich R.

Si pertrattano da ultimo varie questioni di ordine amministrativo.

ANNO SOCIALE XLV - 1930 - VIII.

Seduta I - 9 gennaio,

Presenti: Chiopris, ing. Conighi, Curellich, Depoli, Flaibani, Intihar, Malatesta, prof. Smoquina.

Presiede il pres. ing. Conighi, il quale comunica la sua nomina a presidente della Sezione di Fiume del C.A.I., conferitagli da S. E. Turati; presidente generale del C.A.I., carica che dichiarò di accettare promettendo di adempiere con scienza e coscienza all'impegno assunto.

Prega i membri della vecchia Direzione di rimanere in carica per collaborare assieme a lui, con amore e disciplina, all'incremento dell'alpinismo ricordando le finalità patriottiche dello stesso.

Esponde quindi brevemente il suo programma che concorda in tutto con quello dei presenti ed è: soluzione definitiva del problema del Rifugio G. d'Annunzio e fusione con la nostra Sezione di tutte le Società alpinistiche, escursionistiche e sciistiche della Provincia.

Il Presidente assegna quindi le seguenti cariche: Vicepresidenti: cav. uff. Guido Depoli e prof. Vito Segnan; segretari: Giovanni Intihar e Antonio Malatesta; tesoriere: Carlo Chiopris; bibliotecario: prof. Antonio Smoquina; consiglieri: Diego Curellich e Gino Flaibani, propone inoltre di chiamare a far parte della Direzione in qualità di economo il dott. Emilio Berlot.

Si procede quindi ad un esame dettagliato della situazione sociale con particolare riguardo ai rifugi.

Seduta II - 23 gennaio.

Presenti: dott. Berlot, Chiopris, ing. Conighi, Curellich, Depoli, Flaibani, Intihar, Malatesta, prof. Smoquina.

Presiede il pres. ing. Conighi.

Si prende a gradita notizia la comunicazione fatta dalla locale R. Prefettura del passaggio in proprietà assoluta della nostra Sezione dei beni appartenenti alla disciolta filiale di Villa del Nevoso della Società Alpina Slovena.

Vengono ammessi i seguenti nuovi soci: dott. A. Mattei, A. Hajnal, M. Milli, U. Jugo (ordinari), A. Graber (ord. a quota ridotta) e G. e S. Denes (aggregate).

Si stabiliscono le modalità per l'associazione cumulativa degli Ufficiali appartenenti all'Ufficio Comando del 4° Reggimento Artiglieria da Campagna.

Si accettano le dimissioni della socia N. Acciarri-Scarpa e si ammette in sua vece come socio ordinario il sig. E. Scarpa.

Vengono accolte le dimissioni da presidente della Sottosezione di Villa del Nevoso del sig. Carlo Ognibene.

Viene data lettura del bilancio consuntivo della gestione 1929 il quale si chiude con un saldo cassa di L. 1324.65 e dello Stato patrimoniale.

Si rinvia ad una prossima seduta la compilazione del bilancio preventivo per la gestione 1930.

Vengono stabiliti i turni d'ispezione alla sede sezionale, per ora limitati al martedì e venerdì di ogni settimana e precisamente dalle ore 19.30 alle 21.30.

Seduta III - 30 gennaio.

Presenti: dott. Berlot, ing. Conighi, Curellich, Flaibani, Intihar, Malatesta, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Assenti giustificati: Chiopris e Depoli.

Presiede il pres. ing. Conighi.

Vengono ammessi i seguenti nuovi soci: G. Fecondo, ing. F. Dolgan e G. Kindler di Villa del Nevoso (ord); B. Hajnal-Morovich (aggr.).

Si accolgono le dimissioni, con effetto dal 1 luglio 1930 del socio L. Merzi.

Viene elaborato ed approvato il bilancio di previsione per la gestione 1930.

Viene stabilito di tenere l'Assemblea annuale la sera del 15 febbraio e si fissa l'ordine di trattazione; si decide inoltre di indire, per la stessa data, una cena sociale.

Viene esaminata la posizione della Sottosezione di Villa del Nevoso e si decide di convocare prossimamente l'Assemblea della stessa.

Vengono esaminate varie questioni di ordine amministrativo.

Seduta IV - 6 febbraio.

Presenti: dott. Berlot, Chiopris, ing. Conighi, Curellich, Depoli, Intihar, Malatesta, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Assente giustificato: Flaibani.

Presiede il pres. ing. Conighi.

Si accoglie l'associazione cumulativa degli Ufficiali appartenenti all'Ufficio Comando del 4° Reggimento Artiglieria da Campagna.

Viene ammesso a socio ordinario il cap. F. Galisay.

In unione ai membri del locale G.U.F. dott. de Meichsner e M. Ranzato si stabiliscono le modalità per il passaggio della disciolta SUCAI alla nostra Sezione e la conseguente istituzione della categoria di soci studenti e se ne fissa la quota annua in L. 20, tessera compresa.

Si passa alla nomina dei membri componenti le varie commissioni.

Si passa da ultimo all'esame di varie questioni di ordine interno.

MOVIMENTO SOCI

	Oonorari e benemeriti	Vitalizi	Ordinari	Ordinari a quota ridotta	Aggregati	Studenti e sostenitori	TOTALE
Al 1° Gennaio 1930 . . .	5	1	263	16	55	33	373
Nuovi ammessi . . .	—	—	7	—	3	—	10
TOTALE al 15 Feb- braio 1930	5	1	270	16	58	33	383



MONTE MAGGIORE dall'ALPE GRANDE

Fot. prof. G. Wanka

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

— EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO» —
 GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI
 PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» — Fiume



Tramonto dal MONTE CAMPEDELLE (CADINI DI MISURINA)
Sullo sfondo la CRODA ROSSA

Fot. G. Intihar

LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 3

SOMMARIO: *D. Bò*: La giornata del C. A. I. e la Maggiolata (con 2 illustr. nel testo) — *G. Intihar*: Attraverso le Dolomiti orientali (con 1 illustr. fuori testo e 5 nel testo) — *A. Depoli*: Alpinismo sportivo — *O. Samengo*: Comuniato e primavera (In Val Trenta) — Attività sezionale — Rifugi, sentieri e segnavie — Bibliografia — Necrologio — Atti ufficiali.

LA GIORNATA DEL C. A. I. E LA MAGGIOLATA FESTA DI PRIMAVERA E DI GIOVINEZZA

—
25 MAGGIO
—

In una, purtroppo breve, parentesi di sole concessa forse per disattenzione da Giove Pluvio, si è svolta domenica 25 maggio la giornata del Club Alpino e la Maggiolata.

E' inutile dire della splendida riuscita, superiore ad ogni aspettativa, perchè quanti ad essa parteciparono, hanno ancora oggi nella mente e negli occhi tutta l'allegria e la giovinezza che l'animarono in ogni momento. Il Rifugio «Egisto Rossi», addobbato con bandiere e verdi rami, ed i prati adiacenti brulicarono per tutta la giornata di una piccola folla di più di trecentocinquanta persone; piccola folla ivi convenuta per divertirsi, e che realmente si è divertita.

Piccoli e grandi gruppi sparsi per ogni dove, macchie di colore sui verdi prati, ma macchie di vita e di giovinezza, perchè veramente la giornata di domenica può definirsi una espressione di quella giovinezza sana ed allegra che è il desiderio e la speranza di quanti in essa riconoscono i futuri affermatore della Patria.

Abbiamo notato una larga rappresentanza degli alunni delle scuole ivi radunati dal Preside Prof. Vito Segnan, direttore della manifestazione, e delle Giovani Fasciste al comando della solerte signora Lydia Depoli,

il direttorio e gli studenti del G. U. F. ed una rappresentanza della Sottosezione di Villa del Nevoso del C. A. I. col presidente avv. Piero Angelini, e del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» col presidente sig. Gino Flaibani; era gentilmente intervenuto anche il Podestà di Mattuglie sig. Tomassich.

Nel pomeriggio, prima di iniziare i giochi, che erano nel programma della giornata, il Presidente della Sezione Ing. Cap. Giorgio Conighi, radunata la piccola folla intorno a sé e sotto il tricolore spiegato al sole, pronunciava applauditissimo alcune parole di saluto agli intervenuti; ricordava loro lo scopo altamente rappresentativo e patriottico dell'adunata invitando la bella gioventù ad amare le nostre care montagne, baluardo naturale della nostra grande Italia, grande per il passato e grande per l'avvenire radioso; con parole commosse salutava altre città italiane che attendono questo avvenire per potere anch'esse spiegare al vento il tricolore della Patria. Riferendosi alla storica data del 24 maggio inneggiava all'Esercito ed al suo Capo, ai morti gloriosi che bagnarono col loro sangue, rendendole sacre, le montagne nostre. Invitava poi i presenti ad un minuto di raccogli-



Un gruppo di partecipanti alla GIORNATA DEL C. A. I.

Fot. G. Luchesich

mento per la memoria dei due Sucaini fiumani Colacevich e Walluschnig, scomparsi nell'agosto del 1927 nell'audace impresa di vincere i ghiacciai silenziosi e tragici del Monte Bianco, ricordando che i due valorosi scomparsi furono i primi promotori dell'adunata che nel 1927 fu fatta simile a quella di domenica. Invitava quindi i presenti ad inneggiare alla Maestà del Re ed al Duce, a S. E. l'on. Manaresi Presidente del C. A. I. ed all'amata Patria.

Ebbero poi inizio i giuochi, e tra la più bella allegria si svolsero le varie gare, la corsa nei sacchi, la caccia alle pignatte, il tiro alla fune, ad altri. Alle gare portò il suo entusiastico contributo e con ottimi risultati un gruppo di soci del Club Sportivo Carnaro.

E così nella più perfetta armonia di sentimenti, spensieratezza e canti si concludeva la bella giornata nella quale la nostra Sezione ha ancora una volta allineate le sue forze sicure; date le sue elevate finalità.



Un gruppo di partecipanti alla GIORNATA DEL C. A. I.
sullo sfondo il Rif. E. Rossi

Fot. G. Luchesich

potrà sempre più allargare le file con tutti coloro che amano la natura nelle sue espressioni più semplici e vere, e che in essa temprano il corpo e lo spirito a più alti ideali.

La Direzione rivolge un ringraziamento ed una lode agli organizzatori ed a quanti cooperarono alla buona riuscita della manifestazione.

DANILO BO'

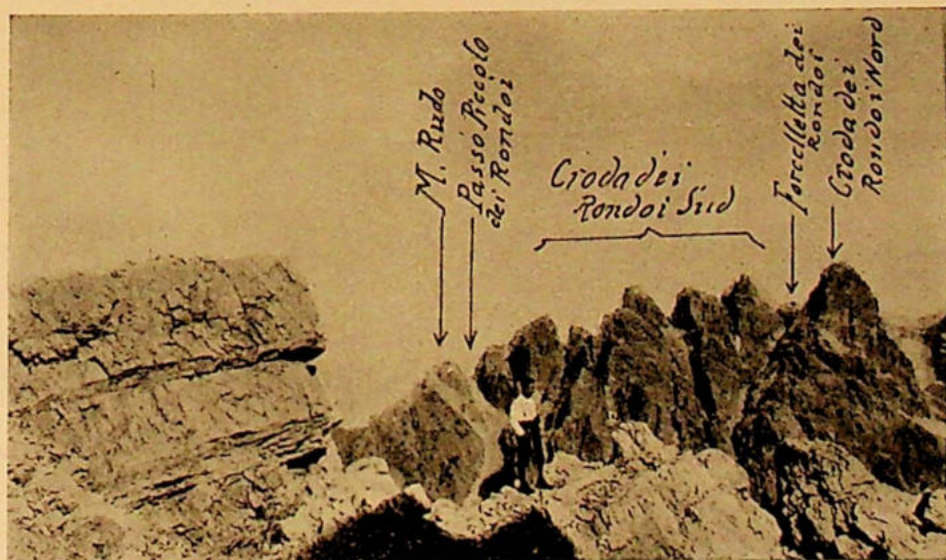
ATTRAVERSO LE DOLOMITI ORIENTALI

2 settembre 1929. — Il cielo è leggermente coperto quando partiamo da Misurina, Stocovaz ed io, pochi minuti dopo le 13, diretti al Rifugio Principe Umberto, ma giunti nei pressi del laghetto di Andorno (o delle Croci, m 1873) ecco ricomparire il sole e illuminare coi suoi raggi tutto quel classico mondo di rupi.

Ci fermiamo pochi istanti per fotografare l'incantevole visione delle Tre Cime di Lavaredo, elevantesi snelle dalla folta selva, indi riprendiamo lentamente la via ammirando le frastagliate cime dei Cadini di Misurina. Percorso ancora un tratto di bosco usciamo in una radura nei pressi della malga Rimbianco, dove abbandoniamo la rotabile per proseguire, a destra, lungo il vecchio sentiero che va ora facendosi sempre più ento, e, in pochi minuti, salendo l'ultima scarpata, perveniamo al Rifugio Principe Umberto alla Forcella Longeres (metri 2320).

3 settembre. — Lasciamo il rifugio dopo le sette; c'incamminiamo in direzione della Cima Ovest costeggiando le ghiaie che scendono dal punto d'attacco per la salita alla Croda del Rifugio, e continuiamo poi per un largo cengione che fascia tutta la base della Cima Ovest; pieghiamo quindi decisamente a destra e, oltrepassando dei brevi ronchioni perveniamo ad una selletta soprastante un breve catino nella quale si trovano ancora abbastanza bene conservati alcuni baraccamenti costruiti durante la guerra. A sinistra dalla forcella sovrasta immediata la Cima di Landro, e, oltre a questa, la Cima Ovest che nasconde la Cima Grande. Scendiamo nella breve conca, e lungo una cresta sospesa a picco sull'alpe Col di Mezzo raggiungiamo il vertice (m 2600 circa).

Il monte dove siamo, battuto durante la guerra dalle artiglierie austriache piazzate sul Mt Rudo (Rauchkofel) e sul Sasso di Se-



Dalla QUOTA 2600 (GRUPPO DELLE TRE CIME) verso N

Fot. G. Intihar



Le TRE CIME di LAVAREDO dalla forcella omonima

Fot. G. Intihar

sto, non è che una massa friabile e ad ogni più piccolo movimento che facciamo segue un rovinoso rotolar di massi giù per la ripida scarpata verso la breve forcella, nella quale, ancor oggi, c'è un groviglio di fili spinati contorti e arrugginiti.

Dalla sottostante forcella a quella di Col di Mezzo, che segue immediata oltre il crestone, corre un lungo trincerone scavato nel vivo masso, e facilmente vien dato comprendere quanto ardua deve essere stata la lotta su queste posizioni quanto mai esposte.

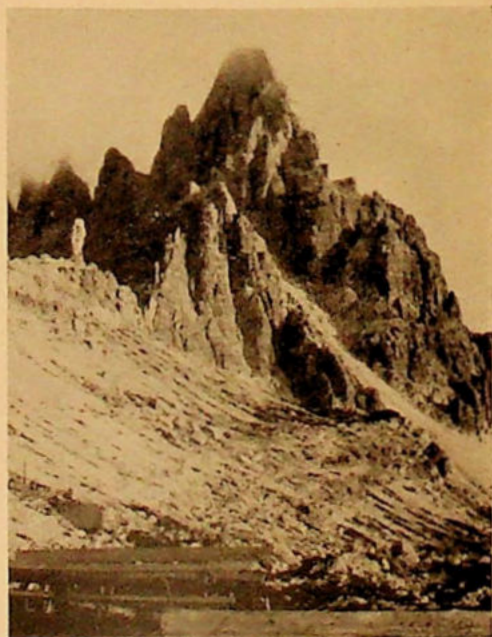
La minuscola croda sulla quale ci troviamo in muta contemplazione non offre nessuna difficoltà, e noi questa volta non abbiamo alcuna pretesa di compiere grandi cose. Ci basta spaziare lo sguardo sull'infinita marea di picchi, bearci di questo incomparabile spettacolo e riposare lo spirito.

Lo scenario è talmente sublime che vale la pena di ammirarlo in tutta la sua pienezza perchè l'immagine si conservi quanto più a lungo nella mente.

Nel pomeriggio, lungo la cresta che si diparte dalla Forcella Longeres, saliamo al Monte Campedelle, ultima diramazione dei Cadini di Misurina, per godere da quel belvedere lo spettacolo sempre suggestivo e affascinante del tramonto del sole.

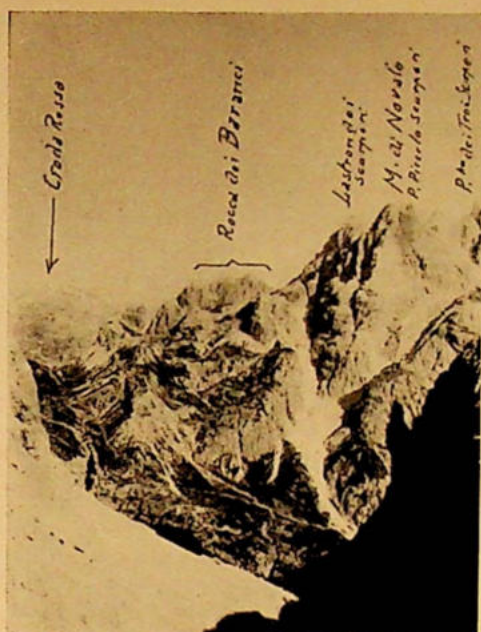
Chi potrà mai dare una pallida idea della bellezza dello spettacolo? Le tinte dei monti erano da prima rosse come fiamme e sembravano ardere d'un fuoco magico; lentamente le tinte divennero poi meno infocate fino a raggiungere un tenue aranciato indi svanirono per confondersi da ultimo col cupo azzurro del cielo. Passò allora nell'aria, scendendo dalle alte forcelle, il fremito del vento mentre dalle valli la ombra saliva per rapire tutto quell'incanto. Allora tutte le mille crode si stagliarono con cupi profili sullo sfondo glauco del cielo assumendo aspetti nuovi, mai prima immaginati, per scomparire e confondersi con l'ombra della notte.

4 settembre. — Il disco solare è già alto sull'orizzonte quando partiamo dal Rifugio carichi dei nostri pesanti fardelli. Proseguiamo quasi in linea orizzontale, in direzione E, lungo le ghiaie che scendono da Cima Grande, e rapidamente perveniamo alla chiesetta intitolata alla Madonna della Croda, indi continuiamo, sempre per terreno pianeggiante, lungo la base della Cima Piccola per salire l'erto sentiero del ghiaione alla Forcella Lavaredo (m 2457). Superbo e indescrivibile l'aspetto che presentano da questo punto le Tre Cime, specie la parete N della Grande talmente liscia da dar l'impressione di essere stata tagliata col coltello.



IL MONTE PATERNO dal RIF. TRE CIME

Fot. G. Intihar



Dalla FORCELLA PIAN DI CENGIA verso O-N-O

Fot. G. Intihar

Continuiamo poi per il sentiero alto, lungo i ghiaioni che scendono dalla Croda del Passaporto e dal Paterno, e dopo breve salita perveniamo al Rifugio Tre Cime, posto in un'incantevole posizione alla Forcella Toblin.

Al dopopranzo, liberi dal peso dei sacchi, c'incamminiamo per il sentiero che costeggia i due piccoli laghetti dei Piani, sino a pervenire alla base d'attacco per la salita al Sasso di Sesto. Iniziamo la rampicata per la faccia N. tutta friabile e rovinosa in seguito al cannoneggiamento al quale era

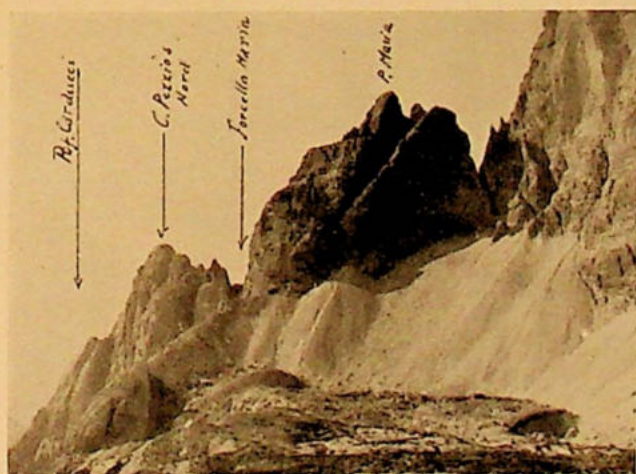
sottoposta durante la guerra, e in breve riusciamo sull'ampia vetta disseminata per ogni dove da profondi camminamenti e trinceroni.

La salita a questo masso, elevantesi a breve distanza dal rifugio, è completamente remunerata sia perchè dal suo vertice si può seguire tutta l'azione svolta nell'agosto del '15 dai nostri alpini, i quali scendendo da tutte le forcelle dalle Tre Cime al Paterno mossero alla conquista di questa posizione avanzata, sia per la meravigliosa visione che si gode.

Di faccia a noi, a sud, si elevano come tre mute sfingi le Tre Cime, oltre a queste spuntano le creste frastagliate dei Cadini, a nord la Croda dei Rondoì, ad est la Croda dei Toni, a ovest la sanguigna Croda Rossa, e tra cima e cima un'altra infinita teoria di vette di tutte le forme susseguentesi fino dove arriva lo sguardo.

Scendiamo alla forcella tra il Sasso di Sesto e la Torre di Toblin e in breve ritorniamo al rifugio.

5 settembre. — Quando partiamo dal piccolo rifugio son già passate le sette; scendiamo per un breve tratto fino ai due laghetti dei Piani, per proseguire quindi, in linea quasi orizzontale, lungo un terreno coperto da enormi blocchi e ghiaie scendenti dalle alte creste del Paterno e della Croda dei Piani e perveniamo, dopo una ripida salita, un'ora dopo aver lasciato il rifugio, alla forcella Pian di Cengia (m 2522); fatta una breve fermata continuiamo per la mulattiera di guerra intagliata nella roccia e che prosegue quasi sempre orizzontale fino a pervenire al passo Rio di sopra (m 2528).



Dalla FORCELLA GIRALBA verso PIAN GIRALBA

Fot. G. Intihar

dal quale ci appaiono superbi i gruppi della Croda dei Toni e di Cima Undici.

Divalliamo rapidamente per il ripido sentiero sassoso e in poco più di mezz'ora perveniamo al Rifugio Mussolini (m 2235), meravigliosa costruzione sita in posizione quanto mai suggestiva e pittoresca sotto le pencolanti pareti della Croda dei Toni.

A sud del rifugio stesso si eleva immediata, su dalla fascia bianca delle ghiaie, la superba parete N della Croda dei Toni; più a sinistra le aguzze punte delle Dame Vicentine, a nord, l'immane bastionata di Cima Undici.

Nel pomeriggio, seduti nel breve spiazzo antistante al rifugio, là dove c'è l'alta antenna della bandiera, ammiriamo la profonda e cupa Val Fiscalina dalla quale le nubi salgono rapidamente per ravvolgere quell'incanto di vette che rinserrano questo alto circo, fino a tanto che la pioggia ci ricaccia nuovamente nel rifugio.

6 settembre. — Dopo la tempesta del giorno inanzi ecco oggi una giornata piena di so'e. Sulle alte creste, sulle aeree cengie, sui pencolanti ballatoi, sugli oscuri cammini la neve si è poggiata in candide trine, e le ripide muraglie hanno oggi un'aspetto più mite, un'aria meno truce.

Lasciamo il rifugio che son già passate le sette; c'incamminiamo in direzione della forcilla Giralba, salendo l'erto ghiaione che fascia il piede della parete N della Croda dei Toni, e, passandoci da presso il lago Ghiacciato arriviamo in circa un'ora alla forcilla (m 2433) dove si trovano ancora abbastanza bene conservati alcuni baraccamenti costruiti dalle nostre truppe durante la guerra. Fatta una breve fermata scendia-

mo per il sentiero in parte roccioso, e in breve giungiamo al Rifugio Carducci (metri 2293), deserto e abbandonato.

Appena alle 10.30 lasciamo quell'angolo tranquillo di pace, quel posto solitario, pieno d'una bellezza selvaggia che indarno si cercherebbe in altri gruppi dolomitici e divalliamo ora rapidamente per l'ampia mulattiera, costruita durante la guerra, fino a Pian delle Salere dove facciamo ancora una lunga sosta, indi per il bosco scendiamo nella parte inferiore della vallata somigliante più ad una gola, e sempre lungo la mulattiera, in qualche punto franata, oltrepassato il spumeggiante ruscello, raggiungiamo la rotabile e le poche case di Giralba nella Valle d'Ansiek. Proseguiamo quasi subito per Pause chè siamo carichi di fame e sete e dopo esserci rifocillati nella modesta casetta della «siora Catina moie de Tita» montiamo in una sconquassata carretta che ci conduce ad Auronzo.

Il giro classico dei rifugi ha così termine. Ancora per alcuni giorni continueremo il nostro vagabondaggio e vedremo passare in rapida fuga inanzi agli occhi la severa foresta di San Marco, il Corno del Doge, il Cristallo, la modesta casina di Misurina lontana dai grandi alberghi, la Val Popena, Carbonin, paradiso dei milionari; Dobbiaco la silenziosa, per ritornare ancora a Cortina l'aristocratica e spingerci fino a Pocol, belvedere delle Tofane e riposarci da ultimo nelle fresche boscaglie di Pieve di Cadore contornata dalle dentellate creste delle Marmarole.

GIOVANNI INTIAR

ALPINISMO SPORTIVO

Sin dal 1909, epoca che io, a vent'anni di distanza, considero passata, si manifestò fra gli alpinisti italiani un movimento polemico sull'Alpinismo Sportivo.

Molti alpinisti, e Adolfo Hess ha scritto e parlato per essi, sostenevano e continuano a sostenere l'individualità dell'alpinismo nello «sport», e lo sport stesso come sua parte fondamentale e sostanziale.

Altri, e non pochi, sostennero il contrario. Primo fra tutti Romano Balabio, che iniziò nel 1910 la polemica, criticando sulla Rivista Mensile alcune frasi di Adolfo Hess, apparse in una relazione alpinistica pubblicata l'anno precedente. E, se il Hess aveva esagerato da un lato, il Balabio esagerò dall'altro, portando il concetto di alpinismo-scienza. Ma il dott. Balabio ha il merito di aver definito per primo l'alpinismo *arte*, su una rivista autorevole, in un autorevole scritto, anche se nel suo intimo, come alpinista, si sentiva più scienziato che artista.

Adolfo Hess gli rispose sullo stesso numero della Rivista, con un caloroso articolo, nel quale, seppure prendendo le difese per ciò che poteva essere una falsa interpretazione delle sue parole, definì e delimitò nettamente la figura dell'alpinista sportivo-accademico. Ma il Hess, senza saperlo, scopre un lato debole, che può essere il tallone d'Achille delle sue argomentazioni: non fece alcuna distinzione di nazionalità, e portò i suoi esempi sportivi dall'al di là delle Alpi, dimenticando la diversità del sangue, del carattere e del cuore, e del conseguente modo di vedere, esistente fra razza e razza. Dimenticò, o trascurò ciò che si chiama alpinismo nazionale.

Si faceva allora, ed anche più tardi, la definizione di quella quantità di gente che frequenta l'Alpe, genericamente e senz'altra distinzione: alpinisti. Tutt'al più si separano alpinisti con guida e alpinisti accademici. La folla che ascolta, non distingueva, come del resto non distingue nemmeno oggi, che rompicolli e pazzi di grado furioso più o meno pronunziato. In epoche precedenti, anteriori a quella delle polemiche, si distingueva, da parte di chi guardava, l'alpinista-rompicollo e l'alpinista-eroe; ambedue definizioni ricordate dal Giussani in

una sua piacevole conferenza, ed ambedue derivanti dall'incomprensione dei definitivi verso l'oggetto da definire.

Ma sopraggiunse la guerra mondiale. Gli alpinisti imbracciarono il fucile, e difesero la patria. Il mondo si trasformava e si evolveva, e con lui si trasformava anche l'alpinismo e le sue definizioni. Ed oggi ancora, polemisti si affannano a gridare «è sport», ed altri rispondono «non è sport». Ciascuno ha proseguito nella sua idea, e la questione è rimasta al punto di prima. Ma ho detto che il mondo ha camminato. E con lui ha camminato l'umanità; siamo entrati noi giovani nella grande famiglia, e con noi le nuove definizioni.

...

Recentemente E. G. Lammer, in un suo magnifico lavoro apparso in Austria nel 1934, e tradotto e commentato sulla Rivista Mensile da A. Hess elimina sin da principio ogni possibilità di distinzione, ponendo, come già aveva fatto il Mummery, l'alpinismo *sportivo*, per totalità ed essenza, e relegando quanti non si sentono alpinisti per sport, fra scienziati, pittori, fotografi e festaioli, per i quali la vetta è una cosa di secondaria importanza. Egli comprende la vetta solo come un desiderio sportivo, giustificandolo solamente nell'alpinista sportivo. E il suo traduttore commenta e condivide entusiasticamente queste idee.

D'altro canto, magnifiche relazioni saturre di poesia e di sentimento, con squarci poetici meravigliosi, svelano un'indole alpina ben diversa di questa spavalda sportività anglosassone, nella categoria non sportiva, e sono lampante antitesi a questa che il Lammer considera la legge universale.

Osserverò a questo punto che nella gioventù è più radicato questo sportivismo che non nelle classi anziane, cosicché, dominatore della generazione che vive, minaccia di rendere, in un non lontano avvenire l'alpinismo assolutamente sportivo, con la conseguente fine progressiva per esaurimento di quanto si può chiamare alpinismo spirituale.

...

Ancora nel 1910, al tempo delle prime polemiche, Adolfo Hess scriveva: «pur do-

vedo ammettere la forma sportiva moderna dell'alpinismo, questa non esclude affatto (come qualcuno, interpretando inesattamente le mie parole, ha creduto di leggere) l'entusiasmo più sincero, l'idealità più pura, i sentimenti estetici più raffinati, la poesia più sentita e più vibrante». E, scrivendo questo, ammetteva nell'alpinismo sportivo le prerogative più vive e più sane degli antisportivi, e cercava un connubio fra lo sport ed elementi ad esso del tutto antitetici, quali sono la poesia, l'idealità, il godimento estetico, elementi che invano si cercherà di trovare in ciò che si chiama sport puro.

E, con il Lammer, dichiara poi *evoluzione* dell'alpinismo la sua sportizzazione, facendo un grande torto a tutti i nostri valorosi pionieri, che certo non videro alcuna formula sportiva nell'alpinismo da loro praticato. E l'*evoluzione* dell'alpinismo, intesa come sportizzazione, è appunto la più grande smentita ai nostri predecessori, i quali considerarono membri insolvibili dall'alpinismo i coefficienti spirituali che lo componevano.

E, a forza di sportizzazione forzata e sistematica, non verranno a mancare, specialmente ai giovani, l'entusiasmo più sincero, l'idealità più pura — prendo le parole di Hess — e tutti i sentimenti che questi giovani invano cercano negli altri sports, poiché non ci sono, e che di conseguenza non concepiscono nemmeno?

Oggi il nostro alpinismo ha bisogno di migliorìa tecnica e migliorìa spirituale. La migliorìa tecnica, si potrà anche ottenere con l'alpinismo sportivo, seguendo l'esempio d'oltralpe, mentre la migliorìa spirituale sarà di necessità antisportiva, non riscontrandosi in nessuno degli sports i fattori ad essa indispensabili.

Perciò la spiritualità nell'alpinismo resterà dominio dell'alpinista antisportivo, perchè lo sportivo vede il monte bello perchè difficile, mentre il non sportivo lo vede difficile, ma bello. E se nel primo il coefficiente difficoltà è ricercato, come in una corsa podistica si cerca l'ostacolo, mettendo sul percorso delle aste di legno, nel secondo la difficoltà sarà un fattore contrario, contro il quale bisogna lottare per meritare il godimento della bella cima. Se per il primo, la gioia dell'alpinismo è sola gioia di muscoli possenti che lavorano, che vincono, che superano, e soddisfazione interna per la vittoria ottenuta con le proprie braccia, tanto vale per un simile alpinista ar-

rampicarsi su per la grondaia di una casa, come su una montagna, risparmiando tempo e denaro.

E, per il secondo, nessuna grondaia potrà offrire quel gradino spirituale di congiungimento dell'uomo col divino, che è offerto dal Monte. E il godimento sarà *malgrado lo sforzo e non grazie ad esso*.

E' però giusto, che, per farlo amare dai giovani, l'alpinismo comprenda pure la formula sportiva. Ma sia questa nella forma embrionale di alpinismo che è nata nel dopoguerra, e che si chiama escursionismo, e questo escursionismo sia il mezzo di propaganda, mediante il quale un giovane, salito in alto, potrà sentire qualcosa di più che non la soddisfazione di esser salito, potrà sentire entusiasmo, idealità, poesia. Ed esso saprà da solo tendere alla metà che gli sarà apparsa.

L'alpinismo accademico resti aristocrazia degli alpinisti, e le ragioni propagandistiche non siano coefficienti influenti sulle ragioni psicologiche, perchè, quando si è sospesi con una corda nell'aria, o ci si aggrappa con due dita ad uno spuntone, sfido chiunque a pensare in quel momento, che è il momento psicologico dell'alpinista, a propaganda e diffusione. In quei momenti l'uomo gode, e l'uomo, come l'animale, è egoista dei godimenti che si è procurato da sé, e ne è geloso. E con ciò sia accontentato e definito lo scopo sportizzatore per diffusione.

Ed esaminiamo la sportizzazione per migliorare. Lo sport, come fattore principe dell'alpinismo, è nato in Germania, ha dilagato in tutti i paesi settentrionali, e sta avanzando a grandi passi verso l'Italia. E s'avvicina anche per noi il periodo, già esistente in Germania, in cui l'alpinismo sportivo sarà dogma. E in quel periodo *l'alpinismo*, l'alpinismo fondamentale, come ce lo mostrarono con l'esempio i più grandi alpinisti italiani, da Quintino Sella in poi, quest'alpinismo puro, sarà morto. Rimarrà un'infinità di gente armata di scarpe chiodate, di corde, e di arnesi di acciaio. E questa gente scalerà le più ardite vette, per i più fantastici versanti, con i più forti pericoli, e sarà convinta di fare dell'alpinismo. E farà infatti alpinismo, ma alpinismo sportivo alla nuova maniera, infiltrazione teutone-anglica di freddezza nella calda anima nostra di meridionali, negazione di quanto per i nostri padri, che primi scalarono i monti, è stato passione, fede, arte.

E come arte, come fede, come passione, i nostri grandi ci predicarono l'alpinismo, e ce lo insegnarono. E la nostra sensibilità latina ci ha fatto comprendere la sublime bellezza di questa passione. Ma l'animo di un settentrionale non può concepire queste idee, e quindi non può praticarle. Ed è per questo che l'alpinismo tedesco ed inglese ha dovuto essere alpinismo sportivo. La supremazia tecnica e la più deliberata audacia dell'alpinismo settentrionale, hanno fatto sì che si imponesse, affermandosi anche in Italia. Perché, caro Hess, non è alpinismo italiano, quello del Lamaner, e ne ringrazio il cielo!

Ma noi abbiamo altrimenti forgiata l'anima, noi siamo nati in un paese di verde e di azzurro, e questo verde e questo azzurro ci restano nella mente e nel cuore, e vivi ci appaiono dinanzi agli occhi, in tutti i momenti del nostro peregrinare nella vita.

E il riflesso poetico della nostra stirpe è nel nostro sangue, e s'esplica in tutte le manifestazioni nostre, fisiche e spirituali, dando loro quella squisita tonalità latina, per cui i blondi insensibili transalpini non ci comprendono, nel loro materialismo.

No, non dite che è alpinismo in tutti, la smania di arrampicarsi, di salire. Non è in tutti nemmeno desiderio intenso della meta, del «più alto» della vetta. E fra quanti sentono questo desiderio premere sul loro cuore, fra quanti hanno una *passione* per salire, bisogna fare la distinzione.

Riaffiora alla mia mente la separazione ricordata dal Giussani, in rompiscogli ed eroi. I primi sono gli sportivi, i secondi gli idealisti.

Io, senza appropriarmi della qualifica eroica, appartengo ai secondi. Alla categoria degli idealisti, che praticano l'alpinismo per fede, per passione, per arte. Troppo poco è il desiderio della precedenza cronologica, troppo piccola la lotta fra uomo e uomo, la concorrenza di cui il monte fa le spese.

Ed è delitto contro natura, per un duello di supremazia fra uomini, salire dove tutto è un inno alla natura. L'alpinismo sportivo, di tutti i fattori dell'alpinismo fondamentale, non ne contiene che uno: *l'orgoglio*. Ed è la passione del calciatore, del ciclista, del corridore, quella che arde nel petto dell'alpinista sportivo. E' arrivismo, passione convenzionale che si attutirà fino a spegnersi, con lo spegnersi delle facoltà fisi-

che, e che, se sopravviverà a queste, sarà stolta vanità di riesumare l'antica superbia. Sia passione, sia una bella passione, che meriti anche la vita, sia esaltazione e rischio, elementi che sono nel sangue della giovinezza. Ma, impostata così, sarà troppo breve, come sono troppo brevi tutte le passioni giovanili, e la differenza tra questa passione ardente e passeggera, e la passione che è arte e fede e legge di vita, ci corre.

E' pur sempre la vecchia maniera che vince. Chi non si accontenta di sentire la soddisfazione proveniente dal buon esito dello sforzo muscolare prolungato e difficile, chi non si accontenta di sentire sè stesso superiore per un attimo alla Natura, chi non si accontenta dei godimenti concessi all'alpinista sportivo, ma sente, superato lo sforzo, tutta la bellezza e tutta la forza della Natura per la quale vive, e si vede piccolo, dopo aver combattuto con tutta la energia dei suoi muscoli, e gode in sè stesso di essere l'atomo di quell'Infinito, bevendo il vento diaccio delle cime come un dono del Dio, chi, giunto dove la salita ha termine, non cerca il libro delle firme, o costruisce un ometto, ma guarda più in alto, dove la via per proseguire è fatta di azzurro e segnata dalle stelle, quello è l'alpinista, e non è certo l'alpinista sportivo. Ed è in nome di questa individualità che agiscono i nostri precursori, e questi sono i sentimenti che i nostri Maestri in noi desiderarono ed a noi trasmisero. E non abbiamo il diritto di smentire un passato che è degno di noi, se non vogliamo esser smentiti dall'avvenire, se vogliamo alla nostra volta essere degni dei figli e degli allievi, che di noi saranno migliori. Perché chi teme l'avvenire, chi teme la rampogna o la critica del figlio e del discepolo, è un vile. E l'alpinista non è mai un vile, per sportivo che sia.

La teoria spiritualistica sarà detta contemplativa, antidinamica, passatista. La lotta col monte sarà un calcolo ed uno sforzo di muscoli, invece di una spassionata dedizione di spirito e di cuore.

Ma il monte e la sua bellezza, e la natura con le sue insidie, correggono e nutrono la anima ed il cuore, e non i garretti e il cervello, ai giovinetti italiani. Ai garretti ed al cervello pensino la scuola e la palestra

Il Monte sta più in alto: «Excelsior!»

ALDO DEPOLI.

COMMIATO E PRIMAVERA

(IN VAL TRENTA)

La primavera è tornata anche sulle Alpi. Val Trenta è tutta un giardino. Germoglia rubescente il rododendro, s'agita flessibile al vento l'azzurra genziana e sorridono le bianche corolle delle margherite.

Da Plezzo, dove

« come fantasma rigido s'eleva
giganteggiando sovra l'Alpe Giulia
ne l'aer terso, splendido di neve
Montecanino... ».

sono giunto a te, Val Trenta severa e solitaria, vegliata da tante belle montagne che spingono le cuspidi nel cielo e le lor basi a bagnarsi nell'Isonzo giovinetto che canta sempre e mai si interrompe.

Sono ritornato a te, Val Trenta, a te che fosti la muta testimone della mia prima salita alpina in un lontano giorno di settembre, meta agognata il Tricorno, per recarti il mio nostalgico e insieme commosso saluto, perchè fra breve me ne andrò verso altre città e verso altre montagne, che così esige la Vita, e bisogna assecondarla lietamente, anche se nel cerchio magico delle tue vette ha avuto inizio un decennio di vita alpina spesa per le Giulie...

Primavera sale a riempirti di lietezza. I camosci hanno già abbandonato le pasture del fondovalle e sono ritornati ai loro alti regni.

L'orto botanico alpino di Santa Maria di Trenta è tutto una smagliante gamma di colori.

Nella pace dei pascoli verdi errano candidi armenti. I mille torrenti e ruscelli che scendono all'Isonzo nascenti sono gonfi dell'acqua dei nevai disciolti.

A Na-Logu manca da due anni la più grande attrattiva: Mara, la cameriera dell'osteria al «Zlatorog». Gli alpinisti innamorati della Val Trenta s'innamoravano pure di Mara, la fanciulla più rubacuori delle Giulie... C'è stato chi per lei ha persino pianto... Essa se n'è andata lontano: ha ceduto alle fallaci lusinghe dell'urbanesimo ed ha preferito le strade violette delle cosinopoli rumorose alla sua valle solitaria e quieta Val Trenta ha perduto la sua più bella fanciulla, Mara, la cameriera fresca come il frutto sulla pianta e dalle labbra che promettevano la primizia di ogni stagione...

S'avvicina l'epoca in cui ritorneranno gli Alpini, che risaliranno Val Lepoce, i fianchi del Tricorno e la mulattiera per i laghi del Kriz. Torneranno essi a riprendere la

fatica interrotta l'autunno scorso: la costruzione delle mulattiere sulla linea del confine. Sono gli Alpini dei reparti lavoratori, che ogni Battaglione dell'8.º e del 9.º Reggimento fornisce all'inizio dell'estate. Essi ritorneranno fra breve, curvi sotto il peso dello zaino, delle coperte, degli attrezzi lucidi e li seguiranno i muli fedeli, carichi di pali a leva, fondelli da mina, ghiembe e barilotti.

Sull'alta montagna c'è il monumento del loro lavoro: la mulattiera all'Osebnig e al Monte degli Avvoltoi, iniziata nel 1926 dal «Feltre», continuata nel 1927 del «Cadore», ultimata nel 1928 e 29 dai repanti del «Bassano»; la mulattiera del Tricorno sino al nevaio di Plezzo, che ha trasformato il sentiero Kugy e che è già ultimata sino all'incrocio con la via «Bamberg»; la mulattiera ai laghi del Kriz, ultimata sino al rifugio «Seppenhofer».

...

Domani ripartirò, e queste poche ore che mi restano le passo a colloquio con la montagna, sulle cui cime il limpido tramonto di giugno accende fantastici incendi che si consumano lentamente.

E naturalmente le dico che domani rimetterò in spalla il mio sacco e porterò altrove lo zoccolo dei miei scarponi ferrati. Già mi attende l'Alpe lombarda.

La sera suscita e aduna tutte le voci della Natura, che il buio è il paradiso delle armonie, come la luce è il regno della bellezza.

Penso alle parole di Tagore: «Finita è la mia giornata, ed io assomiglio alla barca tirata sul lido e che ascolta nella sera la musicale danza della marea». Infatti non canta l'Isonzo l'eterna canzone?

Ondate di silenzio si rovesciano dalle creste e non s'impigliano nei boschi fitti di abeti e non si arrestano al passaggio dei torrenti.

Dalla cima del Jalouz si stacca un volo di nubi leggere e fredde che scendono con la notte sopra gli abissi taciti della Trenta interna, torna di Valchirie evanescenti.

Più tardi verrà forse la luna con il suo mantello d'argento...

La montagna parla mutamente al mio cuore. E mi ripete ancora, che troppi stranieri toccano le sue cime. Essa sa che lassù corrono i confini della Patria, e vorrebbe scrollare nel suo ardore marmoreo questi indesiderati visitatori che dalle vette e dal-

le creste vengono a scrutare nelle valli ultime d'Italia.

Ben lo sappiamo che le statistiche comparative delle salite nostre e straniere sulle montagne di questa valle non ridondano affatto a nostro onore.

Sul finire di questa estate il Tricorno avrà finalmente il suo primo rifugio italiano, quello che la sezione di Trieste del C. A. I. (Società Alpina delle Giulie) e la Società Ginnastica Triestina, riuniti gli sforzi e gli intenti, dedicheranno a Napoleone Cozzi, l'alpinista, il pittore, il ginnasta, il cospiratore, l'apostolo, il soldato.

Forse per l'istessa epoca sarà terminato pure il rifugio militare già iniziato lo scorso anno. Comunque è da augurarsi che queste due opere siano un primo passo verso una sistematica valorizzazione delle più alte Giulie orientali.

Non dovrà passar molto che le valli di queste nostre Giulie neglette dagli italiani, usciranno dall'oblio.

E scomparendo l'oblio verranno in sua vece sincerità e salute, sangue puro, sudore caldo, raro pianto, visi aperti e sorrisi luminosi, polsi fermi ed occhi sicuri; ardore di forza e di vita a tutta la gioventù che saprà quassù a ricercare i contatti fra le creature e le forze della Natura.

Per la stragrande maggioranza degli uomini il mondo è un vasto convento e la loro vita è tutta pervasa dalla noia impotente. Ma altri pochi ce ne sono, d'una razza rara che ha un motto: Excelsior! Domani

tutta la gioventù italiana dovrà far suo il motto del Longfellow. Solo allora risaremo una razza di conquistatori...

...

Questo mi dice e mi fa comprendere in questa sera di commiato la montagna.

La mestizia della partenza copre come un velo nuziale la mia anima a cui convergono in folla i ricordi di dieci anni di vita alpina, fattiva di opere non periture, la cui eredità è affidata all'unificata gioventù alpinista e sciatoria di San Giusto.

Ora il cielo si è trapunto di stelle, che di leggeranno al mattino, quando il giorno non avrà più bisogno di lumi.

Dalla Zadniga viene un rëfolo crudo che sfiora i vertici degli abeti e li fa cantare come un'arpa invisibile. E' forse la musica del commiato...

«La gnot s'imbrune,
chiaris ches stelis
chiare che lunel».

Tutto lo scenario delle Giulie amate, con i suoi monti immani, solcati di nevi, di ghiacci, di acque scroscianti, cinti di selve e di pascoli, di baite e di borghi, ritorna con la nostalgia alla mente e al cuore.

Al cospetto dell'Alpe notturna la mia anima è ignuda, la mia fronte lievata e le mie braccia aperte.

Così io mi accomiato dalle Giulie e dico loro arrivederci...

Giugno 1930.

ODO SAMENGO

ATTIVITÀ SEZIONALE

Cena sociale.

Il 15 febbraio ebbe luogo la cena sociale alla quale parteciparono complessivamente 89 soci. Erano presenti i rappresentanti del G.U.F.; Ufficiali del 4° Reggimento Artiglieria da Campagna, del Gruppo Sciatori «Monte Nevo», il deputato on. Bacci, assente da Fiume, inviò lettera di adesione dicendosi spiacevole non poter partecipare alla fraterna adunata. Dopo la cena, signorilmente servita al Ristorante Lloyd, non mancarono di venire intonati i vecchi canti della montagna.

ATTIVITÀ SOCIALE.

23 febbraio: All'escursione sociale per Villa del Novoso e Buccovizza piccola, indetta in occasione dell'Assemblea della Sottosezione, presero parte complessivamente 16 partecipanti.

9 marzo: All'escursione sociale al Rif. «Egisto Rossi» presero parte 17 partecipanti i quali effettuarono il seguente percorso: Mattuglie, Ruca-

vazzo, sentiero del bosco, Rifugio; discesa a Scarpina, Suonecchia, Giordani. In tale occasione un gruppo di soci salì alla vetta del Lisina (m 1184) e al Sasso dell'Acqua (m 1143).

30 marzo: Alla gita sociale per il Dosso di Laurana presero parte 19 soci. Causa però il tempo pessimo che perdurò l'intera giornata solamente un piccolo gruppo di soci compì l'intero percorso, mentre il rimanente della comitiva sostò a Medea.

13 aprile: Ebbe luogo l'escursione sociale al Monte Chiesa (m 1103) e alle Coste Piano (m 1113); intervennero complessivamente 8 partecipanti (Arturo Burgstaller, Diego Currellich, Michele Gepez, Antonio Malatesta, Dante Malusa, Giovanni Rizzi, Arturo Valcastelli e una ospite). L'escursione venne effettuata seguendo il seguente percorso: Mattuglie, Bregli, Apriano, Coste Piano, M. Chiesa, cantoniera Peruz, Rifugio Duchessa d'Aosta, Laurana. Nello stesso giorno venne pure salita La Fortezza (m 998).

4 maggio: All'escursione sociale al Rif. Rodolfo Paulovatz e all'Alpe Grande (m 1271) parteciparono 5 soci e 1 ospite (Giuseppe Corich, Diego Currellich, Iro Felice, Antonio Malinarich e Maria Ratzenberger). Il percorso venne effettuato da Mattuglie per Apriano alla vetta, con discesa al Rifugio Paulovatz, Rifugio Rossi, Mattuglie.

18 maggio: Alla salita del **Monte Maggiore** (m 1366) presero parte complessivamente 24 soci e 10 ospiti (Danilo Bò, Ettore Brazzo-Luro, Arturo Burgstaller, Pietro Calorini, Carlo Chiopris, Giuseppe Corich, Francesca Curti, Diego Currellich, Iro Felice, Roberto Giusti, Michele Gepsz, Giovanni Intibar, avv. Mario Jechel, Antonio Malatesta, Mario e dott. Norberto Malle, Argeo Mandruzzato, Maria Ratzenberger, Celestina Segnan, Mario Smallesi, Antonio e Carlotta Tagini, Valeria Turcich). La cima venne raggiunta da tutti i versanti.

25 maggio: Alla manifestazione sociale al Rifugio «Egisto Rossi», in letta in occasione della **Giornata del C.A.I. e Maggiolata**, intervennero complessivamente oltre 220 partecipanti. (In altra parte della rivista diamo relazione dettagliata di questa riuscitissima manifestazione).

ATTIVITA' INDIVIDUALE.

Escursioni e salite effettuate dal socio Arturo Burgstaller:

16 febbraio: Mattuglie, Criva, Suonecchia, Bergut grande, Sciane, Rifugio Rossi, Criva, Mattuglie, Varglieni, Rucevazzo, Mihotici. Totale chm. 40.

23 febbraio: Fiume, Cossese, Buccovizza piccola e grande, Cossese, Villa del Nevoso. Totale chilometri 41.

2 marzo: Fiume, Orhovicca, Svilno, Cavle, Cernik, Mavrinci, Kukuljanovo, Skrljevo, S. Cosmo, Buccari, Buccarizza, Costrena S. Barbara e S. Lucia, Fiume. Totale chm. 45.

4 marzo: Fiume, Medea e ritorno. Totale chilometri 43.

5 marzo: Fiume, Orhovicca, Svilno, Cavle, Kamenjak, ritorno per la stessa strada a Fiume. Totale chm. 32 (escursione pomeridiana).

9 marzo: Fiume, Rifugio Rossi, salita del **M. Lisina** (m 1184) in compagnia del consocio Roberto Giusti; ritorno per Serapina, Gaspari, Suonecchia, Mucici, Giordani, Fiume. Totale chm. 45.

16 marzo: Fiume, Mattuglie, Breggi, Apriano, Abbazia, Voloseca, Fiume. Totale chm. 34 (escursione pomeridiana).

23 marzo: Mattuglie, Rifugio Rossi, valico del Bellaz, Zalca, Breggi, Mattuglie, Fiume. Totale chm. 36.

30 marzo: Fiume, Medea, Visocic, Dosso di Laurana, Dobrez, Pogliane, Pucarsca, Apriano, Breggi, Mattuglie, Fiume. Totale chm. 55.

6 aprile: Laurana, S. Francesco, **Monte Maggiore** (m 1366), Cantoniera Peruz, **Alpe Grande** (m 1271), Rifugio Paulovatz, Rifugio Rossi, Mattuglie. Dalla cantoniera Peruz a Mattuglie in unione al consocio Giuseppe Corich. Totale chilometri 48.

13 aprile: Partecipazione alla gita sociale al **Monte Chiesa** e alle **Coste Piane**.

21 aprile: Fiume, Mattuglie, Criva, Rifugio Rossi, Rifugio Paulovatz, **Alpe Grande** (m 1271), Apriano, Breggi, Mattuglie, Cantrida. Da Mattuglie salita al rifugio e alla vetta e discesa a Mattuglie in compagnia dei consoci Diego Currellich e Roberto Giusti. Totale chm. 52.

27 aprile: Fiume, Abbazia, Laurana, Medea, Moschiena, Val S. Marina, valico Trebischie, Villamonte, **Monte Maggiore** (m 1366), Cantoniera Peruz, Apriano, Mihotici, Mattuglie, Fiume. Totale chm. 66.

11 maggio: Fiume, S. Matteo, Clana, Scabizza, Lippa, Permani, Giordani, Mattuglie, Fiume. Totale chm. 50.

4 maggio: Fiume, Abbazia, Apriano, Vasauseca, Rifugio Rossi, Cuccelli, Mattuglie. Totale chm. 42.

18 maggio: Fiume, Mattuglie, Apriano, Rifugio Duchessa d'Aosta, **Monte Maggiore** (partecipazione alla gita sociale), cantoniera Peruz, Apriano, Mattuglie, Fiume. Totale chm. 69.5.

11 marzo: **Monte Bellaz** (m 781) venne salito dai soci Diego Currellich e Antonio Malinarich da Apriano oltre Vedes, discesa al Rifugio Rossi.

21 aprile: **Alpe Grande** (m 1271) venne salito dai soci Arturo Burgstaller, Diego Currellich e Roberto Giusti. Percorso effettuato: Mattuglie, Rifugio Rossi, Rifugio Paulovatz, vetta, Apriano, Mattuglie, Fiume.

27 aprile: **Udinico** (m 1389) venne salito dal Rifugio D'Annunzio dai soci Diego Currellich, avv. Carlo Ferluga e figlio, Adriano Roselli e Umberto Stocovaz.

RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

Tariffe del Rifugio «Egisto Rossi» al Lisina.

Entrata:

- a) Soci del Club Alpino Italiano, Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero, Opera Nazionale Dopolavoro, appartenenti al R. Esercito, ai RR, Carabinieri, alla R. Guardia di Finanza e alla Mi-

lizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per persona L. —.50

- b) Tutti gli altri, per persona » 1.—

Pernottamento:

- a) Soci del Club Alpino Italiano, per pers. L. 2.—

- b) Soci del Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero, Opera Nazionale Dopolavoro, appartenenti al R. Esercito, ai RR. Carabinieri, alla R. Guardia di Finanza e alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per persona . . . L. 4.—
 c) Tutti gli altri, per persona . . . » 6.—

Tariffe del Rifugio «Gabriele d'Annunzio al Nevoso.

Entrata:

- a) Soci del Club Alpino Italiano, Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero, Opera Nazionale Dopolavoro, appartenenti al R. Esercito, ai RR. Carabinieri, alla R. Guardia di Finanza e alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per persona . . . L. —50
 b) Tutti gli altri, per persona . . . » 1.—

Pernottamento:

- a) Soci del Club Alpino Italiano:
 Dormitorio comune, per sera e per pers. L. 3.—
 Stanza con due letti, per sera . . . » 10.—
 Stanza con due letti, per una o più sett. » 8.—
 Letto supplementare, per sera . . . » 2.—
 b) Soci del Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero, Opera Nazionale Dopolavoro, appartenenti al R. Esercito, ai RR. Carabinieri, alla R. Guardia di Finanza e alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale:
 Dormitorio comune, per sera e per pers. » 4.—
 Stanza con due letti, per sera . . . » 12.—
 Stanza con due letti, per una o più sett. » 10.—
 Letto supplementare, per sera . . . » 3.—
 c) Tutti gli altri:
 Dormitorio comune, per pers. e per sera » 6.—
 Stanza con due letti, per sera . . . » 15.—

Stanza con due letti, per una o più sett. L. 12.—
 Letto supplementare, per sera . . . » 5.—

Tassa coperto:

Indistintamente per persona e per giorno L. —50

NB. — Per soggiorni maggiori ad una settimana bisogna chiedere preventiva autorizzazione alla Direzione della Sezione.

Tariffe per il Rifugio «Rodolfo Paulovatz» ai piedi dell'Alpe Grande.

Entrata:

- a) Soci del Club Alpino Italiano, Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero, Opera Nazionale Dopolavoro, appartenenti al R. Esercito, ai RR. Carabinieri, alla R. Guardia di Finanza e alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per persona . . . L. —50
 b) Tutti gli altri, per persona . . . » 1.—

Pernottamento:

- a) Soci del Club Alpino Italiano, per pers. L. 2.—
 b) Soci del Club Alpino Francese, Club Alpino Svizzero, Opera Nazionale Dopolavoro, appartenenti al R. Esercito, ai RR. Carabinieri, alla R. Guardia di Finanza e alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per persona . . . » 4.—
 c) Tutti gli altri, per persona . . . » 6.—

Segnavie.

Ultimamente vennero portate a compimento le segnalazioni dei seguenti sentieri:

- Il 23 marzo, da parte dei consoci G. Corich, D. Currellich, A. Malinarich e A. Valcastelli:
 s) Sentiero che dal Rifugio «Egisto Rossi» oltre Vasanca, Vales e Sagraio conduce ad Apriano: Fascia orizzontale bleu.

BIBLIOGRAFIA

EUGENIO SEBESTIANI — Portantina che porti quel morto - Firenze, 1933 - L. 12.

È uscito recentemente per i tipi della Casa Editrice C. Ruffilli di Firenze, sotto gli auspici della nostra Sezione, il libro di racconti alpini «Portantina che porti quel morto», dedicato alla memoria dei nostri Benevolo-Colacevich-Wallusch-nig, scomparsi nell'agosto del 1927 durante una ascensione sul Monte Bianco.

Il libro, scritto da un convinto innamorato della montagna, s'impone per la vivezza dello stile, per la prosa veritiera veramente «scarpona».

Dai vari racconti, i quali si potrebbero definire piuttosto delle impressioni, spira un'aria giovanile e sincera, si sente la brezza delle alte montagne, l'odor sano dei pascoli. Lo stile rude ma sempre franco, sferza alle volte la massa grigia e amorfa che, oggi ancora non riesce a compren-

dere perchè si vala in montagna faticare e pericolare quando già nelle borgate, sulle quali si stagliano come quinte i profili delle montagne, si può ballare le ultime danze... negre oppure giuocare, candidamente agghiuntati, il nobilissimo tennis o quando, meglio ancora, non si faccia l'occhiolino a qualche ossigenata e dipintissima larva di donna.

Ma ecco che dopo i racconti che hanno uno sano spirito umoristico compaiono quelli accorati. All'A. sembra ancora di vedere i tre amici scomparsi durante la tragica ascesa e gli pare che, ogni anno, all'alba del 15 agosto, il monte, fra un galoppo di campane, parli ai suoi morti: «Orsù, tentate!».

«Sale allora dai tumuli di gelo un canto pen-
 [soso di ricordi
 «Portantina che porti quel morto
 «Per piacere del fermati un pò!».

È la loro canzone, quella che cantarono quella sera alla Capanna del Dôme. Ma la bufera imperversa ancora rabbiosa come allora e i tre morti si rioriccano nei loro tumuli di ghiaccio e si riad-dormentano per risognare ancora il monte fatale, l'eterna, inesaurita ascesa.

G. I.

Pubblichiamo qui in appresso, integralmente, lettera indirizzata da Guido Rey all'ing. Sebastiani:

« Il suo è un libro da montagna che sul minimo peso di parole condensa massimo alimento di pensieri.

« Così parmi si dovrebbe scrivere dei monti, con sommissa devozione, quasi sottovoce come se ne discorrono i montanari che ne sanno di più di noi.

« Penso che, se potessi ricominciare, cercherei anch'io questo bello stile rude e chiaro; per me è tardi ma mi rallegro quando ritrovo la gran voce antica ne' giovani fortunati che l'appresero nella guerra delle Alpi.

« Mi è sacro il ricordo che Ella rievoca dei tre scomparsi del Monte Bianco.

« Due di essi, i fiumani, erano stati miei ospiti al Breil il giorno prima di avviarsi al campo della SUCAL. Erano ridenti, forti, sicuri di sé, felici di trovarsi fra monti nuovi ed alti.

« Così, giovani e felici, li rivedrò vin che io viva: non invecchia chi muore sull'Alpe; lo so io che del mio fratello Mario, toltomi lungo tempo addietro dallo stesso monte, ricordo ancor oggi la figura intatta ne' suoi bei diecisettanni.

« Io pure non fui estraneo alla sua sorte, come Ella scrive, poi che gli avevo primo parlato dell'amore delle Alpi; e ancor io mi sento a disagio nella meditazione. Ma le offro la mia simpatia, o amico, che è quella di uno che ha molto sofferto dai monti perciò li ha molto amati.

« O, Portantina che porti quel morto...

« Come cammina e piange pio quel verso nel suo libro e nell'animo mio.

Alcune copie del volume si trovano in vendita presso la segreteria sociale.

NECROLOGIO

È morto recentemente

l'ing. cav. uff. AMBROGIO ROBECCHI

già presidente della Sezione di Napoli del C.A.I. e da lunghi anni nostro affezionato consocio.

Appassionato della montagna e conoscitore profondo di tutti i monti del Mezzogiorno, un sempre alle cure intelligenti per l'amministrazione della Sezione da Lui presieduta l'attività più entusiastica

nell'organizzare e guidare per lunghi anni tutte le escursioni sociali. E infatti anche alla manifestazione indetta dalla nostra Sezione in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Gabriele d'Annunzio al Nevoso, Ambrogio Robecchi, assieme a vari alpinisti napoletani aveva voluto portarci l'entusiasmo e fraterno saluto.

Alla Sua memoria gli alpinisti fiumani mandano un riverente e commosso saluto, alla desolata famiglia l'espressione del vivo cordoglio.

ATTI UFFICIALI

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Tenutasi la sera del 15 febbraio 1930-VIII^o, nella sede sociale, col seguente

Ordine del giorno:

- 1) *Lettura ed autenticazione del verbale della precedente Assemblea*
- 2) *Comunicazioni della Presidenza e presentazione del nuovo Consiglio Direttivo*
- 3) *Relazione sull'attività sociale svolta durante l'anno 1929*
- 4) *Presentazione ed approvazione della proposta per l'istituzione di una categoria di soci a quota ridotta*

- 5) *Fissazione della quota sociale per l'anno 1930*
- 6) *Presentazione del bilancio consuntivo 1929 e dello Stato patrimoniale al 31 dicembre 1929*
- 7) *Presentazione del bilancio preventivo per l'anno 1930*
- 8) *Elezioni di 2 delegati presso la Sede Centrale e di 2 revisori dei conti*
- 9) *Eventuali proposte presentate dai soci a norma dell'art. 28 dello Statuto sezionale*

1) Presiede il Presidente cap. ing. Giorgio Conigli; presenti 29 soci.

Alle ore 20.45 il Presidente dichiara aperta la Assemblea e invita il segretario sig. Malatesta a dar lettura del verbale della precedente Assemblea che viene approvato dai soci rag. Antonio Malinich e ing. Lodovico Randich.

2) Dopo di ciò il Presidente passa a commemorare i soci deceduti l'anno decorso che sono: Umberto Papetti e Nicola Nicolich, invitando i presenti ad esprimere il loro cordoglio mediante alzata.

Riprende poi la parola per accennare all'incarico affidatogli dalle superiori gerarchie, chiamandolo alla presidenza della nostra Sezione. Ricorda la crisi che attraversa la stessa, causa la stasi subentrata nella questione del Rifugio D'Annunzio ed altre varie circostanze che vennero a ridurre il numero dei soci e l'attività sociale. Si appella perciò alla buona volontà e allo spirito di solidarietà dei componenti la Sezione, spronandoli ad appoggiare la Direzione che si è prescelta, in tutti i suoi progetti che tendono ad aumentare l'efficienza dell'attività ed invitandoli ad una efficace propaganda per far affluire nuovi aderenti alla Sezione nostra. Fa appello all'amicizia cordiale e sincera fra i soci, cemento indispensabile per conservare salda la compagine della famiglia alpina. Rammenta lo scopo finale dell'amore alla montagna, che è quello di preparare difensori validi e invincibili dei confini della Patria ove questa lo richiedesse. S'augura che prima dello spirar dell'anno possa annunciare all'Assemblea, nuovamente convocata, di aver compiuto il programma che si è prefisso.

Presenta quindi ai convenuti i collaboratori che si è prescelto per formare la nuova Direzione e che sono: vicepresidenti: cav. uff. G. Depoli e prof. Segnan; segretari: A. Malatesta e G. Intihar; tesoriere: C. Chiopris; bibliotecario: prof. A. Smoquin; economo: dott. E. Berlot; consiglieri: G. Flaibani, D. Curellich e M. Ranzato.

Comunica poi l'adesione avvenuta — in seguito a recenti disposizioni superiori — del locale Gruppo Universitario Fascista alla nostra Sezione e ringraziando gli intervenuti e mandando il suo saluto agli assenti, si augura una nuova era di feconda attività alpinistica.

3) Relazione sull'attività sezionale svolta dalla Sezione durante l'anno 1929. Il segretario A. Malatesta da lettura della relazione dettagliata ed esauriente, che viene seguita con attenzione dai

presenti ed alla fine approvata nella sua integrità (v. Allegato A).

4) Viene data quindi la parola al cons. G. Intihar che presenta all'Assemblea per l'approvazione la proposta per l'istituzione di una nuova categoria di soci a quota ridotta (v. Allegato B). La proposta viene accolta all'unanimità.

5) Viene quindi preletta dallo stesso relatore la proposta per la fissazione delle quote sociali per l'anno 1930 (v. Allegato C). Anche questa proposta viene approvata all'unanimità.

6) Il tesoriere C. Chiopris, procede alla lettura del bilancio consuntivo della gestione 1929. Esso risulta attivo con un avanzo di L. 1039.65, che vengono versate al Fondo di riserva. Lo stato patrimoniale della Sezione, di cui pure da lettura, ammonta a L. 24.608.80 (v. Allegati D-E).

7) Viene quindi presentato e preletto dallo stesso tesoriere il bilancio di previsione per l'anno 1930 (v. Allegato F).

8) Al prossimo punto dell'ordine del giorno, «Elezioni di due Delegati presso la Sede Centrale», prende la parola il vicepresidente cav. uff. G. Depoli, il quale, richiamandosi alla nuova costituzione del C.A.I., spiega come poco probabilmente si avverrà il caso che ancora qualche volta venga convocata l'Assemblea Generale dei Delegati. Ritiene perciò superfluo di procedere alla elezione dei due delegati o di riconfermare nella loro carica i precedenti titolari, credendo più opportuno di demandare questo incarico al Presidente nel caso che una volta la Sede Centrale mandasse alla nostra Sezione un invito in questo senso. La proposta, riconosciuta la fondatezza, viene senza alcuna obiezione approvata ed accettata.

Ugualmente per la elezione dei due revisori dei conti, viene accolta all'unanimità la proposta che continuano a rimanere in carica i sigg. D. Malusa e A. Serloz.

9) Arrivati all'ultimo punto dell'ordine del giorno, il presidente domanda se è pervenuta alla Direzione qualche proposta da presentarsi all'Assemblea Generale, in base all'art. 23 dello Statuto, o se non ha qualcuno qualche proposta d'urgenza debitamente appoggiata.

Avuta risposta negativa nel primo caso e nessuno chiedendo la parola in seguito all'ultima interrogazione, il Presidente dichiara chiusa l'Assemblea Generale alle ore 21.45, salutandola e ringraziando gli intervenuti.

ALLEGATO A

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE NELL'ANNO 1929

Gentili Consocie,

Egrogli Consoci,

Non si è compiuto ancora un anno dall'ultima volta che da questo stesso posto ebbi il piacere di esporre la relazione dell'attività della nostra Sezione nell'anno 1928, che nuovamente mi si offre l'occasione, a così breve distanza di tempo, di coordinare e ricordare un dovizioso e magnifico

materiale di lavoro, che testimonia, la fede della tenace, costante, se pur silenziosa operosità del nostro Sodalizio.

Prima di passare però alla rassegna dettagliata, mi sia permesso accennare a un fatto che c'interessa da vicino e del quale forse non tutti sono a cognizione, e cioè, che la Sede Centrale del C.A.I. da Torino è stata trasferita a Roma, come in generale tutte le Federazioni aderenti al Co-

mitato Olimpionico Nazionale, e che dopo le dimissioni del Presidente Generale del C.A.I., E. A. Porro, la presidenza dello stesso è stata assunta dal Segretario Generale del P. N. F., S. E. Augusto Turati.

Non posso passare poi sotto silenzio un altro grande avvenimento recente, che oltre a riguardare la nostra grande famiglia alpinistica, ha assunto importanza mondiale.

Ognuno intovina già che in cinto alludere alla meravigliosa e audace impresa della **Spedizione al Caracorum**, capitanata da S. A. R. il Duca di Spoleto e organizzata con la partecipazione della Sezione di Milano del C.A.I., spedizione, che oltre a raggiungere completamente gli scopi scientifici che si era prefissa, poté completare l'esplorazione di due dei maggiori ghiacciai del mondo, il Baltoro e il Singhie.

Al valoroso Duca, che così degnamente continua le tradizioni gloriose dell'illustre Luigi Amedeo di Savoia, vada il plauso e il deferente saluto degli alpinisti fiumani del C.A.I.

Un'altra spedizione degna di menzione è quella organizzata dal **Conc. Ottolenghi di Vallepiana**, pure del C.A.I., nelle montagne del Caucaso, che ebbe a registrare un notevolissimo risultato, portando al suo attivo la scalata di sei vette, finora mai salite.

Non va dimenticata ancora una terza spedizione alpinistica in grande stile, anche questa nel Caucaso, organizzata dai signori **Andrea de Polliizer-Pellenghi e Miro Dougan**, della Sezione del C.A.I. di Trieste, spedizione che raggiunse gli scopi che si prefisse, sia per la copiosa messe di materiale scientifico e topografico raccolta, che per le salite e le esplorazioni alpine effettuate.

A tutti questi valorosi nostri confratelli, che non curando sacrifici e rischi, vollero portare alto il vessillo del C.A.I. e il buon nome dell'Italia nostra, vada ancora il nostro entusiastico saluto.

Ed ora veniamo a noi.

Vediamo anzitutto quanti siamo.

Al gennaio di quest'anno la Sezione contava 381 soci, così suddivisi: 5 soci onorari e benemeriti; 1 socio vitalizio; 268 soci ordinari annuali; 16 soci operai a quota ridotta; 58 soci aggregati e 33 soci sostenitori, cioè soci ordinari appartenenti ad altre Sezioni del C.A.I. e iscritti per attaccamento o simpatia alla nostra Sezione.

L'anno scorso il numero dei soci era invero alquanto superiore; ma è necessario dire qui apertamente, che noi altri usiamo radiare senza altro i soci che per un anno restano in arretrato col versamento dei canoni, perchè riteniamo del tutto superfluo e dannoso portare con sé una zavorra inutile per il problematico vanto di esibire un lungo elenco di nomi.

I 381 summenzionati soci che effettivamente contribuiscono all'esistenza della Sezione, sono una forza, una quantità per noi attiva.

La Sezione — come sempre — coltivò anche in quest'anno di gestione che chiudiamo — i migliori rapporti con tutte le consorelle e società affini del Regno, scambiando saluti e auguri nelle

diverse occasioni di solennità, inaugurazioni e altre manifestazioni.

Anzi all'**Adunata Alpinistica sull'Adamello**, in tutta i giorni 21-26 agosto in occasione dell'inaugurazione del «Rifugio ai Caluti dell'Adamello», eretto al passo della Lobbia Alta, partecipò una nostra delegazione nelle persone dei consoci sigg. Diego Curellich e Gino Flaibani, e all'inaugurazione del Rifugio «Mario Angheben», a Polizza superiore, costruito per interessamento del locale Commissariato dell'O. N. D., parteciparono in rappresentanza della nostra Sezione il secondo vicepresidente Benedetto Kucfeh e il consocio Gino Flaibani per il Gruppo Sciatori «Monte Nevoso», oltre ad altri 3 soci.

La **Direzione** — sempre al suo posto di combattimento — ha fatto del suo meglio per adempiere ai suoi doveri. Ha tenuto regolarmente le sue sedute, sempre laboriose, decisa a tenere le sue posizioni fino a che potrà dire d'aver compiuto interamente il suo programma.

Oltre al suo assiduo lavoro d'amministrazione ordinaria, non ha trascurato di organizzare anche nell'anno scorso la tradizionale manifestazione del **Convegno annuale**, che fu il 23° ed ebbe luogo a Divaccia con la visita delle celebri Caverne di San Canziano. Allo stesso presero parte 85 soci e tanto per la sua perfetta organizzazione, quanto per le bellezze naturali dei luoghi visitati può senza tema di smentite essere annoverato tra i convegni della Sezione meglio riusciti.

Ma oltre a questa manifestazione, altro di rito, il 26 maggio, cioè 29 giorni prima del convegno, si svolse l'**inaugurazione del nuovo Rifugio della Sezione**, fatta coincidere con la regolamentare **Giornata del C.A.I.**, rifugio dedicato alla memoria del nostro benemerito e compianto consocio **Rodolfo Paulovatz**.

Alla solennità partecipò un centinaio tra soci e ospiti, e favorito da un tempo magnifico, riuscì sotto ogni aspetto memorabile.

Ricordiamo pure una **cena** data il 27 gennaio in onore dei campioni sciatori del **Gruppo Monte Nevoso**, affermatosi vittoriosamente nelle competizioni nazionali.

Le **escursioni sociali**, organizzate oltre alle due solite maggiori manifestazioni, furono parecchie e tutte bene riuscite: il 30 giugno: escursione al Rifugio D'Annunzio e salita del Nevoso, alla quale presero parte 28 soci; 14 luglio: escursione alle sorgenti del Timavo, con 9 partecipanti; 25 luglio: salita del M. Lisina e Sasso delle Acque con 6 partecipanti; 26 agosto: inaugurazione del Rifugio ai Caluti dell'Adamello, di cui è fatta menzione più sopra, con due nostri soci; 1 settembre: inaugurazione del Rifugio Angheben dell'O.N.D. a Polizza, 4 soci; il 29 settembre: escursione al Dosso di Laurana, 5 consoci; il 13 ottobre: salita del M. Maggiore, effettuata da tre diversi gruppi, con un numero complessivo di 39 soci; 15 dicembre: escursione al Rifugio Paulovatz, con 14 partecipanti e 22 dicembre: escursione a Bergut grande con 11 partecipanti. In complessivo dunque 12 escursioni con un totale di 299 intervenuti che dà una media di 25 persone per escursione.

Ed ora vediamo un po' l'attività individuale: Questa, con tutti i suoi particolari, sarà certamente a cognizione di quanti s'interessano più da vicino alla vita della nostra Sezione e che leggono la nostra rivista; non sarà tuttavia inutile accennare almeno alle più degne di menzione e di encomio:

Aldo Depoli il 5 febbraio salì nelle Alpi Occidentali il Col Saurel; poi dal 2 al 23 luglio, con la sorella signa Doza, in compagnia del Sig. Valmassoi, presidente della Sezione di Pieve di Cadore del C.A.I. e del sig. Coletti, socio della stessa, effettuò le seguenti escursioni e traversate nelle Dolomiti orientali:

Cresta degli Invalidi; Cadin degli Elmi (per la parete N); Campanile Toro; Primo percorso dalla forella Collalto a Val Montana; Cima Laste (La salita per la parete O); Cima Laste mer. (La salita assoluta e la discesa da N-O); Punta Dora (La salita); Punta Lea (La salita); Torre Maria (La salita); Forella Sorelle (Lo itinerario alpinistico), salite queste e percorsi che vennero magnificamente descritte nella bella relazione dello stesso Aldo Depoli.

La signa Vera Ruzicka il 12 luglio salì la cima Rosetta, pure nelle Dolomiti. Franco Prohaska, nelle Alpi Orbie, salì il M. Pittalone, il Pizzo dei Tre Signori, il Pizzo dell'Oro; nelle Alpi Graie: la Levanna Centrale, il Ciarforon e il Dente del Gigante. Argeo Mandruzzato e Mario Smadelli, salirono l'11 agosto nelle Alpi Retiche il Monte Viöz e nelle Dolomiti di Brenta la Cima Sella e la Cima Tosa, i soci Intihar e Stocovaz salirono nelle Dolomiti orientali la Quota 2600 nel Gruppo delle Tre Cime di Lavareto, il Monte Campedelle nel Gruppo dei Cadini di Misucina e il Sasso di Sesto nel Gruppo dei Tre Scarperi. Il dott. Mario Segnan, nelle Alpi Pennine, lo Strahlhorn. E infine altre numerose minori ascensioni furono compiute da parecchi soci, elencate tutte nella nostra rivista e che sarebbe troppo lungo ripetere.

In complesso dunque una splendida e promettente attività alpinistica, che si compendia in un totale di 54 cime salite, delle quali 3 sotto i 1000 metri, 23 sopra i 1000 metri, 21 sopra i 2000 metri, 5 sopra i 3000 metri e 2 sopra i 4000 metri.

Ed ora uno sguardo all'operosità svolta dalle altre Commissioni, dopo di quella alle Escursioni, descritta più sopra.

La Commissione ai Rifugi, sentieri e segnavio, come più sopra detto, ha aperto al movimento turistico il nuovo Rifugio sull'Alpe Grande, e proseguiti, come potè, affrontando coraggiosamente le più gravi difficoltà, i lavori al Rifugio Gabriele d'Annunzio, tanto da poterlo mettere in condizione da offrire una discreta ospitalità e una molesta villeggiatura estiva a chi vi cerchi la pace e la salute.

Le trattative con le Autorità Militari, con il Principe proprietario della tenuta e con gli Enti finanziatori, proseguono ininterrotte e si lavora senza tregua per raggiungere lo scopo e per addivenire a una sistemazione definitiva del rifugio.

Per la costruzione di un Rifugio in memoria dei due nostri indimenticabili soci scomparsi sul

Monte Bianco — Colacevich e Walluschnig — voto che dovrà avere il suo compimento, è già stato costituito un fondo apposito.

Il Rifugio Egisio Rossi al Lisina si afferma sempre più ed è ormai divenuto una meta preferita degli escursionisti domenicali della città, un caro ameno ritrovo per chi vuole appartarsi per un giorno dai rumori della città. Nell'anno scorso il numero dei visitatori superò i 1000, numero non ancor raggiunto.

La stessa Commissione ha poi provveduto alla demarcazione di parecchi sentieri e precisamente: il sentiero che da Tumpieci-Apriano conduce al ciglio dell'altopiano della Val Sabizza (fascia orizzontale bleu); il sentiero che da Ruccavazzo oltre Bregli conduce a Sadeca e rispettivamente ad Apriano (fascia bleu); il sentiero che dalla stazione ferroviaria di Giurlani per Corenco conduce alla strada per il Monte Lisina (fascia orizzontale bleu); il sentiero che dal valico del Lisina per il Sasso delle Acque e la Val Topolova conduce al Rifugio R. Paulovatz (fascia orizzontale rossa); il sentiero che da quest'ultimo Rifugio scende nella Val Sabizza (fascia orizzontale bleu); il sentiero che dal valico del Monte Maggiore conduce alla vetta dell'Alpe Grande e al Rifugio Paulovatz (fascia orizzontale rossa). Vennero inoltre poste in opera le tabelle indicatrici nella zona dell'Alpe Grande e del Monte Maggiore.

La Commissione Pubblicazioni non manò di far uscire in bella veste e riccamente illustrata la nostra rivista, che compì l'anno scorso 22 anni di vita. Vi collaborarono con scienza e amore Guido Depoli con una ottima ed esauriente monografia sul Monte Obruè (Cerchiato), il prof. Lengyel con il suo studio sull'approvvigionamento idrico di Fiume; Aldo Depoli con la sua brillante relazione «Vagabondi in vacanza», Carlo Colussi, Arturo Tomsig, ecc. tutti nostri. Vi hanno portato poi il loro contributo S. E. Manaresi e Odo Samingo di Trieste.

Non hanno esplicato alcuna attività la Commissione speleologica e fotografica.

Così non possiamo purtroppo registrare nessuna manifestazione della nostra Sottosezione di Villa del Nevoso e del nostro Gruppo Operaio.

Con ciò sarei giunto, gentili consoci ed egregi consoci, alla fine di questa sommaria esposizione. Risultato bellissimo e molto lusinghiero, se si considera, come detto in principio, che il numero degli iscritti alla Sezione nell'esercizio passato, è andato diminuendo. Risultato che dimostra all'evidenza, come non ostante questa crisi, nel corpo della Sezione c'è vita, c'è giovinezza, che di continuo si rinnova e tien desto l'amore alla montagna. Amore che irrobustisce l'individuo nel corpo e nell'animo, elevandolo moralmente e materialmente.

La Società domanda cittadini sani e onesti, la Patria soldati di ferro.

Il Governo Fascista con le molteplici sue istituzioni tende a questi supremi scopi. Noi siamo una di quelle.

Poniamo tutte le nostre speranze nei giovani che dovranno sostituirci.

Per offrire anche ai meno abbienti la possibilità di appartenere al nostro Socializio, stessera siete chiamati anche ad approvare alcune modifiche al nostro Regolamento interno, condizioni — cioè — speciali per favorire qualche categoria di soci.

Speriamo con ciò nuove numerose adesioni, che porteranno un nuovo flusso di sangue giovanile nel vetusto tronco della nostra Sezione.

Il nuovo Presidente è pieno di buona volontà. Ha assunto la carica con vero entusiasmo, la considera una missione, e un dovere l'adempimento del programma propostosi.

Assecondiamolo con amore nei suoi nobili sforzi; ognuno al suo posto, affinché dalle forze unite e concordi di tutti, la nostra Sezione rievva nuovo e vigoroso impulso di vita per una feconda operosità degna del suo glorioso passato e del suo sicuro e splendido avvenire.

Allegato B)

Categoria soci annuali a quota ridotta.

Art. 1. — In seno alla Sezione di Fiume del C.A.I. viene istituita una categoria di soci annuali a quota ridotta, fissata in L. 20.— (venti), pagabili in due rate semestrali anticipate di L. 10.— ciascuna.

Gli iscritti a questa categoria sono esenti dal pagamento della tassa d'ammissione.

Art. 2. — Possono fare richiesta di appartenere a questa categoria tutte le persone che presentino regolare domanda, controfirmata da due soci ordinari maggiorenni e non abbiano superato il limite d'età di 25 anni.

Passato questo limite, gli iscritti verranno di ufficio passati alla categoria soci ordinari annuali e saranno tenuti a pagare la quota normale (fissata a tutt'oggi in L. 40.— annue, pagabili in due rate semestrali anticipate), rimanendo, peraltro, esentati dal pagamento della quota d'ammissione.

Art. 3. — I soci appartenenti al Gruppo Operaio, passano alla nuova categoria senza sottostare alle limitazioni previste dal precedente articolo (passaggio alla categoria di soci annuali ordinari dopo raggiunto il limite di 25 anni).

Art. 4. — I doveri e i diritti dei soci appartenenti alla nuova categoria sono per tutto identici a quelli iscritti alla categoria soci annuali ordinari.

Allegato C)

Quote sociali per l'anno 1930-VIII°.

Soci vitalizi, una volta tanto	L. 500.—
Soci ordinari, quota annua	» 40.—
Soci ordinari a quota ridotta (fino a 25 anni compiuti)	» 20.—
Soci aggregati (se membri di famiglia di un socio ord. e con essi coab.), quota annua	» 20.—
Soci operai, quota annua	» 20.—
Soci sostenitori (se iscritti come ord. presso altra Sez. del C.A.I.), quota annua	» 10.—
Soci studenti (se iscritti regolarmente al G.U.F.), quota annua	» 20.—

Tassa d'iscrizione per tutte le categorie di soci ed eccezione degli studenti (con diritto alla tessera, per la quale occorre presentare una fotografia), Lire Cinque.

Allegato D)

BILANCIO CONSUNTIVO DELLA GESTIONE 1929

INTROITI.

Categoria I — Quote soci:		Previsto	Reale
1) Quote soci ordinari		L. 10.800.—	L. 10.060.—
2) » » aggregati		» 1.330.—	» 1.320.—
3) » » studenti		» 100.—	» 130.—
4) » » operai		» 200.—	» 180.—
5) » » arretrate		» 200.—	» 350.—
6) Tasse d'ammissione		» 100.—	» 89.—
Cat. II — Proventi div.:			
1) Inserzioni nella rivista «Liburnia»		» 1.580.—	» 1.450.—
2) Vendita distintivi e tessere		» 200.—	» 123.—
5) Interessi sul c/c		» 59.—	» 15 70
4) Vendita cartoline		» —.—	» 375 70
5) Introiti Rif. Rossi		» 600.—	» 600.—
6) Introiti R. D'Annunz.		» —.—	» 1.044 50
7) Introiti R. Paulovatz		» —.—	» 100 —
8) Altri proventi		» 100.—	» 42.—
Cat. III — Prov. straord.:			
1) Elargizioni per Rifugio Paulovatz		» —.—	» 315 50
Riporto		L. 15.230.—	L. 16.166 40

	Previsto	Reale
Riporto	L. 15.230.—	L. 16.166 40
2) Contr. dalla Sede Centrale pro Sciatori M. Nevoso	» 500.—	» 500.—
3) Dalla Famiglia Wal-lusehnig pro Rifugio Colacevich-Wal-lusehnig	» —.—	» 500.—
4) Prelevate dal Fondo Rif. Paulovatz	» —.—	» 470.—
Totale	L. 15.730.—	L. 17.636 40

ESITI.

Categoria I — Quote alla Sede Centrale:		Previsto	Reale
1) N. 400 quote a L. 2.—		L. 800.—	L. 800.—
Cat. II — Sede sociale:			
1) Pigione, tassa acqua, tassa valore loc.		» 3.400.—	» 3.517 35
2) Illuminazione		» 500.—	» 250 15
Cat. III — Amministr.:			
1) Percent. al riscuotit.		» 1.200.—	» 1.051 60
2) Cancell. e spese post.		» 500.—	» 327 35
3) Stampati		» 300.—	» 232 80
Riporto		L. 5.500.—	L. 6.181 95

Cat. IV — Pubblicazioni:		Previsto	Reale	Riporto	Previsto	Reale
	Riporto	L. 5.590.—	L. 6.181.95		L. 13.190.—	L. 13.012.45
1) Stampa riv. «Liburnia»		» 4.340.—	» 3.067.—	7) Manut. Rif. Rossi	» 300.—	» 261.35
2) Esecuzione cliché		» 1.200.—	» 1.220.75	8) » » Paulovatz	» —,—	» 756.20
3) Spedizione		» 150.—	» 168.05	9) » » D'Annunz.	» —,—	» 989.20
Cat. V — Altre spese ord.:				10) Assicuraz. Rif. Conca Nera	» —,—	» 161.45
1) Biblioteca		» 200.—	» 293.10	11) Altre spese casuali	» 940.—	» 273.10
2) Segnavie		» 300.—	» 101.—	Cat. VI — Spese straord.:		
3) Distintivi e tessere		» 150.—	» 131.50	1) Estinz. mutuo Stanflin	» 300.—	» 600.—
4) Cartoline		» —,—	» 113.50	2) Versate al Fondo Rifugio Colacevich-Wallusehnig	» —,—	» 500.—
5) Sottos. Villa d. Nevo-so 25% su L. 940.—		» 360.—	» 235.—	3) Versate al Fondo di Riserva	» —,—	» 1.039.65
6) Sovvenz. al Gruppo Sciat. M. Nevo-so		» 900.—	» 900.—	Totale	L. 15.730.—	L. 17.636.40
Riporto		L. 13.190.—	L. 13.012.45			

Allegato E)

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1929

ATTIVITA':		Riporto	L. 12.423.80
1) Fondo di riserva:			
Libretto di risp. N. 75533 d. Cassa di Risp. di Fiume al 1/1/1929	L. 1.546.05		
Inter. al 31/XIII/1929	» 56.40		
Civ. Bilancio 1929	» 1.039.65	L. 2.641.80	
2) Quote soci vitalizi capitalizzate		» 824.70	
3) Fondo Rif. Colacevich-Wallusehnig al 1/1/1929	L. 1.906.—		
inter. al 31/XIII/29	» 63.95		
versate dalla Famiglia Wallusehnig	» 500.—	» 2.550.95	
4) Commiss. speleologica al 1/1/1929	» 965.65		
inter. al 31/XIII/1929	» 27.10	» 992.75	
5) Cauz. per fornitura energia elettr.		» 100.—	
6) Inventario	L. 2.877.40		
10% deprezzamento	» 287.75	» 2.589.65	
7) Biblioteca	» 2.108.85		
Nuovi acquisti	» 293.10		
	L. 2.401.95		
10% deprezzamento	» 240.20	» 2.161.75	
8) Tabelle segnavie	L. 737.45		
25% deprezzamento	» 181.25	» 556.20	
Riporto		L. 12.423.80	
9) Cliché	L. 2.917.40		
Novi acquisti	» 1.220.75		
25% deprezzamento	» 1.034.50	» 3.103.35	
10) Commiss. speleol.	L. 4.764.70		
10% deprezzamento	» 476.50	» 4.288.20	
11) Dist.: 6 gr. a L. 5.—	L. 30.—		
27 piec. a » 4.—	» 108.—	» 138.—	
12) Val. volumi Guida d. Regione		» 131.20	
13) Invent. Rif. Rossi	L. 1.428.90		
15% deprezzamento	» 214.20	» 1.214.70	
14) Inv. Rif. Paulovatz	L. 724.40		
15% deprezzamento	» 111.30	» 613.10	
15) Apprezzam. terreno al M. Maggiore		» 2.027.55	
16) Rif. D'Annunzio, in costruzione		» —,—	
17) Patrimonio della Sottosezione di Villa del Nevo-so	L. 1.653.95		
15% deprezzamento	» 248.10	» 1.405.85	
Totale		L. 25.345.75	
PASSIVITA':			
1) Mutuo Stanflin	Totale	L. 736.95	
RIASSUNTO			
Totale delle Attività		L. 25.345.75	
Totale delle Passività		» 736.95	
Patrimonio netto		L. 24.608.80	

Allegato F)

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1930

INTROITI:		Riporto	L. 11.900.—
Categoria I — Quote soci:			
1) Quote soci ord. N. 250 a L. 40.—	L. 10.000.—		
2) » » aggr. » 50 » » 20.—	» 1.000.—		
3) » » stud. » 30 » » 20.—	» 600.—		
4) » » ord. a quota ridotta » 15 » » 20.—	» 300.—		
Riporto	L. 11.900.—		
Categoria II — Proventi diversi:			
1) Inserzioni nella riv. «Liburnia»	» 1.500.—		
2) Vendita distintivi, tessere e cart.	» 1.000.—		
3) Interessi sul c/c	» 20.—		
4) Introiti Rif. Rossi	» 600.—		
5) » » D'Annunzio	» 3.000.—		
		L. 18.220.—	

	Riparto	L. 18.220.—	Categoria IV — Pubblicazioni:		
6) » » Paulovatz		» 100.—		Riparto	L. 6.685.—
7) Altri proventi		» 50.—	1) Stampa riv. «Liburnia»		» 4.340.—
Categoria III — Proventi straord.:			2) Esecuzione clichè		» 1.200.—
1) Quote soci ufficiali Presidio		» 1.200.—	3) Spelizione		» 200.—
		L. 19.570.—	Categoria V — Altre spese ord.:		
ESITI.			1) Biblioteca		» 300.—
Categoria I — Quote alla Sede Centrale:			2) Segnavie		» 300.—
1) No. 400 à L. 2.—	L.	800.—	3) Distintivi, tessere e cart.		» 800.—
Categoria II — Sede sociale:			4) Sottosez. Villa d. Nevoso 25% su L. 1.400.—		» 350.—
1) Pigione, tassa acqua e tassa sul valore locativo		» 3.685.—	5) Manutenzione Rif. Rossi		» 500.—
2) Illuminazione		» 400.—	6) » » Paulovatz		» 35.—
Categoria III — Amministrazione:			7) » » D'Annunzio		» 3.000.—
1) Percentuali al riscuotitore		» 1.100.—	8) Assie, Rif. Conca Nera		» 60.—
2) Cancelleria, e spese postali		» 400.—	9) Contributo settim. Alta Montagna		» 1.000.—
3) Stampati		» 300.—	10) Spese casuali		» 500.—
	Riparto	L. 6.685.—	Categoria VI — Spese straord.:		
			1) Estinz. mutuo Staufflin, VI rata		» 300.—
					L. 19.570.—

MOVIMENTO SOCI

	Oonorari e benemeriti	Vitalizi	Ordinari	Ordinari a quota ridotta	Aggregati	Studenti e sostenitori	TOTALE
Al 15 Febbraio 1930	5	1	270	16	58	33	383
Nuovi ammessi . . .	—	—	14	6	2	2	24
TOTALE . . .	5	1	284	22	60	35	407
Dimessi ed espulsi	—	—	6	—	3	—	9
TOTALE al 30 Giugno 1930 . . .	5	1	278	22	57	35	398

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

— EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO» —
 GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI
 PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» — Fiume



RIFUGIO «BENEVOLO-COLACEVICH-WALLUSCHNIG»

Fot. G. Bicek, Villa del Nevoso



... c'è una vecchia chiesuola tutta bianca ...
(La chiesetta delle Grazie ad AURONZO, sullo sfondo il TUDATO)

Fot. Ghedina, Cortina d'Ampezzo

LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 3

SOMMARIO: *A. Manaresi*: Saluto al Club Alpino Italiano — *G. Depoli*: Ai soci della Sezione di Fiume del C. A. I. — *G. I.*: Il XXIV Convegno annuale a Medea e sul Monte Maggiore (con 1 illustr. nel testo) — *G. Intihar*: L'inaugurazione del Rifugio «Benevolo-Colacevich-Walluschnig» (con 1 illustr. fuori testo) — *G. B. Fabian* e *P. Slocovich*: Ascensioni dolomitiche per vie nuove (con due illustr. nel testo) — *O. Sa-mengo*: Le leggende delle Dolomiti: Il gallo di Auronzo (con 1 illustr. fuori testo e 3 nel testo) — Per un maggiore sviluppo del C. A. I. — Attività sezionale — Necrologio — Atri ufficiali.

AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

E' di rigore il saluto di presentazione: il mio sarà però privo di artifici rettorici, nudo e semplice, come si conviene in una epoca materata di fatti.

Ho accettato l'incarico, non come una sicurezza onorifica, ma con pieno senso della responsabilità che esso importa: non ho alcun travolgente programma da scoprire e da svelare, perchè il Club Alpino il suo programma l'ha sempre avuto davanti a sé, solo e schietto, nelle Alpi da percorrere e da scalare.

Del resto, il Club Alpino è una vecchia quercia che vive poderosamente e che non ha affatto bisogno di essere abbattuta e rinnovata, ma solo convenientemente curata ed alimentata, più ancora che nelle radici, che sono vive e ricche di linfa, nelle immense sue ramificazioni periferiche, onde esse divengano sempre più efficienti e vitali.

Non è il Club Alpino cosa nuova per me: socio dal 1908, fin d'allora, entusiasta suocino, cominciai a scarponare le Alpi, e a voler bene a questa grande famiglia di alpinisti, fra i quali ho appreso ad amare il rischio, la fatica, l'asprezza dell'ascesa e a preparare muscoli ed animo alla guerra di montagna.

Modesto alpinista, dunque, prima ancora che alpino, mi trovo oggi a reggere le due grandi Associazioni che hanno in comune la divina passione della montagna, difesa in guerra e scarponata in pace: incarico alto e non lieve, di cui sento onore ed onere.

Adoro i giovani, anzitutto perchè ho la presunzione di esserlo ancora, poi, perchè sento che a nulla varrebbe il nostro apostolato, che si esaurirebbe in sé la nostra passione, se dal nostro esempio non uscissero forti schiere di giovanissimi, destinati a diventare rapidamente, essi pure, capi, ed infine perchè, pure attraverso gli ardori, talvolta incomposti, ed agli errori di codesta divina giovinezza, c'è nella gioventù italica di questa nostra era fascista tanta purezza, tanta ricchezza di sangue e tanta audacia, da renderci certi del domani.

Saluto quindi fraternamente i camerati universitari che ritrovo con gioia nel Club Alpino, lietissimo che molti di essi siano già nel nostro Ente, a posti di comando e di responsabilità; aggiungo che non posso soffrire i misoneismi e le beghe piccole o grandi, destinate ad avvelenare gli animi e ad allontanare i migliori; che aborro dai meschini campanili che distruggono, assai più che creare, e che odio cordialmente le pose gladiatorie, la retorica da strapazzo, le nostalgiche ambizioni, siano esse il portato di una lagrimogena, non rassegnata ed inacidita senilità, o di una gonfia, im-preparata e presuntuosa giovinezza.

Non farò del Club Alpino un organismo burocratico ed accentratore; favorirò invece tutte le iniziative delle Sezioni, di cui il potenziamento è condizione di vita della nostra Associazione: lascerò alle Sezioni stesse quella autonomia che è il segreto del loro fiorire, ma stroncherò quella

autonomia che vuol essere anarchia, esigendo da tutti rispetto agli obblighi verso la Sede Centrale.

Le grandi e potenti Sezioni debbono essere d'esempio, per puntualità e regolarità, nei rapporti con la Sede Centrale, rapporti che io ridurrò al minimo indispensabile ma che, entro tale minimo, dovranno essere sempre correnti, rapidi, perfetti.

Il Club Alpino è entrato a far parte del grande organismo nazionale che raccoglie, agli ordini del Segretario del Partito, tutte le attività sportive del Paese, coordinate ed intese alla educazione e al potenziamento della razza; nel C. O. N. I. il C. A. I. rimarrà, salda colonna dello sport della montagna, pur non perdendo, per questo, la sua fisionomia caratteristica di ente particolarissimo e dagli altri diverso per origine, per struttura e per finalità: tale disciplinata autonomia è desiderio di S. E. Turati si mantenga e si rafforzi, per il sempre maggiore sviluppo del grande Ente.

Lo statuto del Club Alpino è antiquato e superato dagli avvenimenti: anche di questo mi preoccuperò: non è però il problema più urgente; più che gli statuti contano

le opere e, quello che occorre oggi, si è che tutti gli alpinisti continuino e intensifichino il loro apostolato per l'Alpe.

Non occorre nemmeno ripetere, da ultimo, che il Club Alpino è e sarà sempre fra le forze più disciplinate e più devote alla Patria e al Regime: ne fanno garanzia, la rude schiettezza, la sincerità, l'amore di Patria dei camminatori della montagna, la pura fede dei capi e dei gregari, l'amore che tutti gli Italiani hanno per il Duce, dominatore di altezze: nessun angolo morto, quindi, nel C. A. I., di afascismo irriducibile, come nessun trampolino per ascensioni politiche.

Assumendo la carica di presidente del Club Alpino Italiano, rivolgo, a nome dei soci, un saluto riconoscente ad Augusto Turati, degno reggitore del nostro istituto per oltre un anno e, anche oggi, Capo amatissimo di tutti gli sportivi italiani; un pensiero devoto e reverente al Duce, che addita agli Italiani le altezze da conquistare, e al Re, che sa di avere, nel C. A. I., quarantamila devoti, incrollabili soldati della Patria.

ANGELO MANARESI

AI SOCI DELLA SEZIONE DI FIUME DEL C. A. I.

Su indicazione dell'on. Iti Bacci, Commissario del Comitato Olimpionico Nazionale, S. E. Angelo Manaresi, presidente generale del C. A. I., mi ha nominato a Commissario straordinario della nostra Sezione.

Alieno dall'ambire cariche, ho ritenuto mio preciso dovere di accettare tale nomina in piena disciplina di vecchio socio del Club Alpino, conscio che l'incarico che mi viene affidato è difficile, e forse non potrà essere condotto a termine che a prezzo di qualche doloroso sacrificio.

Mi sorregge tuttavia la fiducia assicurata dalle superiori gerarchie del C. A. I. e del Partito, alla quale deve concorrere quella dei soci. Trent'anni di attività spesa per il Club Alpino possono garantire che da parte mia tutto sarà fatto per superare le difficoltà attuali, dopo di che la Sezione, riaffl'ata ad una amministrazione normale, potrà tranquilla avviarsi a nuove e più elevate mètte, degne del suo nobile passato.

GUIDO DEPOLI

IL XXIV° CONVEGNO ANNUALE: A MEDEA E SUL MONTE MAGGIORE

6 LUGLIO

Questa manifestazione tradizionale, che la nostra Sezione indice ogni anno per riunire i soci vecchi e i giovani, è anche questa volta ottimamente riuscita. I 120 partecipanti accorsi all'adunata nella pittoresca spiaggia di Medea, a' piedi del Monte Maggiore, hanno riportato ottima impressione, in quanto, come sempre, anche quella domenica ha regnato il pieno accordo tra tutti i soci, e la forte schiera di giovani accorsi alla chiama, dà sempre maggiore certezza che il vecchio ceppo del nostro sodalizio è più che mai sano e vitale.

Le partenze delle squadre seguirono in tre gruppi: il primo, con automezzi, partì per il Rifugio Duchessa d'Aosta, donde a

piedi, intraprese la salita del Monte Maggiore; il secondo gruppo, che aveva per mèta il Dosso di Laurana, partì col primo piroscalo del mattino e il terzo e più numeroso gruppo partì con la seconda corsa del piroscalo per Laurana, proseguendo a piedi sino a Medea, dove, manco a dirlo, quasi tutti vollero tuffarsi nel mare per godere l'ebbrezza del bagno e il bacio del sole.

Alle 13 giunse il secondo gruppo che, sotto un cocente solleone, aveva effettuata la escursione al Dosso, e, pochi minuti dopo, quello che aveva salita la vetta del Monte Maggiore. I partecipanti presero quindi posto agli ampi tavoli imbanditi sotto la



IL MONTE MAGGIORE dal valico di TREBISCHE

Fot. G. Lucherich

pergola dell'Albergo all'Olivo, per consumare il pranzo ottimamente servito dal bravo Gedrisco.

Al tavolo centrale, oltre al presidente della Sezione cap. ing. Giorgio Conighi e ai membri del Consiglio Direttivo, avevano preso posto il comm. ing. Carlo Conighi sen., presidente onorario della Sezione, il signor Gustavo Zacharides, socio fondatore, il segretario del Partito Nazionale Fascista di Laurana cav. Pagano, il podestà di Laurana signor Bruno de Persico, il sig. Engilberto Nauta in rappresentanza dell'Amministrazione Forestale di S. A. S. il Principe Ermanno Schoenburg di Waldenburg e della Sottosezione di Villa del Nevoso, nonché gli studenti del G. U. F. con a capo il dott. Arturo de Meichsner.

Al levar delle mense il presidente cap. ing. Conighi prese la parola per pronunciare il seguente discorso:

Non posso esimermi, in questo giorno che segna per noi il quarantacinquesimo anno di vita, dal ricordare in un brevissimo riassunto l'attività svolta dalla nostra Sezione in questo lungo periodo di tempo, e più specialmente enumerare e ricordare qui apertamente le grandi benemerenze che si acquistò il sodalizio nel campo politico.

Quanto cammino dalla fondazione che risale al 1885 ad oggi! Quale soddisfazione per i fondatori tra i quali va pure annoverato con riconoscenza l'ing. Ferdinando Brodbeck e il presente sig. Zacharides, sempre entusiasta e fedele al C. A. I.

Ricordiamo, non con superbia, ma con un senso di legittimo orgoglio, che la nostra Sezione sempre, sia prima della guerra che dopo la guerra, è stata focolaio d'irredentismo severo ed ostinato, propagandatrice diligente ed attiva dell'italianità nella nostra terra e delle nostre aspirazioni.

Qualsiasi manifestazione fatta era ed è basata unicamente a far conoscere le nostre montagne ai fratelli delle vecchie provincie e ricordar loro che il confine d'Italia non era sul Judrio, ma molto più ad oriente. Così era ed è nostro compito insegnare alla gioventù l'amore alla montagna, lo studio della nostra regione perchè essi possano conoscere bene le nostre montagne e perchè vi facciano buona guardia ai confini.

Questa, camerati, era ed è la mèta del nostro lavoro!

E' bene ripeterlo, perchè pare che qualcuno abbia dimenticato, che Fiume, estremo lembo al confine orientale della Patria, ha bisogno di tutto l'appoggio, così come la nostra Sezione ha bisogno di tutto l'appoggio sia morale che materiale per poter proseguire nell'opera da lungo iniziata. Si prenda esempio degli aiuti che continuamente lo stato confinante concede agli alpinisti di oltre Eneo.

Del resto la Sezione di Fiume non ha bisogno di un'etichetta per cambiare faccia alla sua com-

pagine e ai suoi sentimenti. Essa è stata, è e sarà sempre italiana, ed italiana pura, non all'acqua di rose o a seconda del mutar dei venti.

Chi non ricorda o non ha sentito parlare di quanto il Club Alpino Fiumano ha fatto negli anni prima della guerra? Quanta opera di propaganda nel Regno per far conoscere questa nostra terra e i nostri sentimenti. Chi non venera quel propugnatore tenace e ferreo che fu sempre Egisto Rossi? Chi non ricorda l'opera svolta dai nostri vecchi presidenti cominciando dall'Avv. Stanislao Dall'Asta, Zängerle, sen. Grossich, comm. ing. Conighi, Zanutel, cav. uff. Depoli, comm. Host-Venturi; tutto un susseguirsi d'italianità ed opere esclusivamente a scopo irredentistico. Chi non ricorda la propaganda attiva tra la gioventù con la istituzione delle Carovane Scolastiche Fiumane, con la fondazione della rivista «Liburnia», portante il nome della Società Alpina Liburnia che, spontaneamente, si unì al Club Alpino per fare baluardo contro le pressioni straniere.

E il bellissimo lavoro di Guido Depoli — compilato per iniziativa dell'allora presidente Zanutel — «La Guida di Fiume e dei suoi monti» che servì poi efficacemente allo scopo per cui fu compilata, opera ricercatissima nell'immediato dopoguerra dai nostri Comandi Militari. Chi non ricorda i 25 soci arruolatisi volontari nelle file dell'Esercito liberatore, molti dei quali ebbero l'onore di servire tra le gloriose penne nere. E i soci internati dall'Austria in tutti i campi di concentramento, rei di amare l'Italia.

E continuando via via nel dopoguerra l'opera della Sezione è stata sempre apprezzata dai Comandi Militari e dal Governo. E durante il periodo glorioso dell'impresa Dannunziana, il C. A. I. è stato sempre nelle prime file.

E l'erezione del Rifugio Gabriele d'Annunzio a Monte Nevoso, opera veramente colossale se si pensa alle mille difficoltà di ogni genere che si erano dovute e che ancora rimangono da superare.

E l'attività che svolgono i giovani soci, alto tenendo il nome della Sezione anche tra gli alpinisti stranieri.

Volendo annoverare tutto il cammino percorso e l'opera svolta dal C. A. I. non potrei terminare così presto. Un solo tasto voglio ancora toccare, un tasto doloroso ma che è bene affrontare per appieno fascisticamente. Parlo del Gruppo Sciatori Monte Nevoso, già figlio prediletto della Sezione che, per opera, lo dico apertamente, poco patriottica e fascista di alcuni dei suoi dirigenti, si staccò dalle nostre file. Voglio sperare che, i nuovi dirigenti che verranno chiamati dalle Gerarchie a capo del Gruppo, comprendendo il danno che ne risulta ad entrambi i due organismi, fonderanno nuovamente il gruppo con la Sezione e sono certo che, in breve, il Gruppo sempre più forte ritornerà alla Sezione madre che lo ha creato.

Con questo augurio finisco

Porgo il saluto e il ringraziamento al sig. Segretario del P. N. F. ed al sig. Podestà, al quale esplicitamente comunico che il nostro Convegno è stato organizzato a Medea, per dimostrare a tutti la magnificenza del nostro golfo e dei nostri monti,

per far palese a chiunque che in poche ore di cammino dalla spiaggia del mare si possono raggiungere i 1396 metri d'altezza del Monte Maggiore.

Con un saluto affettuoso a tutti gli intervenuti, raccomandando sempre una maggiore fusione di animi e di intenti, invio un poderoso alalà a S. M. il Re, presidente onorario del Club Alpino Italiano, al nostro Duce amatissimo, condottiero infallibile dei destini d'Italia, al nostro socio onorario Gabriele d'Annunzio, fattore della libertà di Fiume.

Il discorso, attentamente seguito in ogni sua parte, venne infine calorosamente applaudito. Prese quindi la parola il cav. Paganò per portare il saluto al C. A. I. che, da prima come Club Alpino Fiumano, poi come Sezione del massimo ente alpinistico nazionale, continua sempre con lena indefessa la sua alta opera in questi estremi lembi della Patria, manda da ultimo un affettuoso saluto al Comm. Conighi presidente onorario della Sezione. Il comm. Co-

nighi ringrazia il segretario del Fascio per le parole rivoltegli e ricordando gli anni oramai lontani dell'attesa e la realtà delle aspirazioni raggiunte, si dice lieto di essere presente tra tanta bella e forte gioventù che, certamente, continuerà le nobili tradizioni del Club Alpino.

Prende da ultimo la parola il cav. uff. Guido Depoli il quale rammenta l'opera faticosa e tenace svolta dal gruppo precursore dei Liburnici che innestarono nel vecchio ceppo del Club Alpino nuova linfa feconda.

Finiti i discorsi i partecipanti si recano nuovamente sulla spiaggia, indi chi a piedi chi con automezzi, fanno ritorno a Laurana e col piroscampo a Fiume, lieti della ottima riuscita della manifestazione.

G. I.

L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO «BENEVOLO-COLACEVICH-WALLUSCHNIG», (m. 1060)

14 SETTEMBRE

Domenica 14 settembre ebbe luogo l'inaugurazione del Rifugio Benevolo-Colacevich-Walluschnig sito nella Conca Nera (Nevo-so) che la nostra Sezione ha voluto dedicare alla memoria dei suoi soci scomparsi, tre anni or sono, sul Monte Bianco.

Il maltempo che aveva imperversato i giorni precedenti, si era alquanto placato, cosicchè i nostri alpinisti poterono portare a compimento il programma stabilito.

La carovana, composta complessivamente di 180 partecipanti, partì da Fiume con sei capaci automezzi e alcune auto per Villa del Nevo, donde, dopo fatta una breve sosta per la colazione, proseguì per la nuova strada al Rifugio «Gabriele d'Annunzio» che venne raggiunto poco dopo le dieci del mattino.

La lunga colonna proseguì quindi a piedi per la vetta del Nevo, percorrendo il sentiero del Lom, che si diparte direttamente dal rifugio stesso, giungendo in poco meno di due ore alla vetta dalla quale però non potè godere il panorama in tutta la sua

pienezza, chè una nebbia densa nascondeva le lontane vette delle Alpi.

In cima, contrariamente a quanto stabilito in precedenza, non venne tenuta la Messa da campo, poichè il Comitato organizzatore, per quante ricerche avesse fatte, non era riuscito a trovare alcun sacerdote libero da precedenti impegni.

Dopo una fermata, venne intrapresa la via del ritorno per lo stesso sentiero al Rifugio d'Annunzio, dove, mercè l'interessamento della distinta signora Lydia Depoli, venne organizzata la pesca miracolosa, ricca di bellissimi e svariati doni.

La lunga colonna, lasciato il rifugio, scese quindi per la viottola del canalone nella Conca Nera, dove si trovavano, sin dal mattino, i membri della Commissione Rifugi.

Alla cerimonia dell'inaugurazione erano presenti, oltre i congiunti degli scomparsi, l'avv. Iti Bacci, deputato al Parlamento Nazionale; il cav. uff. avv. Ruggero Gherbaz, segretario provinciale del P. N. F.; il dott. R. Sperber, in rappresentanza della

Provincia; il Podestà di Villa del Nevoso cav. C. Ognibene; il comm. prof. E. Summel, in rappresentanza dell'Amministrazione Forestale; il cap. Maccherone del 152° Regg. Fanteria, in rappresentanza del Presidio Militare di Villa del Nevoso; il Presidente della Sottosezione di Villa del Nevoso; il Presidente del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso»; le Giovani Fasciste; il G. U. F. e vari Ufficiali addetti ai lavori stradali nella regione di Monte Nevoso. Avevano mandato la loro adesione S. E. il Prefetto della Provincia del Carnaro comm. Antonio De Biase, la Famiglia Benevolo, Guido Rey, la Sezione di Torino del C. A. I., il Gruppo Rocciatori e Sciatori della Sez. di Trieste del C. A. I., Odo Samengo di Trieste e vari altri.

Alle ore 16, il vicepresidente cav. uff. Guido Depoli, chiamati a raccolta i partecipanti, pronunciò le seguenti parole:

Questo rifugio, già appartenente ad una società alpinistica che il responso della vittoria ha reso straniera, riscattato e rimesso a nuovo dopo il deperimento dell'abbandono, oggi lo consacriamo italiano, nel nome dei nostri giovani soci scomparsi sul Monte Bianco.

Non è ancora passato un mese da quando, nell'anniversario del triste evento, essi furono, alla presenza di quasi tutti voi, commemorati dal nostro presidente, il quale ne ha rievocato i meriti alpinistici e patriottici.

Sarebbe superfluo il farne oggi una ripetizione, per cui mi limito a dar lettura di due lettere pervenute in occasione della odierna cerimonia. La prima è inviata dal Decano degli alpinisti italiani, il quale nella sua villa al piede del Cervino ebbe ad ospitare i nostri prima della partenza per la ascensione dalla quale non ritornarono più. Guido Rey scrive così:

«Illustre Signor Presidente

«Da questo luogo alpestre, prediletto riposo ai miei vecchi anni, mando un commosso saluto all'Alpe lontana ove i colleghi fiumani onorano la memoria dei compagni per tutti: Colacevich, Walluschnig, Benevolo, tre nomi di arditi giovani a cui la grande passione per i monti e il fato misterioso hanno posto un'aureola di sacrificio e di purità.

«Dall'eccezionale bara di ghiacci, che altri nostri amati fratelli già accolse e tiene, giunge a noi un monito severo, ma al tempo stesso un alto esempio di ardimento e di solidarietà umana; poiché i tre giovani caddero uniti come erano partiti per l'ardua impresa; e il ricordarlo ci esalta quasi che la morte assuma dall'Alpe un'ineccepibile, arcana bellezza.

«E' degno il consacrarne la memoria, così come vollero gli alpinisti fiumani, con uno di quei nostri ospitali rifugi, più ed utile albergo dei pellegrini dell'Alpe, che nella grande cerchia tut-

lare, ormai completa, segnano dall'uno all'altro mare, la lenta, tenace, vittoriosa marcia dell'Alpinismo e della Patria.

«La prego, signor presidente, valoroso alpino in guerra ed in pace, di volermi tenere come presente in ispirito alla solenne funzione sul Monte Nevoso ove la mia età mi vieta di accorrere.

«Accolga l'espressione di affetto e di sicura fede che alla gioventù fiumana collega il vecchio alpinista piemontese.

Guido Rey».

L'altra lettera è del fratello di Federico Benevolo:

«Camerati di Fiume

«Quattro esami ed una laurea mi trattengono a Torino, occupatissimo e molto spiacente.

«E' con Voi però tutto il mio animo, in questo giorno dell'inaugurazione, giorno di commemorazione e di gioia altresì, perché i nostri Morti si sono spenti lassù in alto, fra le nevi che amavano, e sono forse passati all'Eternità col sorriso sulle labbra.

«Arturo Colacevich, Gino Walluschnig, Gianfederico Benevolo, i Vostri corpi sono scomparsi, ma i Vostri nomi restano, simboli dell'audacia bella dell'alpinista forte, che vuole tutto osare, temprando l'anima e il corpo per l'avvenire, sempre più grande, della nostra Italia.

«Una forte stretta di mano

Corrado Benevolo».

Queste due lettere esprimono tutto quello che io potrei in questo giorno ed in questo luogo dirvi, ed io nulla aggiungo. Prego Lei, nostro presidente, di voler inaugurare questo rifugio, dalle pareti del quale i nostri tre giovani amici sorrideranno ad altri giovani, che mi auguro accorrono sempre più numerosi al culto della Montagna.

Il presidente, cap. ing. Giorgio Conighi, porta il saluto alle rappresentanze intervenute alla manifestazione, particolarmente al neoministrato Commissario della Sezione on. Iti Bacci e al Segretario Federale, dicendo come la Sezione, con l'inaugurazione di questo rifugio, compia oggi il voto espresso all'indomani della tragica scomparsa. Il Rifugio, posto tra il silenzio della selva profonda, invogli sempre più le giovani schiere ad accorrere numerose sulla via dei monti. Invita quindi la matrina a procedere all'inaugurazione del quarto Rifugio sezionale.

La matrina, signora Angelica Lenaz, spezza la tradizionale bottiglia di sciampagna e le rappresentanze e i partecipanti tutti visitano la piccola e simpatica casa, apponendo le firme nel registro.

Dopo le 16 è dato il via per la partenza che viene compiuta per la mulattiera, dalla quale, in breve, si giunge alla strada maestra. I partecipanti proseguono

no quindi con gli automezzi per Villa del Nevoso, dove si svolge, ottimamente riuscita, la festa campestre nel giardino del Ristorante Boschetti.

Verso le 22 tutti gli intervenuti fecero ritorno a Fiume lieti della bella giornata trascorsa.

Il Consiglio-Direttivo della Sezione rivolge vivi ringraziamenti alla Famiglia Walluschniç e al Comune di Villa del Nevoso che, mercè munifiche cingizioni, hanno reso possibile il riattamento del rifugio testè inaugurato, ai soci che hanno ancora una volta cooperato alla buona riuscita della manifestazione. Particolari ringraziamenti vadano alla signora Lydia Depoli, alle Giovani Fasciste, ai signori C. Chiopris, G. Locatelli, A. Tagini, G. Gremese, U. Stocovaz, A. Corte, G. Luchesich, E. Ripa, G. Marchini, S. A. Ferrum, signorina I. Pagan e quanti hanno contribuito in qualsiasi modo alla bella riuscita della cerimonia.

GIOVANNI INTIHAR

Il Rifugio sorge a quota 1000, nella Conca Nera che, non a torto, è considerata una fra le più belle vallate del Nevoso. Posa su un zoccolo di cemento ed è costruito interamente in tronchi squadrati di abete rivestiti esternamente da tavole e listelli e internamente da feltro bituminato dipinto a calce. La copertura del tetto è ad eternit. Misura metri 8 di lunghezza per 5 di larghezza e 5 di altezza da terra al colmo. È diviso in due ambienti: il primo adibito a cucina e refettorio, che contiene, oltre alla cucina economica, un grande tavolo, due panche, due sedie, un pulto col libro visitatori e timbro del rifugio, un armadietto e una scansia per gli utensili da cucina, un quadro di S. M. il Re, uno di S. M. la Regina, un'altro del Duca e un quadro dei tre scomparsi sul M. Bianco ai quali il rifugio è dedicato; questo vano è illuminato oltre che dalla porta che misura m. 1.35x1, da due finestre di m. 1.10x80, una posta al lato sud, l'altra al lato ovest.

L'altro vano, alquanto maggiore, è adibito a dormitorio ed è pure illuminato da due finestre poste a mezzogiorno aventi le stesse dimensioni delle precedenti. Contiene 4 letti doppi uso bordo (in ferro e rete metallica) coi rispettivi pagliericci, cuscini e coperte di lana per il pernottamento di 8 persone. Nelle immediate vicinanze, dal lato ovest, havvi una piccola sorgente d'acqua potabile non perenne.

Vi si perviene 1) dalla Stazione ferroviaria di Villa del Nevoso (Linea Fiume-S. Pietro del Carso)

a); passando per la frazione di Bisterza, la mulattiera denominata dei «pali telegrafici» e le Baite, donde, si continua per breve tratto — sino al valico — per la nuova strada camionabile che conduce al Rif. D'Annunzio, indi si prosegue a sinistra per la carrareccia per la quale si perviene alla Conca Nera e successivamente al Rifugio in ore 2.30-2.45; b): dalla fraz. di Bisterza oltre il villaggio di Verbovo, per la vecchia strada sviluppatasi sulle pendici del M. Fozzio e del Gabrouz, donde poi, raggiunte le Baite, si continua per l'itinerario descritto ad a) - ore 2.45-3; c) per la nuova strada camionabile che si diparte dalla fraz. di Torrenova, si prosegue fino alla Baite indi come i precedenti itinerari - ore 3.30-4.

2) dal Rif. D'Annunzio: si scende per circa due chilometri per la nuova strada camionabile sino a pervenire al quadrivio chiamato Mater Dei (Boziamater, crocefisso a sinistra di chi scende dal Rif. D'Annunzio, cattiva segnalazione gialla) e si prende il ripido sentiero denominato «Canale dei cavalli» che si stacca a destra, e, in breve, oltrepassato il bosco, si riesce nella radura della Conca Nera e successivamente al Rif. - ore 0.30-0.45.

Il Rifugio è sempre chiuso, le chiavi sono depositate a Fiume presso la Sezione del C. A. I. (Via De Amicis, N. 3, I o p.) dove si possono ritirare ogni venerdì) e a Villa del Nevoso, presso il consocio Giovanni Beck (frazione di Torrenova N. 32). L'accesso è libero a chiunque purchè sia accompagnato da un socio della Sezione che assuma ogni e qualsiasi responsabilità per eventuali danneggiamenti che potessero venire causati sia all'immobile che alle suppellettili.

All'atto del ricevimento delle chiavi si deve depositare, a titolo di cauzione, una tassa di Lire 10 che viene rimborsata alla restituzione delle chiavi; il richiedente deve inoltre segnare, su apposito registro, il proprio nome e quello delle altre persone in sua compagnia.

La tassa di ricovero è stabilita in Lire 1 per i soci del C. A. I. e Lire 3 per i non soci ed è da versarsi all'atto della restituzione delle chiavi del rifugio.

Il nuovo rifugio, come quello posto nelle immediate vicinanze e dedicato a D'Annunzio, si presta per la salita del Nevoso, Cima d'Alpe, Zatreppo, ecc., nonchè per esercitazioni invernali con gli sci.

Prossimamente verrà costruita a breve distanza una baracca-tettoia che sarà sempre aperta e servirà per ricovero delle persone sprovviste delle chiavi del Rifugio.

G. I.

ASCENSIONI DOLOMITICHE PER VIE NUOVE:

1) CIMA DI MEZZO DELLA CRODA DEI TONI (m. 2960)

PRIMA SALITA PER LA PARETE OVEST

EMILIO COMICI, GIORDANO BRUNO FABIAN E HIERO SLOCOVICH

2 AGOSTO 1950

Tra le Dolomiti di Sesto, il gruppo più importante per la sua poderosa mole è certo quello della Croda dei Toni. Come bene dice il prof. Berti nella sua preziosa «Guida delle Dolomiti Orientali», questa superba croda «non patisce vicini, domina sola».

Per la sua maestà vien chiamata la «cattedrale delle Dolomiti». A chi la guarda dal nord essa appare veramente come una immensa cattedrale con la sua vetta che sembra voglia raggiungere il cielo.

Ma se dal nord l'appiccio della Croda dei Toni è una sfida al cielo, dall'ovest la ciclopica muraglia formata dalle Tre Crode dei Toni (Cima principale, Cima di Mezzo e Cima Sud) e dalla Cima Auronzo, è quello che di più vertiginoso si possa immaginare.

Qui le pareti sono di una perpendicolarità perfetta e balzano prodigiosamente dalle ghiaie con un salto impressionante. Solo il grande canalone ghiacciato lungo il quale si svolge la via Innerkofler alla Croda dei Toni interrompe la continuità della muraglia e separa la cima principale dalla Cima di Mezzo e dalla Cima Sud.

La vetta della Cima di Mezzo è formata da una cresta uniforme, regolare, larga circa un metro, sotto la quale cade con un appiombio fantastico la più alta (700 metri), la più verticale, la più liscia delle pareti che formano la bastionata ovest.

Nessuna via intaccava la rossastra verginità di questi muri.

Sfogliando la «Guida Berti» rimanemmo colpiti dallo schizzo che riproduce l'intera catena del versante ovest ed «ipso facto» decidemmo che alla prima occasione avremmo tentato quelle pareti.

Ed infatti durante la nostra campagna estiva ci portammo in quel gruppo e fummo fortunati perchè dopo aver sostenuto

un'aspra lotta coll'impervia roccia, staccammo ancora un frutto dal grappolo già sottile delle verginità dolomitiche.

Ecco la descrizione dettagliata della via da noi tenuta: il rifugio più comodo per andare all'attacco della nostra via è il «Mussolini», situato nel circo terminale dell'alta Val Fiscalina.

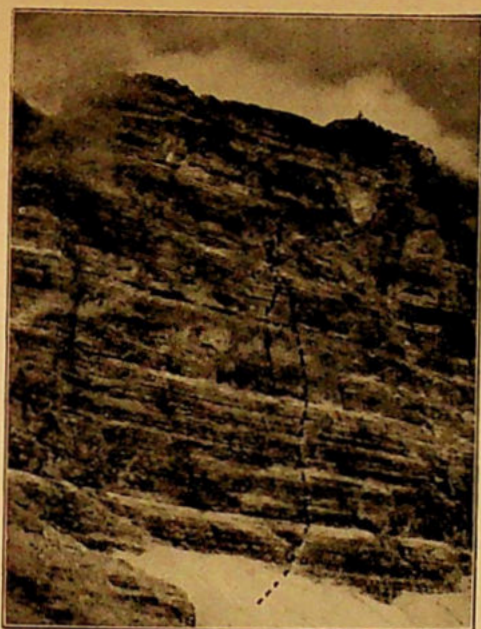
E' un bellissimo rifugio, che serve come punto di partenza per molte ascensioni e passeggiate turistiche contermini, ma che ha lo svantaggio di essere molto caro (si paga persino l'acqua) e poco familiare.

Dal rifugio «Mussolini» si prende una traccia di sentiero che porta alla forcella Croda dei Toni, attraverso un lungo e vasto ghiaione. Detta forcella è stretta, ghiaiosa ed è fiancheggiata a N. O. dal dorso del Collerena ed a S. E. dallo spigolo della Croda dei Toni.

Dalla forcella si prosegue per il sentiero che mena alla forcella dell'Agnello e lo si lascia circa a metà del suo percorso, dirigendosi poi verso la parte centrale della grande bastionata ovest.

La nostra via si svolge circa nel mezzo di essa e soltanto in alto a qualche centinaio di metri dalla fine piega verso destra (di chi guarda la parete) e va a raggiungere l'estremità S. E. della cresta che costituisce la vetta della Cima di Mezzo.

Come ho detto, questa parete è alta 700 metri e fortemente verticale. Nella sua prima metà essa è fasciata da tre enormi gradoni dei quali quello di mezzo è alto quanto gli altri due messi assieme. Tra gradone e gradone corre una cengia di varia larghezza, sulla quale poggia della ghiaia bianca che contrasta stranamente con il colore nero della roccia. La seconda metà della parete è invece di roccia rosso-nera



La via COMICI-FABIAN-SLOCOVICH sulla parete Ovest della CIMA DI MEZZO della CRODA DEI TONI

e la sua parte terminale è chiusa in tutta la sua larghezza da enormi strapiombi.

L'attacco si trova circa nel mezzo della muraglia a sinistra di uno sperone roccioso. S'inizia salendo un canalone con fondo franoso e roccia facile che taglia a metà il primo gradone. S'imbocca quindi uno stretto cammino nero e dopo 20 metri si supera un primo strapiombo che conduce ad un terrazzo. Dal terrazzo l'arrampicata continua sempre nel cammino la cui uscita è difficile. Si giunge così su delle cenge ghiaiose sotto salti di roccia, a sinistra di un caratteristico fungo.

Si superano detti salti arrampicando verso destra e quindi poggiando a sinistra si ritorna nel cammino abbandonato prima. Nel cammino bisogna superare uno strapiombo straordinariamente difficile (chiodo). Usciti dal cammino si attraversa a sinistra un sistema di cenge ghiaiose e poi si ritorna a salire verso destra, puntando verso una grande fessura, visibile anche dal basso, che ha dalla sua parte sinistra l'enorme parete rossa e dalla sua parte destra un lembo di parete nera.

Si sale detta fessura e si giunge sotto uno strapiombo, dove si attraversa a sinistra per cornici, e poi salendo si arriva ad una terrazza ghiaiosa. Si continua per parete, a destra di una fessura e poi per un cammino fino ad un'altra terrazza ghiaiosa

dalla quale si poggia a sinistra per cengia, arrivando così ad una piccola grotta.

Da questa grotta si supera con larga spaccata uno strapiombo difficile e poi per parete, poggiando sempre a destra, si raggiunge un cammino che si scorge benissimo dalla grotta. Superato il cammino si attraversa ancora a destra e si sale per altri cammini e fessure ad una insellatura fra la parete e la torre staccata che si scorge molto bene all'uscita dell'ultimo cammino.

Poggiando ancora a destra per terreno ghiaioso si arriva all'ultima fessura gialla, caratteristica, alta circa 40 metri, molto difficile. Superata questa si giunge su una larga cengia ghiaiosa situata sotto i grandi tetti e la si segue sino a che questa s'interrompe. Da qui si sale circa 10 metri per una paretina rientrante, gialla, strapiombante fortemente all'inizio (chiodo, estremamente difficile), e si arriva sotto ad un largo tetto nero e bagnato.

Con grande difficoltà si raggiunge a destra una stretta cengia di roccia friabile e la si percorre con molta difficoltà per circa 20 metri. Dal punto in cui essa muore si supera un fortissimo strapiombo oltre il quale si continua a salire (estremamente difficile) per una stretta fessura che conduce al termine delle difficoltà, sopra ai tetti, su una larga terrazza. Dalla terrazza si percorre a destra una cengia incavata nella parete e si perviene alla cresta che conduce in vetta.

Dalla larga cengia ghiaiosa sotto ai tetti, sino al termine di questi sulla terrazza, ci sono circa 25 metri strapiombanti, eccezionalmente difficili, da superarsi senza arresto.

Questo tratto, oltre ad aver la roccia molto friabile, è terribilmente esposto. Dalla esile cengia che bisogna attraversare dopo superati i primi 10 metri di grande difficoltà, l'occhio si posa involontariamente su ghiaioni che si scorgono 700 metri più giù mentre della parete non si vede che l'inizio. Tutto il resto è così perpendicolare, che a gettare una pietra da quell'altezza essa tocca la roccia solo alla fine del suo viaggio, sulle ghiaie della base.

Vorrei ora classificare la difficoltà di questa nostra salita. Premetto che in questo campo la mia competenza è limitata, perchè delle difficoltà ufficialmente classificate non ho superato che quello della difficilissima «via Preuss» sulla Piccolissima di Lavaredo e quella della «fessura Piaz»

sulla Punta Emma (quest'ultima ritenuta sino al 1910, come la più difficile arrampicata dolomitica).

Visto però che la «via Preuss» è classificata come V grado (scala Berti) e la «fessura Piaz» credo abbia anche la medesima classificazione, non esito a porre le nostra salita tra il V e VI grado della scala Berti, perchè il tratto dei 25 metri sulla nostra via è più difficile dei primi sette metri della «fessura Preuss» e ancora più della «fessura Piaz», ed anche perchè la nostra arrampicata è molto più lunga (circa otto ore).

Quella notte la fredda roccia della vetta accolse le doloranti membra, mentre calava una fitta nebbia. Il giorno dopo, per rocce abbastanza facili e con una corda doppia, calammo sulla forcella alta della

Croda dei Toni, e da qui raggiungemmo la «via normale» per la quale discendemmo a valle, sotto una pioggerella che ben presto si tramutò in un gelido nevischio.¹⁾

Val di Fassa, agosto 1930-VIII.

FABIAN GIORDANO BRUNO
(C. A. I. - Trieste - G. A. R. S.)

¹⁾ Ultimamente, mentre mi trovavo al rifugio «Mussolini», vidi vicino alla nostra descrizione della salita, una nota fatta da un signore tedesco, la quale dice che questa ascensione era già stata fatta nel 1887. Evidentemente questo signore tedesco è molto a digiuno in fatto di cultura alpinistica ed ha preso un grosso granchio. Infatti la Cima di Mezzo (e non la Cima Sud) è stata salita il 29 agosto 1887 dai signori R. H. Schmitt e G. Winkler (vedi «Guida Berti» a pag. 526) ma non dal versante ovest, bensì da quello est.

G. B. FABIAN

2) UNA NUOVA VIA SULLA PARETE SUD DELLA GRANDE CIMA DI LAVAREDO

GIORDANO BRUNO FABIAN E PIERO SLOCOVICH

2 SETTEMBRE 1930 - VIII

La parete sud della Grande Cima di Lavaredo appare come un immenso triangolo isoscele tagliato a metà, e sotto il vertice della cima da due larghe cengie ghiaiose. La prima, la più grande, quella che divide in due parti la grande muraglia, più che una cengia è una vera terrazza larga circa 200 metri. La parete risulta così divisa in tre parti: la prima dai ghiaioni alla terrazza, la seconda da questa alla cengia superiore, la terza da questa ultima alla vetta.

Il problema, quale si presentava a noi che volevamo salire in cima direttamente dai ghiaioni mantenendo una linea di salita il più possibile verticale, era rappresentato dalla parete nera alta circa 250 metri, posta fra la terrazza e la cengia superiore.

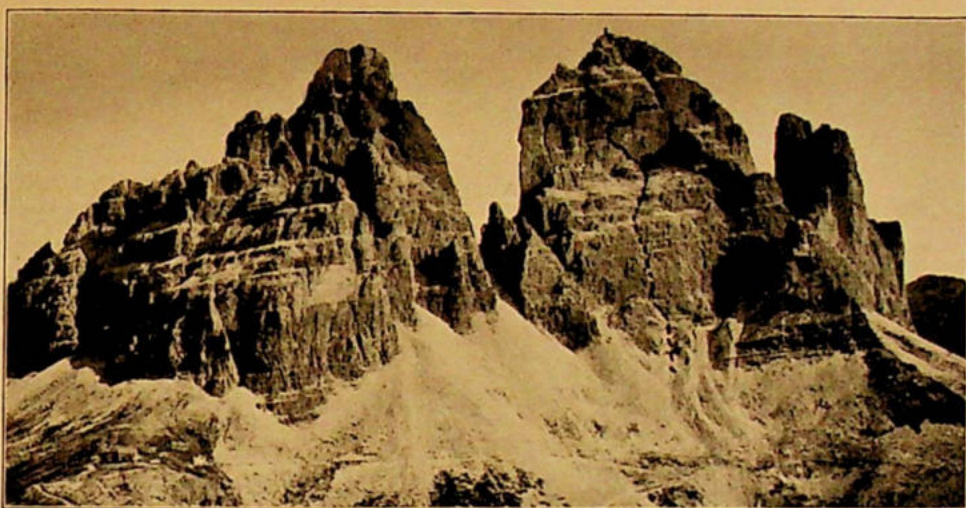
Tutte le vie che si svolgono su questo versante paiono evitarla con ogni cura e le girano o molto a destra o molto a sinistra, senza toccarla. E' appunto nell'osservare i tracciati delle vie precedenti che ci venne il desiderio di salire su pel nero, diret-

tamente. Purtroppo questo nostro desiderio non venne soddisfatto che in parte.

Il primo tratto della salita, (dalle ghiaie alla terrazza) non presenta difficoltà molto gravi, è un'arrampicata oltremodo divertente per pareti con ottimi e saldi appigli, in bella esposizione. Si sale, si sale su sempre diritti per circa 3/4 d'ora, quindi il terreno si fa sempre più facile, si tramuta in ghiaie ed ecco la terrazza.

E' da questa che cominciarono le difficoltà serie, prima fra tutte quella di trovare una via. Il che non è punto facile quando si vuole che questa via sia diretta, eviti le traversate e porti direttamente dalla base in cima, sia insomma la «via dell'acqua».

Come dissi però più sopra, ben presto dovemmo rinunciare al nostro sogno di fare una tale via! Gialli strapiombi, sporgenti di qualche metro dalla parete, ci sbarrarono la via dopo pochissimi passi e convenne traversare, traversare a lungo; ah! quelle traversate che noia, che dispetto, eppure non c'era verso, diritti su non si poteva



La via FABIAN-SLOCOVICH sulla CIMA GRANDE di LAVAREDO
A sinistra la CIMA OVEST, a destra la CIMA PICCOLA

(alcuni giorni dopo di noi, Hans Stegler salì direttamente alla seconda cengia, ma tenendosi lontano di un centinaio di metri dalla perpendicolare calata della cima, e lungo la quale noi si aveva attaccato).

Finalmente dopo una sessantina di metri di continua difficilissima traversata si potè ricominciare a salire su dritti, dritti fino alla cima. Ecco la nostra via nei suoi dettagli:

Attacco a destra di uno sperone di roccia posto nel mezzo della parete. Su dritti per 50 metri in parete molto esposta con ottimi appigli tendendo a una fessura rosso-nerastra con un po' di erba, che si supera con qualche difficoltà. Dalla terrazza verso il centro della parete nera. Si sale per una fessura caratteristica, che obliqua da destra a sinistra e che porta su una cengia piuttosto larga che si segue per una decina di metri, procedendo verso sinistra. Ci si trova all'attacco della parete nera.

Si sale lungo questa per 25 metri (chio-

do) indi si attraversa per esile cornice verso destra (salendo un po' nell'ultimo tratto) per 20 metri fino ad una piazza di assicurazione.

Da qui si continua a traversare verso destra per altri 20 metri fino a un terrazzino (chiodo infisso), da questo su per la parete che vi incombe sino a giungere ad una larga cengia, posta sotto grandi tetti rossi. Si percorre questa per alcuni metri verso destra fino ad imboccare una specie di rientramento della parete; si segue sempre questo fino ad arrivare alla grande cengia superiore.

Da questa sempre su dritti (variante normale) fino in vetta (ore 4). Straordinariamente difficile.

PIERO SLOCOVICH
(C. A. I. - Trieste - G. A. R. S.)
(S. A. T. - Trento)

Rif. Principe Umberto, settembre 1930 - VIII.

3) PRIMA SALITA DELLA CRODA DEL RIFUGIO PER LA PARETE EST (GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO)

GIORDANO BRUNO FABIAN E PIERO SLOCOVICH

4 SETTEMBRE 1930 - VIII

Si attacca nella gola fra la Croda del Rif. e la Croda degli Alpini a destra di uno sperone roccioso. Si sale per facili

fessure e paretine, tendendo verso a sinistra. Si perviene così a una larga cengia detritica che si percorre verso sinistra fino

ad arrivare a una fessura rossa che sbocca in un canalone.

Si percorre questo fino alla sua fine costituita da una forcelletta. Da questa si sale verso destra per una trentina di metri, arrivando a una terrazza detritica posta sullo spigolo. Dopo una traversatina delicata a sinistra su terreno oltremodo friabile (espostissimo), si supera uno strapiombo rosso e si perviene sotto il tor-

rione della vetta. Da qui in cima per la via normale (ore 1 e mezza). Molto difficile. La roccia è sempre molto friabile.

PIERO SLOCOVICH

(C. A. I. - Trieste - G. A. R. S.)
(S. A. T. - Trento)

Rif. Principe Umberto, settembre 1930 - VIII.

LE LEGGENDE DELLE DOLOMITI: IL GALLO DI AURONZO

Fra le leggende dei Monti Pallidi una ve n'è, che è nata ad Auronzo, all'ombra del Tudaio, e che oggi, portate ben più lungi le frontiere d'Italia, ha acquistato un sapore di avverata profezia.

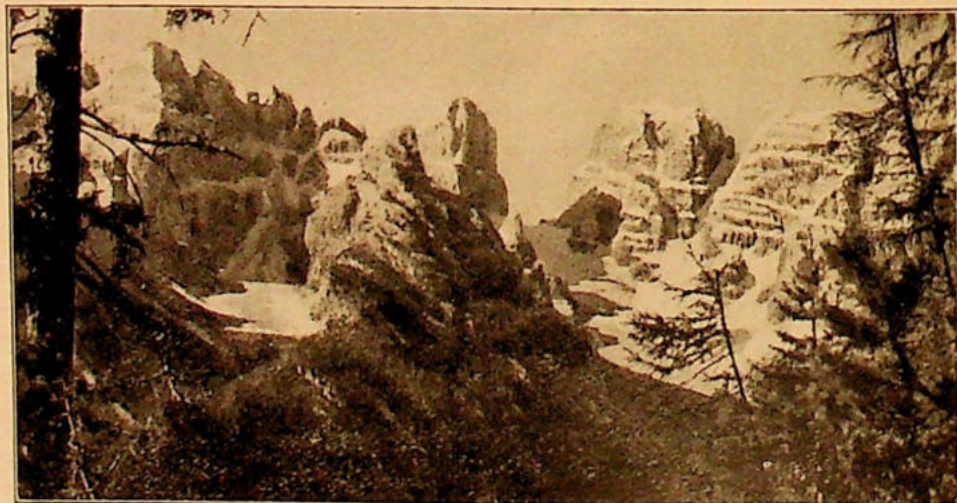
Ad Auronzo c'è una vecchia chiesuola tutta bianca, con il tetto e il campanile acuminati, dove un vecchio galletto di ferro ci tramanda l'ingenua poesia della leggenda che sto per narrare.

Molti e molti secoli addietro non c'era buon sangue fra gli abitanti di Auronzo e di Dobbiaco, ma vi era una lotta che sovente degenerava in sanguinosi episodi. La causa di queste battaglie fra i pastori delle confinanti vallate, separate solo da una catena di monti, erano i lussureggianti pascoli di una stupenda conca di smeraldo, dove un lago ceruleo rifletteva

i boschi e le vette: la conca e il lago di Misurina (che allora, beninteso, non erano deturpati come oggi).

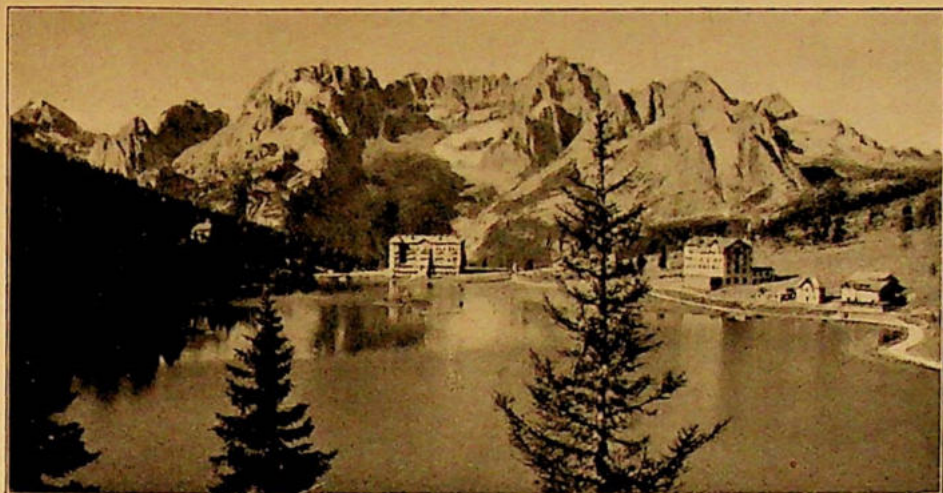
Questa conca, incastonata come una gemma fra le Tre Cime di Lavaredo, il Monte Piana, i Cadini, il Sorapis, le Marmarole, il Cristallo e il Popena, protetta dai gelidi venti del nord, tutta verde di praterie digradanti mollemente dalle basi dei colossi dolomitici, dove non s'udiva che il dolce tintinnio delle mandre pascolanti, era il pomo della contesa fra i pastori dell'Ansiei e della Rienza.

Per il dominio di questi pascoli ubertosi era sorto un odio che covava e bolliva in ogni cuore. Dalle verdi rive del lago e dalle povere malghe costruite con i tronchi degli abeti era esulata ogni fraternità e



MONTE CRISTALLO, CIMA POPENA e IL CRISTALLINO

Fot. «Grafia», Roma



Il lago di MISURINA e il SORAPIS

Fot. Ghedina, Cortina d'Ampezzo

tra i fieri pastori d'opposta razza c'era la guerra più sorda.

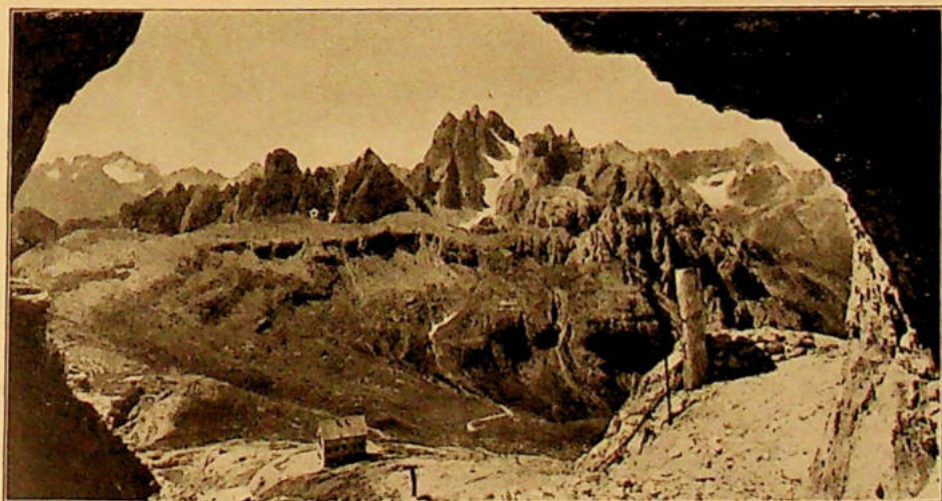
Venne il giorno in cui l'aspra contesa richiese una soluzione. Ma in qual modo risolvere definitivamente l'annosa vertenza e restaurare la pace alpigiana?

Ed ecco che l'iniziativa parti dai vecchi saggi di Auronzo, stanchi di lotte sanguinose e di diatribe estenuanti. Essi affidarono la decisione alla sorte, impersonata da due vecchiette fra le più venerate dei due villaggi — Auronzo e Dobbiaco — che sarebbero partite a piedi dalle due località rivali, contemporaneamente, muovendosi incontro lungo le valli e sulle croce; nel punto dove si sarebbero incontrate sarebbe

stato fissato per sempre il confine.

Restava da risolvere il modo di poter dare ad entrambe, alla medesima ora, il segnale della partenza. In quei lontani secoli non c'era il telefono e nemmeno usavano le sveglie. Cioè no, una sveglia c'era e primordiale: il gallo; sveglia che non tradisce e non si guasta mai. E così venne fissato che nel giorno stabilito, al primo chicchiricchi del gallo, le due donne avrebbero lasciato subito il loro villaggio, muovendosi incontro per monti e per valli.

Ma ahimè! la misura del cammino non era uguale per tutt'e due che in via d'aria. A farla a piedi, la strada della valle del-



FORCELLA LONGÈRES col RIF. PRINCIPE UMBERTO, le MARMARÒLE e i CADINI DI MISURINA

Fot. L. Fränzel, Bolzano

L'Ansiei con tutte le sue svolte a nord verso Val Giralba, a sud verso Val San Vito, era molto più lunga dell'altra, che scendendo da nord a sud per la Hoensteinstal correva quasi sempre rettilinea, salvo la leggera rientranza di Carbonin, ad ovest attraverso Val Popena bassa; raggiungendo quindi con minore percorso la conca di Misurina.

In questo frangente la vecchietta d'Auronzo ebbe un'idea luminosa. Essa non era forte e ben costruita come la sua antagonista tedesca, ma era istessamente ancora salda, di quella saldezza che proviene da tutta una vita sobria, temprata alla solita quotidiana fatica, avvivata dalla fede. E poi una virtù che la rivale non aveva, possedeva la vecchia nonna di Auronzo: l'intelligenza, dote latina.

E così, giunta la notte destinata dalla sorte, essa non dormì punto e due ore prima dell'alba punzecchiò il gallo con una verga, facendolo emettere in anticipo la sua nota risvegliatrice.

Auronzo si destò, e accompagnata dai voti dei compaesani la nonna partì.

Era ancor notte. Essa attraversò i casolari di Rionto e di Giralba, guidata dalle cime delle crode, che le indicavano al lume delle ultime stelle, la sua aspra strada.

La confortava l'amica voce dell'Ansiei. Attraversò le ghiaie di Gravasecca e di Val Marzon, varcò il torrente, passò accanto alla miniera dell'Argentiera, dove Auronzo traeva in quegli anni galena e calamina, sostò brevemente a Somprade, a Palus, a San Michele, entrò nella grande foresta nera di San Marco, e cominciò a salire, a salire sempre più per l'erto sentiero che s'arrampicava per la montagna. A Federavecchia, alta già 1375 metri, le apparve la visione delle Marmarole, «palagio di sogni, eliso di fate», e dell'ampia muraglia del Sorapis. Già i Cadini recavano sulle cuspidi le prime rose dell'aurora.

Raccogliendo le sue più riposte energie la vecchierella raggiunse l'ultimo varco.

Sotto, la valle di Misurina le apparve in tutto il suo splendore. La vista della terra contesa le ridiede il passo dei suoi anni migliori e il vecchio cuore ebbe sussulti giovanili. Occorreva far presto: ogni metro guadagnato rappresentava chilometri di conquista.

La rivale non si vedeva ancora.

Giunta in fondo alla valle la vecchietta contemplò il bel lago ceruleo, i pascoli grassi cinti dalla scura cornice delle abetaie; terra ormai guadagnata per Auronzo. Essa pensò che un giorno i nipoti dei suoi figli avrebbero benedetto la nonna che aveva spezzato con la sua eroica fatica l'angustia del loro villaggio, che i monti rinserrano, costringendo le greggi a cercare pascoli più lontani e per di più contesi.

Non sostò la vecchina; le sembrò che sostare fosse una colpa, e riprese a salire un'altra montagna, verso il lago di Antorno e l'alta forella omonima. Era quasi giunta, quando le apparve la rivale, salita da Carbonin. Quasi in cima esse s'incontrarono. Tutt'intorno era un ampio cerchio di vette scintillanti. Era mezzodi. E le due donne stettero a fissarsi in volto senza parlare.

Il gallo di Dobbiaco aveva dato tardi la sua sveglia e il confine venne segnato a tre quarti del monte. Più tardi, nel 1733, il Leone di Venezia piantava in quel posto il suo cippo marmoreo e nell'agosto del 1892 Giosuè Carducci vi stampava la sua grande orma italiana.

Così narra la leggenda auronzana che l'unile galletto di ferro sulla chiesetta delle Grazie ci tramanda intatta nella sua poesia.

Dopo secoli, tutta l'Italia ha ripercorso il cammino della vecchietta di Auronzo, verso Misurina e più oltre assai.

Auronzo, 1930.

ODO SAMENGO

PER UN MAGGIORE SVILUPPO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

S. E. l'On. Angelo Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, ha convocato sul Grappa, a Cremona ed a Casalmonteferrato, i Presidenti delle Sezioni dell'Alta Italia.

Tutti gli interessati erano presenti e l'On. Presidente ha esposto le proprie direttive per portare il Sodalizio ad un alto grado di sviluppo e di organizzazione, adeguandolo alle nuove ed accresciute esigenze dell'alpinismo, in modo che il massimo Ente alpinistico nazionale non sia secondo ad alcun organismo similare dell'Estero.

Le direttive alle quali l'On. Manaresi intende attenersi, richiamando tutti i soci del Sodalizio, giovani e vecchi, alla più serena e severa disciplina, possono sintetizzarsi nei seguenti capisaldi:

- 1) — sistemazione amministrativa, resa possibile dall'autonomia di recente concessa dal Commissario del C. O. N. I., S. E. Turati, ed in dipendenza della quale il C. A. I. rientra in possesso del proprio patrimonio;
- 2) — controllo amministrativo sulle Sezioni, le quali dovranno sottoporre, alla Sede Centrale — per l'approvazione — i loro Bilanci, secondo norme che sono allo studio e che saranno presto emanate;
- 3) — controllo del movimento di tutti i soci del Sodalizio, nella varie categorie, attraverso la istituzione, di un nuovo schedario speciale;
- 4) — rapido inquadramento individuale, secondo un piano che si sta completando, di tutti i Soci delle Sezioni alpinistiche e dei G. U. F., già appartenenti alla S. U. C. A. I.;
- 5) — sollecito inquadramento ed organizzazione delle guide e dei portatori alpini, per cui sono in elaborazione adeguati provvedimenti;
- 6) — studio per la erezione in Ente Morale del C. A. I., in considerazione della necessità di dare personalità giuridica al Sodalizio, che possiede, sia come Sede Centrale, sia attraverso le cento e più Sezioni, un vistoso patrimonio, costituito da beni mobili ed immobili;
- 7) — esame del problema della Carta di Turismo, per ottenere, in favore degli alpinisti, le maggiori facilitazioni, per la frequenza dei Rifugi dislocati in zone di confine, compatibilmente con le esigenze delle zone stesse;
- 8) — riesame di tutti i rapporti fra il C. A. I. e gli affini Sodalizi stranieri, con obbligo, da parte delle Sezioni, di sottoporre qualsiasi convenzione, all'approvazione della Presidenza Generale;
- 9) — esame della opportunità di una eventuale assegnazione, a talune Sezioni, dei Rifugi appartenenti alla Sede Centrale, tenendo conto delle particolari ragioni — di carattere morale e scientifico — che hanno determinato la Sede Centrale stessa a mantenerne, fino ad ora, la proprietà;
- 10) — definizione della vertenza relativa alla proprietà dei Rifugi ex austro-tedeschi, dislocati nelle nuove Provincie, attualmente dati in consegna al C. A. I., da parte delle Autorità demaniali;
- 11) — istituzione di posti per pronto soccorso in tutti i Rifugi del C. A. I.;
- 12) — creazione di una vasta rete di cartelli indicatori, per facilitare l'accesso ai Rifugi e l'orientamento in montagna;
- 13) — soluzione del problema relativo ai rapporti che devono intercorrere fra C. A. I. e proprietari di alberghi alpini e di rifugi privati;
- 14) — speciale organizzazione per lo studio scientifico di tutti i fenomeni della montagna;
- 15) — estensione e volgarizzazione delle assicurazioni infortuni alpinistici, in favore dei soci, forma assicurativa questa ancora troppo poco conosciuta, assai favorevole e di tenue costo;
- 16) — riesame di tutti i Bollettini sezionali, in modo che servano di collegamento fra le Sezioni e i Soci, senza assumere la forma, sempre assai costosa, di vere e proprie riviste, che rappresenterebbero un duplicato, inutile e dannoso, della tradizionale Rivista Mensile del glorioso Sodalizio;
- 17) — revisione di tutti i Comitati Direttivi sezionali;
- 18) — inquadramento delle Sezioni per una più organica ed omogenea dislocazione;
- 19) — maggior impulso e regolarità nella stampa della Rivista mensile della Sede Centrale, alla quale sono invitati a collaborare, le Sezioni e Soci;
- 20) — rimessa in attività della Cassa «Budden» di soccorso per le Guide del C. A. I. e del Fondo Pensioni «Bona-Camerano» per le Guide divenute inabili al lavoro;
- 21) — quest'anno, e così nei seguenti, sarà assegnato il premio Montefiore-Levi, in favore di quella Sezione del C. A. I., che se ne renderà meritevole per benemerite acquisite nello svolgimento della propria attività.

Prossimamente S. E. Manaresi prenderà diretto contatto con i Presidenti delle Sezioni di tutta Italia, non ancora convocati.

ATTIVITÀ SEZIONALE

ATTIVITÀ SOCIALE.

8 giugno: All'escursione sociale al Rifugio «Gabbrielle d'Annunzio» e al Monte Nevoso intervennero complessivamente 55 partecipanti. Il percorso da Fiume al Rif. D'Annunzio e ritorno venne effettuato per la nuova strada delle Baite. La vetta del **Nevoso** (m 1756) venne raggiunta dai soci: dott. A. Boccheri, D. Bò, A. Burgstaller, N. Cilenti, G. Corich, Evelina e Francesca Curti, D. Curellich, G. e Lydia Depoli, I. Felice, G. Intihar, B. Kucich, Lucia Leteovich-Pick, G. Luchesi, A. Malatesta, A. Mandruzzato, M. Milli, Elena Mouton, E. Pick, F. Prohaska, G. Rizzi, E. Scillo, M. Smadelli, B. e Lydia Sgavez, G. e Palmira Segnan, L. e Niny Stolzi, A. e Carlotta Tagini, Valeria Tureich, A. Valecastelli e L. Venturini.

19 giugno: All'escursione indetta per **Munegrando**, in occasione della tradizionale processione del Corpus Domini, intervennero 20 partecipanti. Il percorso, sia nell'andata che nel ritorno, venne effettuato con automezzo.

22 giugno: All'escursione indetta al Rifugio «Rololfo Paulovatz» e all'**Alpe Grande** (m 1271), intervennero complessivamente 15 partecipanti. Il percorso da Fiume al Rif. Duchessa d'Aosta venne effettuato con automezzo, indi a piedi alla vetta e al Rif. Paulovatz, donde per la Val Sabizza, discesa ad Apriano e con automezzo a Fiume. La vetta venne raggiunta dai seguenti soci: D. Curellich, G. Corich, G. e Lydia Depoli, R. Giusti, G. Intihar, Lucia Leteovich-Pick, A. Malinarich, E. Pick, F. Prohaska, G. Rizzi e G. Segnan. Nella stessa giornata il socio G. Rizzi compì la salita dell'**Alpe piccola** (m 1259).

6 luglio: Al **XXIV.º Convegno annuale a Medca** intervennero complessivamente 129 partecipanti. In questa occasione un gruppo di 17 soci compì la salita del **Monte Maggiore** (m 1356). (Vedere relazione dettata in altra parte della rivista).

27 luglio: All'escursione alle **sorgenti del Timovo e Clana** intervennero complessivamente 65 partecipanti. Il percorso da Fiume al bivio di Rupra venne effettuato con tre comodi automezzi, indi a piedi, oltre Craccina Nova e Susa vennero raggiunte le sorgenti, da dove, per l'altipiano della Macea, venne effettuato il ritorno a Clana e da qui con gli automezzi a Fiume.

10 agosto: All'escursione indetta al Rif. «Gabbrielle d'Annunzio» e alla **Cima d'Albo** (m 1485) intervennero complessivamente 56 partecipanti. Il percorso da Fiume al Rif. D'Annunzio venne effettuato con automezzi. La vetta della Cima d'Alpe

venne raggiunta dai soci: dott. E. Berlot, G. Bieck, A. Burgstaller, F. Cadorini, ing. C. Conigli, G. Corich, Francesca Curti, G. e Lydia Depoli, dott. G. Depoli, B. Frizzoli, Clelia e Maria Giacchi, G. Intihar, C., N. e Nyr Lenaz, Lucia Leteovich-Pick, A. Malatesta, M. e dott. N. Malle, D. Marchini, ing. A. Merlato, E. Nauta, E. e R. Pick, Vera Ruzicka, Maria Sandrini, G. Segnan, Elsa Scillo, A. Tagini, L. Venturini e 18 ospiti. In questa occasione al Rif. D'Annunzio, venne tenuta la commemorazione dei consoci Benevolo-Colacevich-Wallusehnig, scomparsi sul Monte Bianco.

1-21 agosto: All'escursione d'alta montagna indetta nelle **Dolomiti di Brenta e Gruppo della Presanella** presero parte i soci: D. Curellich, M. Mandruzzato e rag. M. Smadelli. Il consocio D. Curellich compì le seguenti salite e traversate:

6 agosto: Da Trento a Mezzolombardo con funivia indi a Molveno.

7 agosto: Da Molveno per la Valle delle Seghe (Rifugio Selvata, m 1630), Rifugio della Tosa (m 2442) al Rifugio Tomaso Pedrotti (m 2491), pernottamento.

8-9 agosto: Sosta forzata al Rif. Tosa causa il maltempo.

10 agosto: dal Rif. Tosa alla **Cima Tosa** (m 3173), ritorno al Rif.; nel pomeriggio oltre la Bocca di Brenta al Rifugio Tuckett-Quintino Sella (m 2268), pernottamento.

11 agosto: Dal Rif. Tuckett al **Dente di Sella** (m 2910), ritorno al Rif., indi, nel pomeriggio, al Rifugio Stoppani al Grostè (m 2437), pernottamento.

12 agosto: dal Rif. Stoppani oltre la Malga Flavona al Lago di Tovel e con carro a Tuenno e Cles. I consoci A. Mandruzzato e rag. M. Smadelli compirono le seguenti ascensioni e traversate:

7-10 agosto: da Trento a Vermiglio (Val di Sele) e per la Valle di Stavel al Rifugio Denza (m 2503).

Dal Rif. Denza alla **Cima Vermiglio** (m 3454) e alla **Presanella** (m 3564). Tempo impiegato dal Rif. Denza alla Presanella 14 ore e mezza causa le enormi masse di neve fresca. Ritorno in sei ore a Vermiglio donde a Malonna di Campiglio, Tione e Trento.

Salita effettuata dal socio rag. M. Smadelli:

17-18 agosto: Da Molveno per la Valle delle Seghe al Rif. Pedrotti e alla **Cima Tosa** (m 3170), ritorno per il sentiero Corsi in Val Perse e a Molveno.

24 agosto: Con una giornata torrida venne effettuata l'escursione sociale al Rifugio «**Egisto Rossi**» da 2 socie e 7 soci. L'andata venne compiuta per Giordani, Corenseo, Zaluchi, Suonecchia, Gaspari, Serapina, sentiero del bosco, rifugio, il ritorno oltre il bosco di Ruccavazzo a Mattuglie donde col treno a Fiume.

14 settembre: Alla carovana alpinistica al **Nevo** (m 1796) indetta in occasione dell'**inaugurazione del Rifugio Benevolo, Colacevich, Walluschnig** nella Conca Nera (m 1060) intervennero complessivamente 180 partecipanti. La vetta del Nevo venne raggiunta da un centinaio di partecipanti. (In altra parte della rivista diamo relazione dettagliata di questa manifestazione ottimamente riuscita).

ATTIVITA' INDIVIDUALE.

Escursioni e salite effettuate dal consocio Arturo Burgstaller:

25 maggio: Da Fiume col treno a Mattuglie, indi a piedi, oltre Apriano, alla vetta dell'**Alpe Grande** (m 1271), Rif. Paulovatz, valico del Sasso delle Acque, Rif. Rossi, Rucevazzo e col treno a Fiume. Chm. 35.

29 maggio: Fiume, Lopazza, Jelenje di sotto, Cavle, Kukuljanovo, Skrijevo, Krasica, Meja, Hrelin, Krisice, Portorè, Bucearizza, Buceari, Costrena, Fiume. Chm. 63.

1 giugno: Fiume, Mattuglie, Tumpici, vetta delle **Coste Piane** (m 1113) e per la sella al **Monte Chiesa** (m 1103); Rif. Duchessa d'Aosta, e assieme a due ingegneri germanici, salita de la **Fortezza** (m 958) quindi per la vecchia strada salita al **M.te Secco** (m 1328) e del **Monte Maggiore** (m 1396); discesa al Rif. Duchessa d'Aosta e oltre Apriano e Mattuglie a Fiume. Chm. 65.

8 giugno: Partecipazione alla salita sociale al **M. Nevo** (m 1796).

29 luglio: Da Fiume col proseajo a Valsantamarina di Moschiena, indi a piedi, oltre Moschiena e Santa Elena, alla vetta del **Monte Sissol** (m 823), discesa a Cosliacco, Bogliuno, Aurania, Rif. Duchessa d'Aosta, Tumpici d'Apriano, Mattuglie, Fiume. Chm. 66.

27 luglio: Da Fiume alle ore 2.20 del mattino per Mattuglie, Giordani, Permani, bivio di Rupa indi per Craccina Nova a Sussa, Sabizze, vetta del **Monte Liscik** (m 881), Lisaz, Clana. Ritorno con automezzo a Fiume. Chm. 45.

3 agosto: Da Fiume, Abbazia, Laurana alla vetta del **Monte Maggiore** (m. 1396) discesa a Villamonte (grande e piccola), Rif. Duchessa d'Aosta, Tumpici d'Apriano, Mattuglie, Fiume. Chm. 56.

10 agosto: Partecipazione alla salita sociale alla **Cima d'Alpe** (m 1485).

17 agosto: Da Fiume col treno a Giordani indi a piedi a Brezza, ritorno oltre Permani, Bergut piccolo, Criva, Rif. Rossi, vetta del **Lisina** (m 1181), valico del Sasso delle Acque, Rif. Paulovatz, vetta dell'**Alpe Grande** (m 1271), Rif. Duchessa d'Aosta, vetta del **Monte Maggiore** (m 1396), cantoniera Peruz, Tumpici d'Apriano, Mattuglie, Fiume. Chm. 63.

24 agosto: Da Fiume col treno a Mattuglie indi a piedi oltre Cucelli al Rif. Rossi, salita alla vetta del **Lisina** (m 1181), valico del Sasso delle Acque, vetta del **Monte Bucovizza** (m 1069), vetta del **M.to Aquila** (m 1106), discesa a Raeciavas quindi per Lanischie, Bergozza alla vetta dell'**Alpe Grande** (m 1271), Rif. Paulovatz, Apriano, Mattuglie e a Fiume col treno. Chm. 67.

Escursioni effettuate dal socio Lmerico Ruzicka:

29 maggio: da Bolzano al Passo della Mendola (m 1764) indi al Penegal e ritorno a Bolzano.

30 maggio: da Bolzano per la Val d'Ega al Lago di Carezza, passo di Carezza, Canazei; ritorno per Ortisei, Ponte dell'Isarco, Bolzano.

1 giugno: da Merano a Spondigna e Trafoi indi alle Tre Fontane, ritorno quindi a Merano.

22 giugno: Venne salito il **Monte Maggiore** (m 1396) da parte dei soci Virginia e Corrado Donati, Rodolfo Lamprecht, Enzo e Palmira Segnan, Antonio Tagini.

9 giugno: La **Cima d'Alpe** (m 1485) venne salita, dal Rif. D'Annunzio, dai soci Giovanni Bieck ed Engilberto Nauta.

29 giugno: I soci Berny e Arpad Haynal salirono dal Rif. D'Annunzio il **Nevo** (m 1796).

29 giugno: La socia Liliana Scarpa salì il **M.te Cornetto** (m 2050) e il **Becco di Filadonna** (m 2260).

Ascensioni compiute dai consoci Dora e Aldo Depoli nelle Dolomiti orientali:

6 agosto: **Monte Anelao** (m 3263).

17 agosto: **Cima Corrado Spellanzon** (m 2530). **Prima ascensione assoluta, durante la discesa venne effettuato il primo percorso alla Forcella dei Grap** - in compagnia di Mireo Coletti della Sez. Cadorna.

19 agosto: **Punta della 68.a Compagnia Alpini**. **Prima ascensione per la parete Sud** (Aldo Depoli da solo).

24 agosto: **Monte Pelmo** (m 3168) assieme a Luciano e Mireo Coletti della Sez. Cadorna.

26 agosto: **Campanile Toro** (m 2385) in compagnia di due studenti di Padova.

27 agosto: **Campanile di Val Montanaia** (m 2171) assieme a Mireo Coletti della Sez. Cadorna.

7 agosto: **Cima Plose** (m 2505, gruppo Rasciesa-Plose) venne salita dal socio comm. G. Host-Venturi.

10 agosto: **Monte Nevo** (m 1796) venne salito dai soci Basilea e avv. Ettore Borzatti, Roberto Giusti, Vilibaldo Lenaz e Antonio Malinarich dal Rif. D'Annunzio per il sentiero del Lom.

12 agosto: Da Gressoney la Trinitè per il Col d'Olen al **Corno del Camoscio** (m 3026) e al **Monte Stolenberg** (m 3203) e per la Capanna Gnifetti (m 3617) alla **Punta Gnifetti** del M. Rosa (m 4539) - dott. Mario Segnan.

19 agosto: La **Paganella** (m 2124) venne salita da Fai dal socio rag. M. Smadelli.

20-21 agosto: Da Trento a Centa (Lavarone) al **Becco di Filadonna** (m 2260); ritorno da Beseno a Trento - rag. M. Smadelli.

Salite effettuate dai soci Jone e Giovanni Intihar nel Gruppo dell'Ordes:

4 settembre: Dal Passo dello Stelvio al **Pizzo Garibaldi** (Dreisprachenspitze, m. 2858).

5 settembre: dal Passo dello Stelvio oltre la Vedretta Piana alla **Punta del Chiodo** (Cima Vitelli N., m. 3248) e al **Monte Livrio** (Rif. 2.º Art. Alp.,

m. 3174); discesa allo Stelvio per il versante della Vedretta Piana.

28 settembre: **Monte Bellaz** (m. 784) da Rucaavazzo con discesa al Rif. Egisto Rossi - Diego Currellich, Giovanni Intihar e Antonio Malatesta.

NECROLOGIO

Tragicamente si spegneva, nello scorso settembre, il tenente degli Alpini, volontario di guerra e legionario dannunziano

GINO MERLACCHI

già appartenne da lunghi anni alla nostra famiglia.

La Sezione di Fiume del C. A. I., commossa per l'imatura perdita del valoroso combattente, inchina sulla Sua bara il proprio gagliardetto.

ATTI UFFICIALI

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE DELLA DIREZIONE

Seduta V — 27 febbraio:

Presenti: Currellich, Depoli, Intihar, Malatesta, Segnan, Smoquina e i revisori dei conti Malusa e Serdoz.

Assenti giustificati: Chiopris e Conighi. Presiede il vicepresidente Depoli.

Vengono ammessi a soci ordinari: dott. A. de Meichsner, G. de Meichsner, M. Curatolo, E. Piek, P. Fabbro, F. Curti, V. Turcich e G. Marchetti e A. Liciani questi ultimi due della Sottosezione di Villa del Nevoso; a soci sostenitori D. Bò e M. Smadelli.

Vengono accettate da parte del presidente Conighi, le dimissioni da consigliere presentate dal sig. G. Flaibani.

Vengono esaminate varie questioni di ordine interno.

Seduta VI — 13 marzo:

Presenti: Berlot, Conighi, Currellich, Depoli, Intihar, Malatesta, Ranzato.

Assente giustificato: Smoquina. Presiede il presidente Conighi.

Viene deciso prospettare a mezzo memoriale alla S. C. la questione riguardante il Rif. D'Annunzio.

Si stabiliscono le nuove Tariffe per i rifugi sezionali per l'anno 1930.

Su proposta del presidente si accetta la nomina a consigliere, in rappresentanza del G. U. F., del dott. A. de Meichsner.

Vengono accettate le dimissioni di G. Muciacies.

Si decide di indire, analogamente alle disposizioni impartite da S. E. Turati, la Giornata del C.A.I. il giorno 25 maggio.

Viene approvato il programma delle escursioni sociali per il primo semestre dell'anno.

Si pertrattano varie questioni di ordine amministrativo.

Seduta VII — 27 marzo:

Presenti: Berlot, Conighi, Currellich, Intihar, Malatesta, Meichsner, Ranzato, Segnan.

Assenti giustificati: Chiopris, Depoli, Segnan, Smoquina.

Presiede il presidente Conighi.

Si accettano, con effetto dall'anno prossimo, le dimissioni presentate da A. Reich.

Si pertratta in merito all'appello del Rifugio D'Annunzio e si esaminano le varie offerte pervenute.

Si decide di procedere alla firma del contratto con l'Amministrazione Forestale di Villa del Nevoso, non appena questo sarà ultimato.

Si prende nota e si approva la nomina dei membri chiamati a far parte del Gruppo studentesco del G.U.F., essi sono: dott. A. de Meichsner, presidente, M. Ranzato, segretario, D. Bò, L. Santorini, V. Gabrovetz e F. Prohaska.

Viene nominato il Comitato per l'organizzazione della giornata del C.A.I. o la Maggiolata.

Si pertrattano varie questioni di ordine interno.

Seduta VIII — 10 aprile:

Presenti: Berlot, Chiopris, Conighi, Currellich, Depoli, Intihar, Malatesta, Meichsner, Ranzato, Segnan.

Assente giustificato: Smoquina.

Presiede il presidente Conighi.

Vengono pertrattate varie questioni riguardanti il Rifugio D'Annunzio e altre di ordine amministrativo.

Seduta IX — 24 aprile:

Presenti: Berlot, Chiopris, Curellich, Intihar, Malatesta, Meichsner, Segnan, Smoquina.

Assente giustificato: Conighi.

Presiede il vicepresidente Segnan.

Si prende atto del telegramma di ringraziamento inviato da S. E. Manaresi, nuovo presidente del C.A.I., in seguito all'indirizzo di omaggio rivoltagli dalla Direzione in occasione della sua nomina.

Si discute in merito alla parziale affittanza dei locali sociali.

Viene rigettata la domanda di riduzione d'affitto avanzata dal custode del Rifugio Rossi e si prende atto dell'imminente riapertura del Rifugio Paulovatz.

Vengono da ultimo pertrattate varie questioni di ordine amministrativo.

Seduta X — 8 maggio:

Presenti: Berlot, Chiopris, Conighi, Curellich, Depoli, Intihar, Malatesta, Meichsner, Ranzato, Segnan, Smoquina.

Presiede il presidente Conighi.

Viene prolungato il contratto d'affittanza con la conduttrice del Rifugio D'Annunzio.

Si discute in merito alla Giornata del C.A.I. e si elabora il programma.

Si decide di subaffittare parte dei locali sociali all'Opera Nazionale Invalidi di Guerra.

Si accetta a socio ordinario il dott. V. Spagnolo e a socia aggregata A. Allazetta.

Seduta XI — 27 maggio:

Presenti: Conighi, Curellich, Intihar, Malatesta, Meichsner, Ranzato, Segnan, Smoquina.

Assenti giustificati: Chiopris, Depoli.

Presiede il presidente Conighi.

Si approva il resoconto della Giornata del C.A.I.

Vengono accettati a socio ordinario il dott. A. Boecieri; aggregato L. Scarpa e a quota ridotta: I. Simonetti, N. Stolzi, E. Socillo, I. Felice, A. Graber.

Si decide di effettuare alcuni urgenti lavori al Rifugio D'Annunzio.

Viene deciso di rimandare al 6 luglio il Convegno annuale.

Si discutono varie altre questioni di ordine amministrativo.

Seduta XII — 3 giugno:

Presenti: Berlot, Chiopris, Conighi, Curellich, Intihar, Malatesta, Ranzato, Smoquina.

Assente giustificato: Depoli.

Presiede il presidente Conighi, il quale comunica di aver rassegnato, a mani di S. E. Manaresi, le dimissioni da presidente della Sezione, in seguito alla interpretazione data dalla Sede Cen-

trale alla manifestazione indetta in occasione della Giornata del C.A.I., dichiarando inoltre di rimanere in carica fino all'accettazione delle dimissioni presentate.

Seduta XIII — 20 giugno:

Presenti: Chiopris, Curellich, Depoli, Intihar, Malatesta, Ranzato.

Assenti giustificati: Berlot, Conighi, Meichsner.

Presiede il vicepresidente Depoli.

Vengono ammessi a soci ordinari: L. Stolzi, E. Scarpa, S. Yenta-Gray, B. Pagan; a soci a quota ridotta: E. Deitel e ad aggregata E. Wollner.

Si esamina la situazione del Rif. D'Annunzio.

Si decide in linea di massima di procedere all'effettuazione dei lavori di riattamento del Rifugio sito nella Conca Nera.

Si decide di ordinare alcune serie di cartoline dei rifugi sezionali.

Seduta XIV — 3 luglio:

Presenti: Berlot, Chiopris, Conighi, Curellich, Corich, Intihar, Malatesta, Ranzato, Segnan.

Assente giustificato: Smoquina.

Presiede il presidente Conighi.

Vengono trattate varie questioni di ordine interno.

Si ammettono a soci ordinari: dott. C. Rossini, L. Muzul-Benzan, dott. G. Verneda; aggregati: G. Zennaro, P. Morini.

Si prendono gli accordi per l'organizzazione del Convegno annuale.

Seduta XV — 17 luglio:

Presenti: Berlot, Chiopris, Corich, Curellich, Depoli, Intihar, Malatesta.

Assente giustificato: Conighi.

Presiede il vicepresidente Depoli.

Si accettano a soci ordinari: E. Piek, M. Colizza, rag. O. Ambrosi; aggregati: L. Leteovich, F. ed E. Budai.

Si approva la relazione sul risultato del Convegno annuale.

Viene esaminato il preventivo di spesa per il riattamento del Rifugio della Conca Nera.

Si fissa un sovvenzionamento per i partecipanti alla settimana d'alta montagna indetta dalla Sezione.

Seduta XVI — 31 luglio:

Presenti: Berlot, Chiopris, Conighi, Corich, Curellich, Intihar, Malatesta.

Assente giustificato: Segnan.

Presiede il presidente Conighi.

Viene preso a notizia l'aumento del contributo da versarsi alla Sede Centrale col 1931.

Si accettano a soci ordinari: avv. E. Borzatti, M. Predonzani, cav. N. M. Pagani, G. Locatelli, dott. Merigglioli; aggregati: B. Borzatti, E. Chiminello, F. de Meichsner; a quota ridotta: V. Lenaz.

Si decide di commemorare, al Monte Nevoso, il terzo anniversario della scomparsa sul Monte Bianco dei consoci Benevolo-Colavecich-Wallusehng.

Seduta XVII — 14 agosto:

Presenti: Berlot, Conighi, Corich, Depoli, Intihar, Malatesta, Meichsner, Smoquina.

Assenti giustificati: Chiopris, Currellich, Ranzato, Segnan.

Presiede il presidente Conighi.

Si accettano a soci ordinari: V. Lazzarini, ing. G. Scarpa; ordinari a quota ridotta: E. Zamboni; aggregati: L. Blasi, M. Sandini.

Vengono cancellati dai ruoli sociali per dimissioni: E. Belini, A. Solis.

Si trattano varie questioni di ordine amministrativo.

Seduta XVIII — 26 agosto:

Presenti: Berlot, Corich, Currellich, Depoli, Intihar, Malatesta.

Assenti giustificati: Conighi, Chiopris, Segnan.

Presiede il vicepresidente Depoli.

Si accettano a soci ordinari: R. Mihich, A. Depoli e si passa da ordinario ad aggregato E. Piek.

Si discute in merito all'inaugurazione del Rifugio Benevolo-Colacevich-Wallusehnig e si fissa il programma definitivo della manifestazione.

Seduta XIX — 11 settembre:

Presenti: Berlot, Chiopris, Corich, Currellich, Depoli, Malatesta, Smoquina.

Assenti giustificati: Conighi, Intihar, Segnan.

Presiede il vicepresidente Depoli.

Si accetta a socio ordinario il cav. A. de Janiszewsky e ad aggregata A. Tomassich.

Vengono accolte le dimissioni di N. Benagli. Si prendono gli ultimi accordi per la imminente inaugurazione del Rifugio Benevolo-Colacevich-Wallusehnig alla Canea Nera.

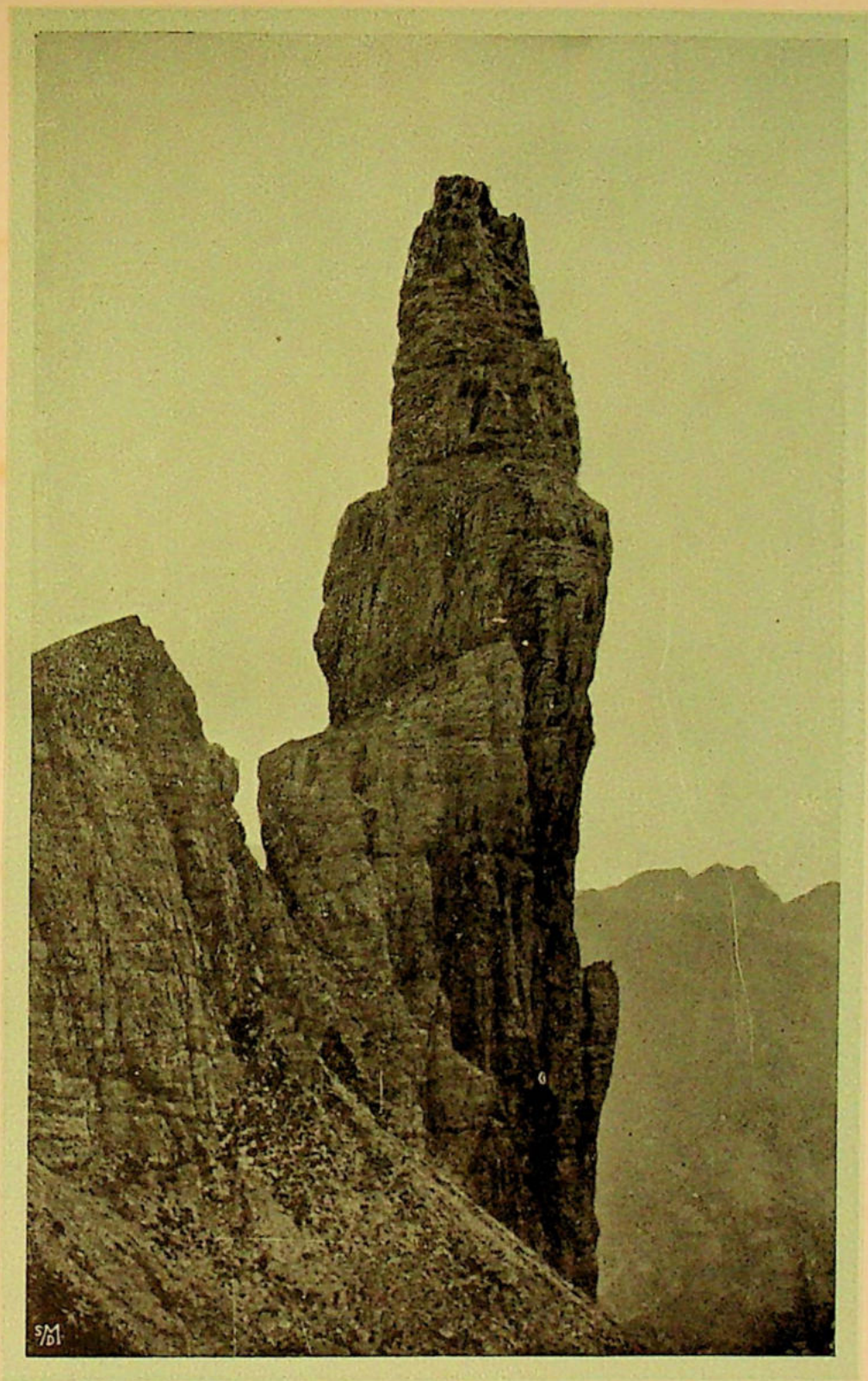
MOVIMENTO SOCI

	Onorari e benemeriti	Vitalizi	Ordinari	Ordinari a quota ridotta	Aggregati	Studenti e sostenitori	TOTALE
Al 30 Giugno 1930	5	1	278	22	57	35	398
Nuovi ammessi	—	—	14	3	8	3	28
	5	1	292	25	65	38	426
Dimissionari	—	—	2	—	—	—	2
	5	1	290	25	65	38	424
Espulsi per morosità	—	—	3	1	—	—	4
	5	1	287	24	65	38	420
Cancellati per irreperibilità	—	—	4	—	1	2	7
TOTALE al 30 Settembre 1930	5	1	283	24	64	36	413

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO»
GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» — Fiume



IL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA

*Fot. A. Zanutti - per gentile concess.
della Sez. di Trieste del C. A. I.*

LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 3

SOMMARIO: *G. Depoli - G. Intihar*: Congedo — *A. Manaresi*: Club Alpino, vecchia quercia — *A. Depoli*: Cima Corrado Spellanzone e Forcella del Grap (con 1 disegno e 1 illustr. nel testo) — *A. Depoli*: Il Campanile (con 1 illustr. fuori testo e 5 nel testo) — *M. Smadelli*: Sulla Presanella (con 3 illustr. nel testo) — Attività sezionale — Atti ufficiali.

CONGEDO

Con questo fascicolo «LIBURNIA» sospende le sue pubblicazioni; d'ordine di S. E. Manaresi, come uno è il Club Alpino Italiano, una deve essere la voce della sua vita: LA RIVISTA MENSILE, aperta a tutti i soci e a tutte le Sezioni. Per i bisogni interni di queste, un modesto bollettino sezionale provvederà al collegamento coi soci.

Mentre deponiamo la penna, dopo un lavoro durato quasi un trentennio, mentiremmo tacendo il nostro rammarico.

Tutta l'opera del vecchio Club Alpino Fiumano, tutte le sue idealità tante volte compresse per finalmente espandersi quando potè celebrarsi il rito della fratellanza col Club Alpino Italiano, tutta l'attività di compagni carissimi e in gran parte perduti per strada, nel suo evolversi della amorevole ingenua indagine sui monti di casa nostra e nelle viscere del nostro Carso alle salite classiche e alle nuovissime audaci imprese, ripassano in quest'ora davanti al memore occhio della nostra mente.

E alle memorie si associa la coscienza dell'opera indefettibile di italianità propositaci iniziando la pubblicazione e mantenuta nei ventitre volumi di questa rivista, sia in faccia allo straniero strapotente, sia di fronte ai dubitosi ed ai negatori della nostra fede.

E con essa, l'orgoglio di ammainare una bandiera che non s'è mai piegata nè macchiata.

31 dicembre 1930-IX.

* GUIDO DEPOLI — GIOVANNI INTIHAR

CLUB ALPINO, VECCHIA QUERCIA

Gli alpinisti sono, in genere, individualisti ipercritici e spesso volte anche solitari malinconici: brontoloni essi sono, quasi sempre, come ogni montanaro che si rispetti.

E' logico che ogni vicenda centrale o locale del nostro massimo ente alpinistico abbia avuto, in tutti i tempi, il suo coro di malcontenti e di protestanti, pur finendo poi tutti per rimanere nelle file del Club Alpino Italiano e per amare, sempre più, quella montagna che è divenuta, per tanta gente, più cara della più cara amante del cuore.

Gli è che gli alpinisti, se pur borbottanti e talora ringhiosi, finiscono poi sempre per trovarsi d'accordo a dimenticare ogni disappunto piccolo o grande, di fronte alla montagna da scalare, e non c'è davvero il pericolo ch'essi diventino appassionati marinai o fiamaroli.

Così le crisi che si sono succedute in tanti anni, nelle file del Club Alpino Italiano, per rivalità di grandi centri e di vallate, per beghe di capi e qualche volta anche per gara di ambizioni, non hanno mai scalfito la granitica compagine del robusto edificio del Club Alpino Italiano, che ha continuato a vivere, per conto suo, non preoccupandosi delle piccole lotte degli uomini.

Ci fu un momento in cui la bega fra Milano e Torino sembrò dividere il campo degli alpinisti: poi tutto si acquietò.

Ci fu un un'altro momento in cui la secessione dei giovani sembrò isterilire l'azione del Club Alpino: ricordo i tempi prebellici del sorgere della SUCAI, reazione salutare ad un invecchiamento pernicioso dei quadri del Club Alpino Italiano.

Sezioni che andavano vegetando sempre cogli stessi uomini alla testa, che curavano più l'eleganza della Sede che la costruzione dei rifugi, che innalzavano le quote sociali ad altezze solari, che mettevano in quarantena i giovani vivendo delle glorie del passato, diedero facile esca al sorgere ed al fiorire del glorioso Sodalizio studentesco da cui siamo usciti un po' tutti, noi, soldati della guerra, e che ancora ricordiamo con tanto affetto: ma poi la SUCAI esagerò, volle conservare i giovani anche dopo che essi non erano più studenti, cercò

adepti nelle file dei giovanissimi non ancora universitari, aprì le porte agli anziani, non fu più un nucleo battagliero di gogliardi ardenti e spesso volte in bolletta, ma divenne pian piano anch'essa un grosso ente con le sue gerarchie, le sue burocrazie, e le sue scartoffie, e i suoi accampamenti lussuosi; l'antico spirito e l'antico carattere erano un ricordo del passato: ottimamente Turati riunisce di un colpo questa viva linfa di giovinezza nelle vene robuste del Club Alpino.

Stava avvenendo per la SUCAI, nei confronti del Club Alpino, quello che è avvenuto in guerra per le bombarde e in pace per le biciclette a motore: prima la bombarda era un lanciabombe, esile tubo da stufe; piano piano se ne ingrossò lo spessore, se ne aumentò il calibro, se ne migliorò la gittata: ad un tratto ci si accorse che, dopo tanto studiare, si era finito per scoprire... il mortaio.

Così con le biciclette a motore: prima un semplice motorino su un telaio da bicicletta: poi il motore si fa più forte ed il telaio più robusto; poi la velocità si moltiplica e si rende necessario un ulteriore irrobustimento della macchina: alla fine ci si accorge che si è scoperta... la motocicletta.

Non diversamente era avvenuto per la SUCAI che, prendendo i giovanissimi dalle scuole secondarie, tenendo gli universitari, trattando indefinitivamente gli antichi sucaini, accogliendo persino aggregati e simpatizzanti, aveva finito per scoprire... il nuovo Club Alpino.

Ora non più: gli universitari alpinisti debbono essere i più attivi fra i soci del Club Alpino, debbono formare i futuri quadri delle Sezioni, impedirne l'invecchiamento: il dualismo fra giovani ed anziani, dannoso per tutti, appartiene al passato.

Dobbiamo però constatare che, anche negli anni di maggior tensione fra CAI e SUCAI, non molto il Club Alpino ebbe a soffrire: prova questa ulteriore della sanità del suo organismo.

Quando l'accentramento di tutte le attività sportive al CONI ed il trasferimento di tutte le sedi a Roma ruppero d'improv-

viso, anche per il Club Alpino, una tradizione che sembrava immutabile nel tempo, i soliti predicatori di sventura vaticinano la sicura morte del vecchio Sodalizio: i fatti hanno smentito le previsioni: il trapasso è stato brusco, è seguito un periodo di stasi; ma oggi già il grande Sodalizio riprende il suo cammino ascensionale ed accresce le file dei suoi soci.

Il richiamo di tutte le sezioni a una maggiore regolarità di rapporti con la sede centrale, la sospensione di sussidi sempre inadeguati e spesso inutili, la visione reale e cruda delle necessità e delle scarse possibilità del bilancio, la ripresa di alcune delle più vecchie e gloriose tradizioni del Club Alpino, qualche mutamento nei quadri periferici, hanno già dato la sensazione a tutti che si vuol fare sul serio e che il cammino in avanti non può subire più soste: neve sul Grappa, in maggio, alla convocazione dei presidenti delle Tre Venezie; bufera di pioggia e di vento allo Scaffaiolo in settembre, per il raduno dell'Italia centrale; caldo atroce in giugno e in luglio a Casale e a Cremona per la riunione dei piemontesi, dei liguri e dei lombardi, ma la soddisfazione sul volto di tutti i presidenti per quella ripresa di contatti tra centro e periferia che da lungo tempo era attesa.

Il Club Alpino ha sempre camminato e cammina: però è necessario guardarsi attorno: se la pianta madre è rimasta in vita, attorno però le sono cresciute come funghi tante piccole e grandi associazioni alpinistiche che disperdono gli sforzi, dividendo la massa degli amanti della montagna.

E' assolutamente necessario far piazza pulita di tutte le associazioni alpinistiche che non siano il Club Alpino Italiano: non parlo delle associazioni escursionistiche o turistiche, alcune delle quali veramente benemerite: turismo e alpinismo sono termini inconfondibili, non antitetici, che si completano a vicenda, ma non sono la stessa cosa; il campo dell'alpinismo vero e proprio deve avere un solo dominatore: il Club Alpino Italiano.

Le varie Associazioni alpinistiche non hanno più ragione d'essere in regime totalitario, una volta ammesso che lo sport è funzione di Stato, è inquadrato e controllato nel Regime a mezzo di preparazione spirituale e fisica della razza, è, nello stesso tempo, elemento di sanità in pace e di forza in guerra: lo spirito unitario che domina oggi nel Paese non può tollerare una

divisione in chiese e chiesuole degli alpinisti italiani.

E' semplicemente ridicolo e assurdo vedere l'uno accanto all'altro, in alta montagna, due rifugi, l'uno del Club Alpino, l'altro di un altro ente alpinistico, mentre poi intere zone sono sprovviste di rifugi: sono ridicole, in un regime che riunisce, fianco a fianco nella stessa fede e nella stessa azione, lavoratori e datori di lavoro, suddivisioni alpinistiche di categorie e di mestieri; è assurdo il coesistere, col massimo ente alpinistico, inquadrato nel Regime, di altri enti alpinistici con particolari caratteristiche confessionali o politiche.

Naturalmente, per poter ottenere che tutto l'alpinismo si inquadri nel nostro ente, occorre che esso potenzi sempre più la sua azione, chiarisca giuridicamente il suo essere, abbia in sé gli elementi di propulsione e di espansione: allora l'inquadramento non sarà costrizione, ma conseguenza naturale di una superiorità di fatto, oltretutto di diritto.

A tal fine occorrerà che il Club Alpino diventi sempre più aristocratico e severo nel terreno dell'alpinismo, della competenza e del valore e sempre più democratico sul terreno delle quote sociali: meglio assai una cameretta di più in un rifugio a tremila metri, che un salone da ballo nella sede cittadina: meglio una pubblicazione densa di cifre e di dati precisi e controllati, che cento riviste in carta patinata con fotografie di uomini e di cose, effimeri gli uni, ben note le altre, inutili tutte a ricordarsi, dispendio pazzo di tempo e di denaro. Quote sezionali, dunque, possibilmente basse, niente spese superflue, niente lusso, ma dura, continua fatica di ascendere, ma costellazioni di rifugi fin sotto le cime più alte, ma aumento della massa degli alpinisti.

Tutto questo non è nuovo e non è nemmeno facile a compiersi di un tratto: chi regge oggi l'ente non può far fare miracoli né al tempo, né alle cose: occorre però indirizzarsi subito per questa via, perché ogni dispersione di forze, ogni errore di visione è, oggi, un delitto.

L'alpinismo non ha tornei da portare oltre la frontiera, non ha campioni da fregiare di maglie nazionali o mondiali, non ha da accogliere in gara cortese gente d'Oltralpe: anche troppa ne viene oggi sulla nostra montagna!

Noi abbiamo un altro compito: preparare, nell'animo e nel corpo, i giovani alla fatica e alla gioia dell'ascensione; far conoscere a tutti gli Italiani le loro montagne; fare del nostro popolo un grande popolo montanaro, conoscitore dei suoi confini, e geloso delle sue Alpi: il giorno in cui tutte le nostre valli saranno popolate di rifugi e tutti i rifugi popolati di alpinisti e tutte le cime percorse da cordate italiane, allora il Club Alpino Italiano avrà assolto il suo compito.

Occorre non pascersi di illusioni: ai trentacinquemila nostri soci le altre Nazioni oppongono centinaia di migliaia di alpinisti regolarmente inquadri: a chi in

guerra ha passato lunghi anni tra le rocce e le nevi a eccelse altezze, a chi sa a che cosa possa un uomo solo appollaiato su una croda o su una cima, purchè abbia muscoli pronti e cuore sano, a chi sa cosa voglia dire il dominio dell'alto, non può essere ignoto il pericolo c'è una simile superiorità straniera rappresenta per il nostro popolo.

Problema imponente, problema di uomini e di mezzi e problema di Stato: ma soprattutto problema di amore e di passione: il nostro ente può e deve contribuire a risolverlo.

ANGELO MANARESÌ

CIMA CORRADO SPELLANZON (m. 2530)

PRIMA ASCENSIONE ASSOLUTA

E

FORCELLA DEI GRAP (m. 2400 circa)

PRIMO PERCORSO E PRIMA DISCESA DALL'EST

(GRUPPO DEL DURANNO - CRESTA NORD DELLA CIMA DEI PRETI)

27 AGOSTO 1930 - VIII

CORDATA: MIRCO COLETTI, DORA E ALDO DEPOLI

CENNI TOPOGRAFICI ED ALPINISTICI

La cresta che dalla Cima dei Preti scende verso N alla forcella omonima, presenta, nel suo sviluppo, diverse quote ed avvallamenti, di non indifferente levatura. Delle innumeri puntine e gendarmi che formano la cresta, senza dubbio le due più importanti, e le uniche effettivamente degne di essere espressamente salite, sono le due quote 2559 e 2530 della Tavoletta dell'I.G.M. della zona. Tali quote sono separate da una stretta forcella, inaccessibile dalla Val Montina, e difficilmente praticabile dal versante di Val dei Grap.

Probabilmente in tentativi di salite dal N alla Cima dei Preti, diverse cordate raggiunsero, presumibilmente per la cresta, che è la via più logica, la quota 2530, che però rimase senza nome. Nell'ometto costruitovi, si trova una scatoletta contenente i biglietti di **Patora e Munain** (1904), **De Gasperi e Feruglio** (1905), **J. Krammer** (1907). Proseguendo in direzione Sud, né alla forcella, né alla susseguente elevazione (la quota 2530) si trovano tracce di precedenti ascensioni.

Dalla quota 2530 la cresta scende ad una ultima forcelletta, dalla quale risale con ripide bastionate verso la vetta della Cima dei Preti.

DESCRIZIONE DELLA SALITA

Giunti in prossimità della Forcella dei Preti (versante Est) si scorge a sinistra un lungo cammino che sale verso la cresta, e termina in un gendarme. Si sale per esso sino a raggiungere la cresta (non difficile ma roccia marcia e ghiaie) in h. 0.30', e, proseguendo sempre per la cresta, in ulteriori h. 0.45' si raggiunge (fac.) la **quota 2550** dove ometto con firme di salite precedenti (collocate pure nostre firme). Da questa quota si prosegue verso Sud. Dapprima per gradoni ghiaiosi, quindi, appoggiando verso destra, in un cammino franoso, ostruito da un grande masso che si passa dall'interno. Per il cammino, ed infine per alcuni salti franati e marci, si raggiunge in circa h. 0.30' di discesa una forcella (non fac.) (**Forcella dei Grap - I° percorso ad essa**). Da questa forcella (quota approssimativa m. 2400) comincia la salita vera e propria alla **Cima Spellanzon**.

Si sale dapprima una cinquantina di metri per cresta poi obliquamente a sinistra portandosi sulla parete Est (diff.). Per rocce lisce e scarse di appigli, riprendere la cresta, e avanti per essa, tenendosi di preferenza sul versante sinistro salendo (Est). La cresta è ricca di appigli, quasi

tutti malsicuri e marci. In h. 1.30' di difficile salita (III° grado) si raggiunge la quota 2330. (Cima Corrado Spellanzon - I° ascensione assoluta). Per la via di salita si ritorna alla forella dei Grap in h. 1.00' (diff.) e si scende dalla forella verso Est, per il canale ghiaioso che dà inizio alla Valle dei Grap (si evita così di risalire sulla quota 2553). Tale via è però assolutamente sconsigliabile in salita. Si scende per il canale (in vari punti diff.) fino dove esso termina a strapiombo, e da questo punto si risale il suo lato sin. (orografico) pertanto sul ciglio. **Questo passaggio è difficilissimo.** Portatisi fuori del canale, si prosegue verso Nord per una cengia facile a raggiungere dopo un centinaio di metri un altro canalino, per il fondo del quale, si arriva al ghiaione dei Grap (h. 1.45').

Ho visto una grande montagna, impervia di sassi, di forre, di burroni.

E sul suo capo splendeva la Luce.

Per le pietre macerate e maceranti molti piccoli uomini si arrampicavano, si affannavano, e rotolavano sassi, e, affranti, si fermavano a riposare. La Luce era più alta di tutti, sempre, e nessuno la toccava.

Robuste mascelle d'acciaio di scarpe ferrate mordevano la croda, e tutti salivano, in silenzio.

Lo sguardo tendeva al chiaror divino del sommo: lì era la mèta.

E nel tormento del salire ho visto più d'uno fermarsi, riposare, poi proseguire.

Ho visto più di uno fermarsi, restare. E dov'era restato, una bianca stella delle Alpi nasceva dal concine di lui. E pareva avesse sui petali di velluto un qualche riflesso rossastro. Il sangue di quello che s'era fermato aveva fatto germogliare il fiore.

E fiori, fiori, per tutto il monte. Piccoli fiori bianchi di pace, di sogno e di poesia, tutti con quel mistero di rosso che non si vede, ma che c'è.

Ogni stella alpina è l'anima di uno scomparso, vivente per lui sulla croda.

Così ho visto, e tre anni ormai son passati, tre stelle purissime sbocciare dal masso. E del miglior sangue erano nate, e avevano il diaccio profumo e la carezza rabbrividente del ghiacciaio. Nei loro muscoli occhi ho visto il riflesso azzurro del ghiaccio piemontese che smorzò l'ultimo sorriso e l'ultimo canto di tre dei nostri, che nell'ascesa ripida avevano messe le scarpe al sole.

Io lo proseguo. E quei fiori mi hanno accompagnato, e sempre mi accompagna-

ranno nel mio dubbioso ed ostinato salire. E dalla loro semenza nascerà il fiore che sarà il mio.

Ecco che una nuvola pesante di pioggia e di tempesta oscura per un momento la luce divina, e percuote i fianchi scoscesi.

Scroscia l'ululato dell'ultima tormenta. Ed il prossimo raggio di sole ha visto sulla Montagna della nostra passione, sul nostro divino, inesorabile calvario, un altro fiore.

Le scarpe di Corrado Spellanzon si sono fermate. Dal suo cuore robusto è nata una stella alpina. E libero da impacci, e degno del premio, lo spirito suo è volato, ed ha raggiunto la luce, e con la propria fiamma la alimenta, rendendola più chiara.

E tante, tante piccole stelle alpine sbocciano, tra pietra e pietra.

Ed i superstiti le nutrono con le lacrime del dolore e col sudore dello sforzo.



CIMA CORRADO SPELLANZON

Fot. A. Depoli

Perchè, Mirco, perchè oggi tanto mi pesa il solito sacco, perchè oggi le cinghie robuste sembrano le catene dello schiavo?

Perchè oggi i chiodi piangono nello stridere sul sasso?

Oggi è una giornata di dolore. Oggi nei nostri orecchi ronzano ancor l'eco della notizia fredda e breve: in Valgrande, quarantott'ore or sono, abbiamo perso un fratello.

E' per questo che oggi più duro si fa questo nostro salire, e la casera del Cavalletto non arriva mai, col suo buono ed onesto tepore di fiato e di fieno, a consolare ed a riposare.

Ma dobbiamo lasciare il corpo del caduto alle cure di quelli del basso. Noi dobbiamo inseguire il suo spirito, e rendergli

onore là dove è più pura l'aria, là dove i fiori odorano dei morbidi odori alpestri, dove la rupe schiaccia sè stessa contro l'aria, innalzandosi in un titanico ed incompiuto sforzo di arrivare più in alto.

Il corpo abituato ed inconscio ha portato i nostri cuori al cospetto della più bella natura. Ed ecco prepotente il bisogno di salire, di vivere, di osare.

Via il freddo caliginoso del raziocinio e del pensiero, via le croci ed i dolori dei deboli.



Via di salita alla CIMA SPELLANZON

Dis. A. Dzpoli

Forti bisogna essere, ed alzare la fronte, consapevoli. E saremo consapevoli.

Il fuoco caldo e crepitante della baita, scaccia dal cuore gli ultimi barlumi di tristezza, e la notte ci trova sereni, a romperci qualche costola o qualche altro meccanismo in questi letti morbidi di legno e di pungente barancio.

Noi siamo rimasti sulla montagna per salire. Qualcuno è caduto? Più in alto gli faremo onore, là dove egli voleva, là dove

egli oggi ci chiama, con la sua passione, per la quale ha dato i suoi vent'anni.

Una pentola azzurra si è rovesciata su queste crode, e le invischia e le stringe, non lasciandosi screziare da qualche lontana ipotesi di rosso che sale dalla Forcella del Frate.

La brina del prato manda scintillii di baionette e di occhi di donna.

Tutto è azzurro e nero, e il suono lento e triste delle campane delle bestie che sui prati circostanti cercano di nascondersi al freddo, dà rintocchi di orazione di chiesa.

La brina cerca la nostra spina dorsale, ci tormenta e ci bagna.

In tutto questo azzurro, i nostri occhi blu di insonnia e di fatica non si vedono. Siamo ombre di velluto, fantasmi cinerei dietro allo schermo spento, a rappresentazione finita.

Ma ecco che l'acqua sembra correre più presto nel torrentello. Ecco che lo scampinare aumenta d'intensità, aumenta di notte. Nella casera, rumori di stoviglie e primi bagliori di fuoco, che turbano gli occhi assonnati e semichiusi.

E' l'alba. La macchinetta, brontolando, sputacchia in un bicchiere il suo torbido caffè, che, allungato con acqua, può bastare a tutti.

Filamenti rossastri fioccosi e morbidi sono sparsi nel cielo d'oriente, dietro alla Torre Maria, sul capo della quale si intravede l'ometto postovi l'anno scorso da due dei tre viandanti che adesso salgono alla Forcella del Frate.

Ti ricordi, Mirco, di quella vittoria difficile? Volentieri riandiamo a quelle salite, ai nostri ricordi. Dora tace, ed ascolta. Lei non c'era. E pensa per proprio conto a ricordi suoi.

La Forcella del Frate ci accoglie vestita a festa, serena, verde ed umida, sorridente di sole nuovo. E ci offre la seduzione dei suoi prati soffici, verso la Cima Laste.

E, mentre l'aria va man mano aumentando di luce e di calore, e le maglie ad una ad una spariscono nello zaino poderoso, le scarpe ci conducono all'attacco dell'odierna salita.

Il primo tratto di croda è già stato compiuto da altri colleghi, e molti anni or sono. Ma tutti hanno dovuto fermarsi ad un certo punto, che noi abbiamo deciso di superare.

E due ore dopo lo superiamo, calandoci dalla quota 2550 alla forcelletta ignota e vergine che battezziamo Forcella dei Grap, e cominciamo la salita per una cresta che presenta tutte le possibili attrattive di bellezza e di rischio. Strapiombi, sassi crollanti, lastroni e tali ed altre grazie di Dio, c'è non pochi sospiri gentili ci fanno emettere, alla memoria degli antenati di queste pietre.

Mentre di nascosto prendo appunti, sento ogni tanto un fischio e un colpo. Pietre c'è volano a cercare una testa scoperta o un occhio aperto. Ho detto che prendo appunti di nascosto: Guai se Mirco e Dora mi vedono. Sarebbero capaci di sequestrarmi il lapis. Dicono c'è queste sono fesserie, e che cosa me ne faccio di tutta quella carta scritta, e cose del genere.

Io prometto di non scrivere, e, non appena uno spuntone o uno strapiombo mi difendono dagli sguardi dei miei cerberi, giù quattro parole di impressioni, senza perder tempo.

Così, caro Berti, nascono le relazioni che vi scodello. Però, a salita finita, guai se non sono esatte e coscienziose. Sono capaci di privarmi della razione di cioccolatta, e, quel che più importa, del tabacco. Vedete un po' se c'è giustizia a questo mondo...

Adesso ho sfogato i miei rammarichi di reporter vilipeso, e posso proseguire la salita.

Il solito fischio avverte una pietra vaga bonda in luoghi non di sua competenza. E

il capo di mia sorella sembra a questa navigatrice solitaria il più opportuno posto per l'atterraggio.

Un filo di sangue riga la guancia di Dora, e il fazzoletto che le lego sulla testa a fermare l'emorragia, la fa sembrare, con le sue macchie vermiglie, un'eroina delle patrie battaglie.

Proseguiamo con un po' di prudenza, fra questi sassi marcenti, e presto siamo al culmine. La mèta. Tutt'intorno è discesa.

Annunzio: quota 2530, cima vergine.

Mirco costruisce il solito ometto, sulla vetta conquistata.

Ma questa volta l'ometto è qualche cosa di più di un semplice mucchio di sassi, di una semplice dichiarazione di preso possesso.

Questo mucchio di pietre è il cippo funerario che noi eleviamo alla memoria di Corrado Spellanzon, sul culmine che sembra posto da Dio.

Nel mondo di sassi e di pareti del Duranno, fra nevi e tormenti, il nome di Corrado Spellanzon resterà onorato.

Per sempre.

Altro non potevamo fare per il compagno. Ci soffermiamo un poco, poi discendiamo.

Domani saliremo di nuovo verso la luce, nel ripido giardino fiorito di stelle alpine.

ALDO DEPOLI

IL CAMPANILE

152.a ASCENSIONE SUL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA

17 AGOSTO 1930 - VIII

CORDATA: MIRCO COLETTI, DORA E ALDO DEPOLI

Il primo sole, nel Vallone di Montanaia, illumina il capo del Dio.

La campana bronzea brilla, e sembra una stella emanante attorno la luce azzurrina che rischiarava la valle, che tinge di ombre e di rilievi queste orribili crode.

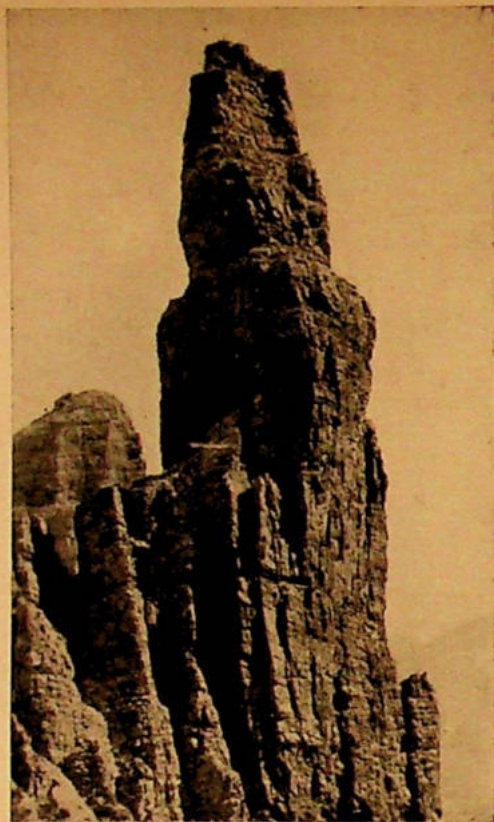
Un silenzio che sa di chiesa e di tomba domina tutta la rovina di pietre, ed il rumore che giunge a noi è quello del nostro stesso ansare, giunti a Forcella Montanaia,

dopo due ore e mezza di espiazione sui ghiaioni.

Mirco e Dora si affrettano a scendere verso l'attacco. Io, che ho fatto ieri il Campanile di Toro con due broccoli, mi fermo a tirare il fiato, con la scusa del panorama.

Ma veramente, vale la pena.

Un alpinista mi diceva un giorno che non andrebbe a ficcarsi nel chiuso baratro di Montanaia, per tutto l'oro del mondo.



Il Campanile di Val Montanaia da Sud

Fot. M. Coletti

E mi diceva di soffocazione, di tedio, di sgomento, chiusi fra tutte quelle pareti, stretti come in fondo ad una botte, a guardare una porzione tonda di cielo.

Dove, collega, dove potrai trovare un altro Campanile, dove troverai questo divino pietrame esasperatamente grigio, spaventosamente liscio, terribilmente marcio?

Dove vedrai scaturire dal nulla un miracolo di verticalità, solo, magnificamente solo in mezzo al burrone in sfacelo?

Dovrai salire, per Val Talagona, sfuggendo il Rifugio Padova, corrotta baraonda di grammofoni e di villeggianti, salire per i baranci e per le pietre a questa forcella lontana ed inospitale, e consumar le scarpe e il fiato, e se fiato e cuore ancor ti reggeranno, potrai salire verso la campana degli audaci.

Il Campanile proietta sulla ghiaia un'ombra dura e fredda, come di spacia alzata a minaccia.

E le sue pareti glabre si tingono adagio di roseo, come se questa pazza croda sentisse pudore per la nostra profanazione.

Sul prato umido, le scarpe chiodate sono rimaste ad attenderci, ridicole cose vuote. Durante la nostra assenza cammineranno su e giù per l'erba, impazienti. Ed i loro denti robusti brilleranno verso di noi, a richiamarci.

Le morbide pedule e le mani infreddolite, accarezzano le prime asperità del Campanile, e si sale, in silenzio, verso il sole che occupa di minuto in minuto di più la parete.

Mirco è già nella luce. E presto lo raggiungo, sbattacchiando contro la roccia lo zaino pesante ed ingombrante.

E quando Mirco ha proseguito, Dora sale, silenziosa, recupera la corda di sicurezza che non ha servito.

Si continua, ora con facilità che ci meraviglia, ora con difficoltà che ci cimenta.

E, a un certo punto, donde mi pare impossibile, così a prima vista, il proseguire, su un terrazzino galleggiante nello spazio, Mirco mi mostra, due metri più in alto, una crepa.

E' la fessura Cozzi.

Qui si parrà la tua nobilitate!

Mi appoggio al muro, offrendo le spalle ed il capo, appigli morbidi ma sicuri, al compagno che delicatamente, una mano nella fessura, una sulla parete, i piedi penzoloni, sparisce in alto.



Salendo: primi raggi

Fot. A. Depoli

Dora lo segue, senza batter ciglio. Sono arrivati in alto, all'inizio della traversata.

Quì, sul pulpito, siamo ancora in due: io e lo zaino.

Ma nè io posso far salire lo zaino sulla testa, e fargli prender l'appiglio troppo alto, nè lo zaino sembra disposto a far con me altrettanto.

Mi conviene dunque far senza aiuto, e, zaino in spalla (maledetto te e chi ti ha inventato!) salire.

Auff!... sono giunto. I due compagni stanno seduti, sorridenti e pacifici, i piedi nel vuoto.

Mirco prova la voluttà di sputare duecento metri più in basso.

Io mi aggiusto meglio il fardello sulla schiena, e via, per la traversata, che ci sembra ora un comodo marciapiedi.

Ancora il camino Glanvell, tecnicamente il punto più interessante della salita, ed arriviamo sul ballatoio, c'è è piano e largo come uno stradone, e dove troviamo gli ormai storici avvisi: «E' pericoloso sporgersi» — «Il trattarsi sui terrazzini è pericoloso e vietato»...

E mentre, le mani in tasca, deambulo per il ballatoio, a guardare la tabellina penzolante, vado a dar col capo contro uno spuntone, facendomi un cornetto che provoca immediatamente ironie di Mirco, e mio sacro furore.



La campana sulla cima

Fot. A. Depoli

Davvero scoccia il prendersi una botta così, da cittadino qualunque, quando si è giunti sul ballatoio del Campanile di Val Montanaia.

Ma il sole è alto, ed urge salire.

Si sale, con l'inevitabilmente lento lavoro di cordata a tre, e, finalmente

«Audentis resonant per me loca mula triumpho»

la campana meravigliosa del più bel campanile del mondo, suona di nostra mano

Lo spazio silenzioso risuona dei gioiosi dindondii della campana, ed il suono si moltiplica, da roccia a roccia, correndo per gli anfratti e per le crepe, e si moltiplica nell'eco.

Lontane, piccole, le nostre scarpe, allineate come soldatini, ci guardano, e le salutiamo.

Dal mio vilipeso e bestemmiato zaino esce un barattolo di miele, del pane, cioccolata.

Ed esce il mio famigerato lapis col no tes, e giù quattro appunti affrettati.



FESSURA GLANVELL

Fot. A. Depoli

Ancora un rintocco di addio, anzi di arri-vederci, alla campana, e via, a piccole corde doppie, si ritorna sul ballatoio.

Ci portiamo a Nord, sopra l'immenso vuoto degli strapiombi, e, dopo un poco, uno a uno, giù per trentasette metri di corda.

— Come in ascensore! — si commenta.

Già; un ascensore... riservato.

La corda freme e cigola sotto il peso, e si tende all'estremo. Che si rompa? Bah, speriamo di no!



Discesa per il primo strapiombo Nord

Fot. A. Depoli

Infatti, non si rompe, permettendoci di proseguire e di raggiungere, con un ultimo strappo, le ghiaie, l'erba, le scarpe.

Dopo un'ora, dall'alto di Forcella Campanile, guardiamo le ultime luci blandire la roccia, accenderla di mille bagliori e di mille scintille.

La campana è una vivida fiamma, che brucia sul culmine eccelso; brucia, brucia, senza consumarsi mai, senza mai spegnersi, sull'altare della nostra passione, per la memoria di tutti i nostri morti, per tutte

le Tombe senza croce, fatte di ghiaccio e di roccia.

Ed arde, la lampada votiva alimentata dal sole, quando ancora un ultimo raggio raggiunge il Campanile nel suo solitario regno, e quando, col tramonto, con un ultimo guizzo sembra tremolare la luce, e si spegne, nell'aria azzurra trema e vaga un ronzio e un suono, un coro di angeli, l'eco del suono della bella campana.

E percuote le crepe, e non si smorza mai.

Corde, arnesi, sacchi pesano sulle nostre spalle, e ci spingono verso casa.

Tappa, al Rifugio, a ristorar lo stomaco e la gola, privi di acqua da quattordici ore.

Nella sala del Rifugio, un balordo cartello ammonisce:

...«i signori alpinisti sono pregati di depositare zaini e bastoni nell'apposito guardaroba, per evidenti ragioni di pulizia e di decoro»...

Buttiamo i zaini pesanti a terra, e ci caviamo le scarpe, stendendoci quindi a riposare e a fare un coro, sul decoroso e pulito pavimento, mentre il cartello scandalizzato ci guarda.

Quattro musci dipinti si affacciano all'uscio, e si ritirano sgomenti.

Ed io sento una stretta al cuore, pensando a quanto ho scritto l'anno scorso di questo Rifugio, oasi di pace e di serenità.

Aimè, è finito il tempo.

Uno sconcio macinino, (grammofono) ed una donna in grembiule, occupano assieme all'ineffabile cartello, l'osteria, e gli alpinisti si vedranno presto costretti a starsene all'aperto, «per ragioni di pulizia e di decoro».

Se non mi sono separato dallo zaino sul Campanile di Val Montanaia, se esso mi ha servito da cuscino, da armadio, da compagno, come forse un giorno mi servirà come prima cassa da morto per le ossa sparse, nemmeno un cartello scritto dal padreterno mi obbligherà a relegarlo in cantina.

E, come deferenza e rispetto, al cartello potrò fare — solo col pensiero, per motivi di pulizia e di decoro — uno sberleffo.

Questi sono i pensieri che mi affliggono, nello scendere verso Vallesella, ed altri sulla triste invadenza cittadina nei nostri Rifugi, a guastarne la purezza.

E una grande amarezza nel cuore, a pensare che proprio le Sezioni del C. A. I. in coraggiano tali depravazioni, considerando

lo zaino dell'alpinista una cosa *sporca* ed *indecorosa*.

Ma presto il ricordo della bella salita predomina, e dimentico queste bassezze e, davanti l'umile chiesetta di S. Virgilio, a Vallesella, quando metto, per antica con-

suetudine di montanari reduci, il soldino della carità, sono puro, felice, soddisfatto, e porto nel cuore l'eco della campana degli audaci, e negli occhi la sua luce che non si spegne mai.

ALDO DEPOLI

SULLA PRESANELLA (m. 3364)

Come negli anni scorsi, anche quest'anno, d'accordo con l'amico Mandruzzato, ci proponemmo di effettuare qualche bella salita sulle Alpi Trentine. Era nostra intenzione salire l'Adamello, ma, all'ultimo momento, per consiglio di alcuni nostri amici trentini, abbiamo scelto come meta la Presanella, molto più interessante dal lato alpinistico che non la salita dell'Adamello.

L'incostanza del tempo influì pure su questa decisione, potendo effettuare la salita nei tre giorni disponibili, anche se la inclemenza del tempo ci avesse costretto all'ozio, in qualche rifugio, per un'intera giornata.

Non ebbero a rammaricarci per questo cambiamento di programma.

Gualtiero Laeng della Sez. di Milano del C. A. I., ha scritto, in un bellissimo studio monografico del Gruppo della Presanella,

pubblicato nel Vol. XLI-N. 74 del Bollettino del C. A. I. 1912-13 quanto appresso:

«Cime modeste e non di gran fama, dunque, ma in esse ho vissuto ore di godimento senza pari... in esse infine ho incontrato quello che il mio gusto cercava, la zona nuova per l'alpinista italiano ed un campo ideale per l'alpinismo senza guide».

E difatti è questo un gruppo, o meglio un sottogruppo dell'Adamello, poco frequentato. Ma chi una volta vi si rechi, resterà soggiogato dalla bellezza dei luoghi, tanto che desidererà sempre di potervi ritornare, nè altre visioni alpine potranno cancellare il ricordo di queste montagne candide e solenni. Non sono qui i vastissimi ghiacciai di altri gruppi, qui sono abolite le distese pianeggianti, ma i grandiosi e fitti crepacci, le movimentate seracche verdi-azzurre, i colori sereni delle roccie offrono uno spettacolo veramente suggestivo.



PASSO DI CERCEN, sullo sfondo l'ADAMELLO

Fot. A. Mandruzzato

Il 7 agosto, assieme a due amici trentini raggiungiamo con la tramvia da prima Malè, dove ultimiamo le nostre provviste, e poi con la corriera Vermiglio, in Val di Sole.

Una ripida salita ci porta in due ore alla chiusa della Valle di Stavel, piccola valle che si forma ai piedi della Vedretta Presanella, ed in altre due ore siamo comodamente al Rifugio Denza (m 2503). E' questo un comodo rifugio sul solito tipo di quelli della S. A. T., costruito su di uno spuntone roccioso, a sinistra della Vedretta Presanella. Durante il cammino, un temporale con forti raffiche di pioggia ci costrinse a



SELLA FRESHFIELD

Fot. A. Mandruzzato

ripararci in un casolare, così che arriviamo al rifugio con un po' di ritardo, sempre però a tempo, a prepararci i letti per la notte e cucinare la tradizionale «pasta asciutta». In quella giunge una comitiva di altri quattro alpinisti, ma vi è posto comodamente per tutti. L'accordo è di alzarsi alle due, senonchè il primo che si sveglia ci dà la brutta notizia che piove. Attendiamo ma inutilmente, chè, verso le quattro, comincia a nevicare e nevicata poi fitto ed incessantemente tutto il giorno togliendoci ogni possibilità di muoverci. Per fortuna la legna non manca, perchè parecchie baracche, ora demolite dalle intemperie, circondano il rifugio. E così fra canti alpini

e qualche saporita dormita si trascorre quella giornata veramente invernale.

Il giorno appresso, invece, alzatici alle 3, con gioioso stupore vediamo luccicare le stelle, nebbie pigre si attardano nella valle, ma il tempo promette bene. Ci mettiamo subito in cammino, anche quelli dell'altra comitiva si uniscono a noi. L'amicizia fatta, durante il giorno inoperoso passato al rifugio, è già calda.

Costeggiando un bel laghetto si sale la morena verso la cresta di San Giacomo per un sentiero disagiata essendo coperto da 20 centimetri di neve fresca.

Dopo due ore, oltrepassata la morena, sostiamo un poco prima di iniziare la salita per la Vedretta che ci porterà al Passo Cercen, anche per ammirare la Presanella inorata dal primo sole. Da questo versante nord essa ci offre il suo lato più bello. Dal ghiacciaio, tutto frastagliato di fitti crepacci, balza una bianca parete, quasi verticale per un'altezza di seicento metri. Tutto il massiccio dalle linee imponenti ed eleganti assieme, formato dalla Presanella e Cima Vermiglio, è tutto bianco di neve fresca e sembra di lucida porcellana. Galoppate di densi nuvoli bianchi, partono lontano dalle ampie Vedrette del Cevedale, sfiorano pigre la vetta e continuano il loro viaggio verso l'Adamello. Fissiamo bene nella mente questi luoghi pieni di pace e serenità, e legatici in due cordate, continuiamo il nostro cammino.

Ora comincia la vera fatica. La Vedretta è coperta da circa un mezzo metro di neve nella quale si affonda fino al ginocchio. Procediamo lentamente, con somma prudenza perchè il ghiacciaio è infido, i crepacci sono nascosti e livellati da questa bianca coltre. Più volte qualcuno sprofonda fino alla cintola e dal foro fatto nella neve si scorge l'azzurra profondità del crepaccio.

Benchè ogni centinaio di metri ci si dia il cambio nel battere la via, egualmente si procede assai lentamente e le fermate sono assai frequenti. Finalmente siamo al Passo Cercen (m 3043). I vasti ghiacciai delle Lobbie, del Carè Alto, dell'Adamello ci stanno davanti vicinissimi; un po' a sinistra tutto il gruppo di Brenta con le sue torri e campanili, dietro a noi il fondo valle si snoda fra verdi praterie, la strada del Tonale: lontani, lontanissimi a sud-ovest, si scorgono immensi ghiacciai e cime altissime, forse il gruppo del Monte Bianco.



LA PRESANELLA

Fot. A. Mandruzzato

La sosta è breve perchè soffia un vento fortissimo. Ci portiamo a sinistra del Passo per salire un costone abbastanza ripido e raggiungere la sella di Freshfield (nome dato dal prof. Schulz in onore del primo salitore della Presanella; è conosciuto anche come passo di Nardis). La neve è per fortuna dura, tanto che crediamo opportuno mettere i ramponi.

Un vento gelato, che soffia a raffiche impetuoso, sollevando il nevischio, ci costringe a camminare curvi, per offrirgli meno resistenza. Guai lasciarsi prendere dalla stanchezza e rimanere immobili, in pochi minuti un congelamento sarebbe inevitabile, perchè il freddo è molto intenso ed il nevischio portato dal vento ci penetra dappertutto.

Invece di puntare direttamente sulla sella Freshfield, puntiamo verso il cono nevoso del monte Gabbiolo, molto più a destra ed all'altezza della sella facciamo quasi un dietro-front, e costeggiando le basi del Gabbiolo raggiungiamo, senza salire altro, la sella. E' questo il tratto più difficile di tutta la salita. Il costone ghiacciato che bisogna attraversare è ripido e dobbiamo attraversarlo tenendoci pochi metri al disopra di una serie di larghi crepacci.

Giunti alla sella, cerchiamo un posto riparato dal vento per riposarci e mangiare qualche cosa. Mezzogiorno è già passato e quasi dubitiamo di poter raggiungere la

cima, dovendo nuovamente camminare su neve fresca. In tutta la Vedretta Nardis, sotto di noi, non si scorge un solo crepaccio, tanta è la neve caduta. Costeggiamo la base della Cima Vermiglio seguendo l'orlo superiore della Vedretta, avanzando con somma lentezza e fatica, perchè si sprofonda nella neve fino al bacino. Proviamo a buttarci supini ed allargare braccia e gambe per evitare di sprofondare, e riusciamo così, avanzando carponi come rettili, a fare un bel tratto. Finalmente affiorano rocce; siamo sulla cresta fra la Vedretta Nardis e la Vedretta della Presanella; quest'ultima a sinistra e sulla quale scende a picco un pareteone ghiacciato. Si attraversa poi ancora un canalone ghiacciato e poi per facili rocce alla vetta.

La nostra costanza è stata premiata. Una occhiata al libro delle firme, si fa qualche fotografia, si beve un sorso di grappa, che Dio sa come l'amico Mandruzzato ha saputo tener nascosta fino allora, e poi giù a rotta di collo.

All'imbrunire siamo di nuovo al Rifugio Denza, dove un buon caffè ci ristora tanto che possiamo scendere ancora la sera a Vermiglio dove arriviamo poco dopo le 22, stanchi ma contenti della giornata operosa.

MARIO SMADELLI

S. A. T. - C. A. I. Sez. Trento e Fiume.

ATTIVITÀ SEZIONALE

ATTIVITÀ SOCIALE.

5 ottobre: Gita turistica in Istria con visita a **Pinguente, Montona e Pisino.**

Malgrado il maltempo che imperversò l'intera giornata, venne portata a compimento l'escursione turistica in Istria indetta dalla nostra Sezione. Alla gita presero parte oltre 80 partecipanti, i quali effettuarono il tragitto con tre automezzi e tre automobili. La partenza da Fiume seguì alle ore 5.30 precise, donde, in poco meno di un'ora, venne raggiunto il Rif. Duchessa d'Aosta al Monte Maggiore; dopo effettuata una breve fermata la colonna proseguì per Aurania, Lupolano, Rozzo a Pinguente arrivando in perfetto orario. Computata una rapida visita a quanto di più notevole conserva la simpatica cittadina: il Duomo, il campanile, la chiesetta di S. Giorgio ricca di bellissimi affreschi, il belvedere, ecc., si scese a Fontana per consumare la colazione.

Indi per la Val Brazzana, costeggiando alle volte le sponde del Quieto, si pervenne alle Terme di S. Stefano. Grazie alla cortesia dei proprietari poté venire compiuta una visita minuziosa dell'importante stabilimento, che, potrebbe avere maggiore rinomanza anche fuori della ristretta zona della Provincia ove ne fosse meglio curata la propaganda.

Sempre con gli automezzi la comitiva proseguì per Levade, donde a piedi, venne raggiunto il colle, sul quale — in posizione quanto mai pittoresca — giace Montona. Con la cortese guida di alcuni signori del sito vennero visitate tutte le memorie storiche che conserva la simpatica cittadina e vennero percorsi gli spalti, donde, con chiare giornate, si ha un'incomparabile veduta sull'Istria tutta.

Ridiscesi a Levade venne consumato il pranzo, indi, sempre sotto la pioggia che andava facendosi man mano più intensa, si proseguì alla volta di Pisino, passando per Vermo e Serobetti, ove si giunse poco dopo le 16, accolti dal podestà di quel comune cav. B. Camus e da serosci di pioggia.

Deposta una corona di bronzo sulla facciata della casa dove è infissa la lapide alla memoria del volontario di guerra Uicich, i gitanti, sempre accompagnati dalla pioggia, si recarono al Castello, donde, poterono ammirare dall'alto la misteriosa foiba.

Indi, fatta una rapida visita alla cittadina, si recarono al Circolo, poi con gli automezzi oltre Gallignana, Pedena, Fianona, Moschiena e Abbazia fecero ritorno a Fiume.

19 ottobre: Con una giornata incantevole ebbe luogo l'escursione sociale al Rifugio E. Rossi, alla quale intervennero 45 partecipanti. In questa occasione un gruppo di soci compì la salita del **M. Oscale** (m. 1209) e del **M. Sega** (m. 1234).

2 novembre: **Pellegrinaggio a Redipuglia e visita a Ronchi dei Legionari, Monfalcone e Duino.** Meglio non avrebbe potuto riuscire l'augusto pellegrinaggio che la nostra Sezione ha voluto inlire al Cimitero degli Invitti della Terza Armata a Redipuglia, nel giorno dedicato al culto dei Morti.

Anche il maltempo che aveva imperversato con insistenza i giorni precedenti, si era, almeno nei luoghi percorsi, alquanto placato, e, tranne qualche breve serosio di pioggia, la manifestazione ha potuto svolgersi in condizioni di tempo passabili.

La numerosa schiera — 53 partecipanti — partita al mattino di buon'ora da Fiume su due capaci automezzi, sostò brevemente a Castelnuovo e Prosecco donde proseguì poi direttamente per Redipuglia.

Durante il percorso da Duino a Monfalcone i partecipanti poterono vedere il severo monumento eretto in onore della Terza Armata nel punto più profondo raggiunto durante l'avanzata, la quota 28 sulla quale venne ferito l'eroico maggiore Randaccio, e i ruderi dell'antico mulino dove venne portato morente, la palude del Lisert calvario dei nostri fanti, e, a destra in alto, sovrastante Monfalcone, la turrita Rocca.

Giunti a Redipuglia gli alpinisti incolonnati ascesero al Colle Sacro di Sant'Elia, deponendo, sulla facciata esterna della Cripta, una grande corona di bronzo, e visitarono quindi quel cimitero tanto suggestivo.

Dopo due ore di permanenza su quel colle che custodisce le salme gloriose di trentamila fanti immolatisi per la Patria sulle aspre ed inospiti pietraie del Carso, venne effettuato il ritorno passando per Ronchi dove venne visitata la casetta dalla quale partirono per liberare la nostra città, gli eroici Legionari di Gabriele d'Annunzio, e, l'altra, dove, nel 1882, la sbirraglia austriaca arrestava il martire triestino Guglielmo Oberdan.

Si riprese quindi la via per Monfalcone, ove venne consumato il pranzo nell'ottimo albergo Zeno. Fatta una breve visita dell'industria cittadina e da qualcuno intrapresa la salita alla Rocca, alle 15.30 si prese la via di ritorno per Duino che venne raggiunta in pochi minuti, e, ove grazie alla cortesia dell'amministrazione del Principe Torre-Tasso, poté venire compiuta la visita del severo castello, dell'incantevole parco e della roccia denominata la Dama Bianca.

Terminata la visita si è ripresa la via del ritorno sostando ancora per qualche tempo a Castelnuovo e Mattuglie.

16 novembre: Con una bella giornata poté venire compiuta la salita sociale all'**Alpe Grande** (metri 1271) e l'escursione al Rifugio R. Paulovatz, alla quale accorsero complessivamente 63 partecipanti.

La partenza da Fiume ebbe luogo in tre gruppi: il primo raggiunse col treno Mattuglie, donde a piedi, oltre Apriano e la Val Sabizza la vetta; il secondo gruppo partito da Fiume con automezzo proseguì fino ad Apriano donde per lo stesso itinerario del primo raggiunse la vetta, e infine il terzo gruppo partito da Fiume pure con automezzo per il valico del Monte Maggiore proseguì poi a piedi direttamente per la vetta scendendo assieme agli altri al Rifugio R. Paulovatz e successivamente ad Apriano. Il ritorno a Fiume venne intrapreso parte con gli automezzi parte col treno.

7 dicembre: **Visita della Grotta del Fumo.** Con una giornata piovosa venne compiuta, con l'intervento di 24 partecipanti, la visita alla Grotta del Fumo. Il programma che comprendeva pure la salita del M. Taiano, in causa del maltempo, venne modificato, cosicché i partecipanti raggiunti con automezzo Castelnuovo, visitarono la rocca per proseguire poi per Golazzo e Vodizze. Il ritorno venne effettuato per la stessa strada a Obrovo da dove si raggiunse il paesello di Slivia. Nel pomeriggio, da parte di tutti gli intervenuti, venne effettuata la visita alla meravigliosa grotta, ricca di belle e ben conservate concrezioni.

21 dicembre: Con la salita del **Monte Maggiore** (m. 1396) si è chiusa la serie delle escursioni sociali indette per il 1930. A questa ventiduesima gita intervennero complessivamente 12 partecipanti, i quali partirono da Fiume col treno delle 4.40 per Mattuglie indi a piedi per Apriano e il Rifugio Duchessa d'Aosta dove incontrarono già un'alto strato di neve. La salita alla vetta, data la grande massa di neve che verso la cima raggiungeva la altezza di 1 metro, richiese due ore e mezza. La discesa venne effettuata per la stessa via al Rifugio Duchessa d'Aosta e Apriano, da dove una parte dei soci scese ad Abbazia e col piroscalo a Fiume e il rimanente a Mattuglie, donde con la corriera a Fiume.

La vetta venne raggiunta dai soci: G. Corich, D. Curellich, G. Depoli, Sara Gray-Yenta, G. Inthar, ing. A. Merlato, G. Rizzi e Elsa Socillo.

ATTIVITA' INDIVIDUALE.

Salite effettuate dal socio Enzo Segnan nelle Alpi Carniche:

27 luglio: Salita dell'**Hochwipfel** (m. 2185) da Kirchbach nella Valle del Gail, con gli studenti Kurt Patterer di Graz, Aladar Sztelho di Budapest e signa Helly Kreysova di Praga.

4 agosto: Salita del **Piccolo Reisskofel** (m. 2100 circa) da Kirchbach attraverso l'alpe di Reissach, con gli studenti Kurt Patterer di Graz, Aladar Sztelho di Budapest, Victor Szwarc di Parigi, signorine Erna e Herta Urbas di Marburgo e signa Helly Kreysova di Praga.

11 agosto: Escursione all'alpe di Reissach.

12 agosto: Escursione a Reisskofelbad.

22 agosto: Salita del **Reisskofel** (m. 2371), da Kirchbach attraverso lo Stöflerberg, con gli studenti Kurt Patterer di Graz, Aladar Sztelho di Budapest, Erna, Herta, Hilda e Ivo Urbas di Marburgo, signa Helly Kreysova, Rudolf Kostak e Vaclav Fidler di Praga.

24 agosto: Salita del **Gartnerkofel** (m. 2195). Da Troppolach attraverso Nassfeldhütte alla vetta e discesa a Postran. Con gli studenti Kurt Patterer di Graz, Aladar Sztelho di Budapest, Erna, Herta, Hilda ed Ivo Urbas di Marburgo, signa Helly Kreysova, Rudolf Kostak e Vaclav Fidler di Praga.

27 agosto: Da Mauthen al passo di Plöcken, indi per la Valentintal fino all'alpe superiore, poi attraverso i campi di neve al Valentintörl (Forcella Valentina, m. 2136); discesa alla Capanna Ed. Piehl sul lago di Volzia (m. 1551).

28 agosto: Salita del **Rauchkofel** (m. 2460) dalla Capanna Piehl; ritorno quindi a Plöcken per la forcella Valentina e la Valentintal. Con gli studenti Kurt Patterer di Graz, Erna, Herta e Ivo Urbas di Marburgo, signa Helly Kreysova e Vaclav Fidler di Praga.

19 ottobre: I soci Gino Flaibani e Umberto Fonda intervennero all'inaugurazione del **Rifugio Napoleone Cozzi** (m. 2150) sul Tricorno.

ATTI UFFICIALI

L'OMAGGIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO AL SEGRETARIO DEL PARTITO

Il Segretario del Partito ha ricevuto il 22 novembre, presentatigli dal Presidente del C.A.I., on. Manaresi, i presidenti delle più importanti Sezioni del Socialismo.

Erano presenti: l'on. Bisi, per Roma; il senatore Bonardi, per Brescia; il senatore Bensa, per Genova; il senatore Brezzi, per Torino; l'on. Locatelli, per Bergamo; il conte Alberto Bonacossa, per Milano; i signori Calderari, per Trento; Col-

liva, per Bologna; Depoli, per Fiume; dott. Gresele, per Bolzano; avv. Jacobucci, per Aquila; ing. Manzoli, per Padova; prof. Ponte, per Catania; dott. Timeus, per Trieste; Coletti, per Venezia; Assente giustificato l'on. Leicht della Sezione di Udine.

Assisteva il Segretario del Club Alpino Italiano dott. Frisinghelli.

L'on. Manaresi ha offerto in omaggio per il Club Alpino, all'on. Giuriati, un grande quadro del pittore Ciotti, raffigurante il martire Cesare

Battisti, nonché il primo e secondo volume della guida «Da Rifugio a Rifugio» edita dal Touring Club Italiano in collaborazione con il C.A.I. e redatta dall'alpinista ed alpinista dott. Fabbro.

Ha, poi, rapidamente, illustrata l'attività svolta per la riorganizzazione tecnica ed amministrativa dell'Ente e per la sua valorizzazione nel campo giovanile con particolare riguardo agli studenti.

Ha fatto presente, anche, la opportunità che al C.A.I. facciano capo tutte le Società alpinistiche oggi dipendenti da altri Enti e che vengano fatte ai soci del C.A.I. agevolazioni almeno pari a quelle che si fanno ad altre associazioni.

Ha concluso dichiarando che il Club Alpino è agli ordini del Re e del Duce, per ogni evento della Patria.

L'on. Giuriati ha vivamente ringraziato l'on. Manaresi dell'omaggio compiacendosi di conoscere già quasi tutti personalmente i presidenti presenti, di cui alcuni anche incontrati sulle montagne ed ha approvato l'opera svolta e il programma esposto dall'on. Manaresi.

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE DELLA DIREZIONE

Seduta XX — 17 ottobre

Presenti: Berlot, Chiopris, Corich, Currellich, Depoli, Intihar, Malatesta, Segnan.

Presiede il 1° vicepresidente Depoli.

Si prende a notizia la comunicazione che il presidente generale del C.A.I., S. E. Angelo Manaresi, ha accettato le dimissioni presentate dal presidente della Sezione ing. G. Conighi. A reggere la Sezione, sino alla nomina del nuovo presidente, venne chiamato l'on. Iti Bacci in qualità di Commissario Straordinario; in seguito però alla sua nomina a vicesegretario del P. N. F. e dovenlo perciò trasferirsi a Roma, dovette necessariamente rinunciare alla carica. A sostituirlo propose il cav. uff. Guido Depoli al quale comunicò telegraficamente la sua proposta. In attesa della approvazione della nomina da parte dell'on. Manaresi, il cav. uff. Depoli prega i componenti la vecchia direzione di rimanere ulteriormente ai loro posti collaborando con lui per condurre a buon porto le questioni che causarono la crisi.

Il Commissario straordinario Depoli ha scelto i seguenti collaboratori per la durata del suo commissariato, e precisamente: G. Intihar e A. Malatesta segretari; C. Chiopris tesoriere; G. Corich economo; A. Valcastelli bibliotecario; prof. V. Segnan e dott. E. Berlot nonché i signori D. Currellich (ispettore del Rifugio D'Annunzio), prof. A. Smoquina (ispettore del Rifugio Rossi), A. Malinarich (ispettore del Rifugio Paulovatz) e G. Bleek di Villa del Nevoso (ispettore del Rifugio Benevolo-Colacevich-Wallaehmrig). I nomi dei summenzionati proposti vennero ratificati dal presidente on. Manaresi con telegramma del 25 ottobre.

RETTIFICA

Per deferenza verso il signor cap. Giorgio Conighi, già socio e presidente di questa Sezione, e col consenso del Commissario straordinario pubblichiamo la seguente sua dichiarazione, alla quale la redazione della rivista è del tutto estranea. Per quanto in particolare riguarda l'apprezzamento sulla opportunità della pubblicazione del discorso, va constatato che il discorso in parola è stato riprodotto integralmente secondo il testo a tale scopo rimessoci dal signor Conighi, e che ugualmente il discorso è stato riprodotto in forma integrale sulla «Vedetta d'Italia» immediatamente dopo il Convegno di Medea.

LA REDAZIONE

A proposito di alcune mie frasi pronunciate nel discorso di Medea in occasione del Convegno annuale del CAI sezione di

Fiume, dirette al Gruppo Sciatori M. Nevoso, frasi un po' forti ma che rispecchiavano nettamente l'allora stato di fatto e la tensione un po' tesa fra il Gruppo sunnominato ed il CAI, ed inopportuna riportate nella Rivista Liburnia n. 3, uscita appena nel mese di novembre, vagliate diverse circostanze ora riferitemi che allora mi erano sconosciute, onestamente oggi ritiro quanto detto, augurandomi che quanto da me tenacemente tentato e voluto, possa essere in breve un fatto compiuto e cioè il ritorno del Gruppo Sciatori M. Nevoso in seno alla Sezione del CAI di Fiume.

Giorgio Conighi

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

— EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO» —
GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

3373